Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

PESARO: 100% DEGLI ABBONAMENTI ELETTORALI

Da Pesaro abbiamo ricevuto il seguente telegramma: « "Amici dell'Unità" e Federazione comunista pesarese comunicano raggiungimento cento per cento obiettivo abbonamenti elettorali. L'obiettivo è stato spostato a ottocento ».

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 260 / Venerdì 25 settembre 1964

Da domenica 27

l'Unità riprende le inchieste sulle regioni italiane

«Inchiesta sulla Basilicata»

di Alberto Jacoviello

« Un anti[illegible] verosa sacre[illegible] unismo grossolano e banale da poliluce di sincerità di paese, un paternalismo senza del capo del do[illegible] bigottismo arido: questo il ruolo antica e nobile, in[illegible] eppure figlio di questa terra vene più profonde d[illegible] e tuttavia scossa nelle sue di rinnovamento ». [illegible] a giusta e ferma volontà

Non passa in Senato la legge cardine della politica economica anticongiunturale

IL GOVERNO IN MINORANZA

Una bottiglia che affonda

IL VOTO del Senato, che ha posto in minoranza il governo per iniziativa del PCI e del PSIUP sul più importante e sul più impopolare dei provvedimenti economici anticongiunturali, ha conseguenze pratiche e dimensioni politiche assai rilevanti: più rilevanti di quelle del voto dell'estate scorsa alla Camera sulla scuola privata, che pure portò alla tomba il primo governo Moro nonostante i tentativi iniziali di minimizzazione.

Intanto, il voto ha investito e sconfessato in pieno la linea di politica economica del governo, demolendo — con l'aumento dell'IGE — il cardine di tutto l'indirizzo anticongiunturale da mesi strombazzato e imposto. Il governo ha fatto sapere per bocca di un impassibile e metafisico Tremelloni che studierà altre misure per trovare i 200 e più miliardi che gli sono stati negati, ma le linee di politica economica non sono come le noccioline: il ministro Tremelloni, messo in minoranza su un decreto di cui era padre, non si capisce come possa restare con dignità al suo posto, e così il suo collega del Tesoro on. Colombo.

Ma poi, il voto riapre il problema politico di una maggioranza che non c'è: e che non c'è non soltanto perchè 57 senatori si rendono latitanti più o meno « giustificati » (ma anche 40 delle opposizioni mancavano), bensì perchè almeno 15 « franchi tiratori » hanno saltato il fosso e bocciato assieme all'opposizione tutto un indirizzo di governo dopo averlo avversato, in altre sedi, con motivazioni politiche (ce lo raccontava, giusto ieri mattina, il *Corriere*).

NON E' PERCIO' serio nè responsabile che l'on. Andreotti definisca un incidente « tecnico-organizzativo » quello che invece è, con tutta evidenza, un avvenimento politico che rimette allo scoperto la crisi della politica di questo governo e i contrasti insanabili della sua maggioranza. Da un tale avvenimento il governo deve tirare le necessarie conseguenze politiche: solo nascondendosi dietro un dito possono essere evitate, in questa circostanza, le dimissioni che furono inevitabili l'estate scorsa.

Solo con la tecnica degli struzzi, analogamente, si può fingere di non vedere la cornice generale che inquadra la sconfitta del governo al Senato: le divisioni interne della DC giunte a un tale grado da rendere contraddittoria e problematica qualsiasi maggioranza all'interno di questo partito; le « condizioni » di Saragat per salvaguardare un equilibrio di centro-sinistra che già si è rotto; l'intrigo che ha impedito e tuttora impedisce di affrontare e risolvere in modo limpido questioni decisive come quella della successione del Capo dello Stato, dopo che si è cercato di ostacolare allo stesso modo la consultazione elettorale amministrativa. Ce n'è abbastanza per comprendere che la situazione politica è logora al punto che non può essere rappezzata con espedienti, che non può essere ricucita da una parte senza che si laceri dall'altra.

Di questo logorio può avvantaggiarsi solo la destra di ogni specie, per trasformare la crisi politica in crisi istituzionale. E ne profittano la DC e il suo gruppo dirigente, per riversare la propria crisi sugli alleati oltrechè sulla vita democratica in generale.

NON E' DA una crisi di governo, più che matura dopo l'infausto congresso dc e più che logica dopo il voto di ieri, che può oggi venire il peggio, ma dal protrarsi di una situazione di « crisi tamponata » di involuzione a spirale. Il senso di responsabilità non diciamo del governo e dei suoi ministri, che mostrano di averne ben poco e di avere una sensibilità alquanto attutita, ma dei settori democratici della maggioranza, ha qui un suo banco di prova.

Per quanto tempo ancora l'on. Saragat conta di poter andare avanti raccontando come devono essere a suo parere questo governo e la futura direzione della DC, quando questo governo è già un'altra cosa e la DC si divide al primo voto a scrutinio segreto di qualche importanza?

I compagni socialisti, che assumendosi la corresponsabilità dei provvedimenti anticongiunturali e di una linea economica antipopolare hanno addirittura patito la conseguenza di una seconda divisione del loro partito, come possono non batter ciglio nel constatare che neppure la maggioranza di governo « copre » su questa strada?

A difesa dell'attuale equilibrio politico e dell'attuale linea di governo, nessun consenso di opinione pubblica può più essere trovato in queste condizioni. E' nell'interesse di tutte le forze democratiche non lasciarsi più oltre « imbottigliare » (come si esprime Saragat), per di più in una bottiglia che affonda. Tanto più che, in ogni caso, al compito di tirare le conseguenze da una serie di cedimenti e di rilanciare una linea di avanzata democratica non si sottrarranno tra breve gli elettori in tutto il Paese.

Luigi Pintor

Respinto l'aumento dell'IGE

Una dichiarazione di Terracini

Il compagno Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, ha rilasciato ieri sera ai giornalisti la seguente dichiarazione:

« Giornata nera per il ministero Moro-Nenni. E non soltanto per il voto col quale il Senato ha seppellito il più odioso dei provvedimenti suggeritigli dalla sua sciagurata scelta di politica finanziaria, ma anche per aver dovuto mostrare a chiara luce, il fondo antidemocratico della sua natura. Qui non si tratta più infatti della irreversibilità o meno di una formula, ma della proterva determinazione di un certo numero di persone di non mollare la presa sul governo, checchè avvenga. Che significa infatti che proprio il ministro battuto frontalmente dal voto al mattino si sia ripresentato bel bello nel pomeriggio nell'aula del Senato, a riprendere un discorso ormai reso provocatorio, se non un « ci siamo e ci resteremo » — a dispetto di tutto e di tutti, anche del Parlamento? Il ministro Gui, battuto col noto voto sulle scuole private al tempo del primo governo Moro-Nenni, aveva almeno offerto le sue dimissioni. Il ministro Tremelloni no: egli sta, e resiste spalleggiato dalla solidarietà di tutto il governo, concorde nella prevaricazione politica che ha deciso di perpetrare. Che ci siano in un tale atteggiamento diversità sfumate fra l'uno e l'altro partito della coalizione è possibile; che la responsabilità maggiore di ciò risalga alla DC è certo (solo ministri d.c. si sono riuniti attorno a Moro dopo avere avuto notizia della sconfitta al Senato per decidere il da farsi). Ma semmai discende da ciò una maggiore umiliazione per i partiti minori della coalizione che subiscono e tacciono. Qui, in una decente consuetudine parlamentare, le dimissioni del governo si sarebbero invece imposte. Ma il governo non si muove. Ebbene, noi gli diamo appuntamento alle elezioni di novembre! ».

Con 107 contro 101 voti viene approvato l'o.d.g. comunista - Almeno 15 «franchi tiratori» - Terracini invita il governo a prendere atto della sconfitta - Per il ministro Tremelloni il voto è « tecnico » e non politico

Il secondo governo Moro ha subito ieri mattina al Senato una bruciante sconfitta parlamentare. Il decreto-legge per l'aumento del 20 per cento delle aliquote dell'IGE, di cui i nostri compagni senatori avevano ampiamente documentato nel corso del dibattito generale la natura conservatrice e antipopolare, non è stato convalidato, dalla maggioranza dell'Assemblea, che ha votato, a scrutinio segreto (su richiesta dei comunisti), un ordine del giorno dei compagni Bertoli, Adamoli, Bitossi, Perna, Secchia, Roasio e Cipolla per il non passaggio agli articoli. Analogo odg era stato presentato anche dal PSIUP.

Il decreto relativo all'IGE, come è noto, era il più importante dei cinque provvedimenti « anticongiunturali » varati dal governo: secondo le previsioni, esso avrebbe dovuto fornire un gettito dai 200 ai 210 miliardi, pari all'80-90 per cento del totale delle entrate che si intendevano « rastrellare » con queste misure.

Ecco i risultati della votazione sull'ordine del giorno comunista: votanti 208, maggioranza 105, favorevoli 107, contrari 101.

Un grande applauso ha accolto l'annunzio dei risultati del voto.

In base al computo delle presenze in aula al momento del voto, è certo che, oltre ai senatori comunisti, del PSIUP e dei gruppi di destra (liberali e missini), hanno votato a favore almeno quindici senatori del centro-sinistra; d'altra parte, molte fra le assenze registrate dai gruppi della maggioranza (per lo più, del gruppo d.c.) hanno un evidente significato politico.

La proposta di non passare all'esame degli articoli del decreto e di rifiutare il provvedimento è stata illustrata, prima della votazione, dal compagno CIPOLLA.

Nel suo intervento egli ha dato una valutazione critica complessiva della politica economica del governo e, nello ambito di questa, dei cinque provvedimenti « anticongiunturali ». « Proponendo il non passaggio agli articoli del decreto sull'IGE — ha sottolineato Cipolla — il gruppo comunista invita il Senato a respingere l'indirizzo generale di politica economica che si esprime anche in questo provvedimento e che non solo, come ha in sostanza riconosciuto in quest'aula il compagno socialista Bonacina, ricalca quello conservatore dei governi centristi, ma lo peggiora per molti aspetti, mentre viene accantonata la prospettiva della programmazione democratica e delle riforme di struttura. E' in alternativa a questo indirizzo, mentre la crisi del centro-sinistra appare sempre più evidente, che diviene sempre più forte la esigenza di una nuova politica unitaria

(Segue in ultima pagina)

Le prime reazioni governative

Rifiuto di trarre le conseguenze del voto

La DC tenta di minimizzare lo scacco — Il PSI definisce grave il voto
Ricerca di un trucco per ripresentare il decreto bocciato — Echi a Saragat

La notizia della scacco subito ieri dal governo, bocciato al Senato sull'aumento della IGE, ha immediatamente assunto le proporzioni di un grave fatto politico, concentrando su di sé l'attenzione generale. La direzione del PSI, riunitasi in serata ha (come vedremo dopo) reagito definendo grave il voto del Senato, ombreggiando le possibilità di uno sviluppo politico di esso ma respingendo — per ora — la eventualità di giungere a una crisi.

Da parte della DC, del PSDI, del PRI si è invece, per tutta la giornata, giuocato a minimizzare l'avvenimento, tentando di ridurlo a un « incidente tecnico ». In questo senso, come riferiamo nel resoconto del Senato, si esprimeva infatti Tremelloni, che si dichiarava « spiacente » di quanto era accaduto e annunciava che il governo avrebbe approntato « altri mezzi » per reperire le somme negate dal Senato. Le voci correnti ieri sera affermavano che il governo non intenderebbe cercare altrove i 200 miliardi a lui necessari: ma intenderebbe riproporre, con qualche variazione, lo stesso decreto sull'IGE ripresentandolo alla votazione. A parte tutte le considerazioni d'ordine procedurale che un tale trucco consente, va subito rilevato che in nessun modo il governo potrà sottrarsi alle conseguenze politiche di un voto che ha condannato uno dei provvedimenti cardine della sua linea economica.

Che l'intendimento del governo fosse quello di minimizzare l'accaduto, riducendo il tutto alle proporzioni di una « disfunzione tecnica » si è compreso fin dalle prime dichiarazioni. Il ministro Andreotti ha dichiarato che si trattava di un fatto « tecnico-organizzativo », essendo assenti, al momento del voto, 57

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Le conseguenze del voto

Chi ha pagato ha diritto al rimborso

La clamorosa bocciatura del decreto-legge sull'aumento dell'IGE apre alcune questioni pratiche di rilevante importanza. Anzitutto, grazie all'iniziativa dei comunisti e dei socialisti unitari, i cittadini italiani e in particolare i consumatori non dovranno più sborsare (salvo le somme già pagate) i 227 miliardi e 800 milioni previsti come risultato dell'aumento dell'Imposta generale sull'entrata dal 3,30 al 4 per cento. Circa le somme finora introitate dallo Stato, calcolabili sui 20 miliardi, essendo il decreto legge andato in vigore dal primo settembre, i cittadini colpiti illegalmente (chè di questo in pratica si tratta, dal momento che il Parlamento ha bocciato la legge) hanno diritto al rimborso.

In terzo luogo, dopo la bocciatura del decreto governativo, sorgono questioni assai complicate anche per le leggi che il governo pensava di finanziare attraverso l'aumento del gettito dell'IGE. Ci riferiamo, in particolare, al progetto che prevedeva esenzioni fiscali sui titoli di borsa, alle agevolazioni che si intendeva accordare per la fusione e la concentrazione delle società per azioni, alle facilitazioni previste per gli agrari che avessero attuato operazioni di compravendita di terre.

Tutti questi problemi complicano ulteriormente le cose, non solo dal punto di vista politico, ma anche per quanto riguarda l'« iter » tecnico — per così dire — di una parte delle cosiddette misure anticongiunturali adottate dal governo. La sconfitta del governo Moro, dunque, ha avuto anche l'effetto di sottolineare la estrema pericolosità del ricorso ai decreti-legge, pratica questa che oltretutto finisce col privare il Parlamento delle sue prerogative o comunque col limitarne gravemente la sovranità e la libertà.

Cosa farà ora il governo? In base al regolamento del Senato (art. 55) « un disegno di legge respinto dall'Assemblea non può essere ripresentato se non siano trascorsi almeno sei mesi ». Nessun nuovo decreto sull'IGE, dunque, potrà sostituire quello bocciato. Si afferma che il governo vorrebbe ricorrere a provvedimenti legislativi normali. Ma l'aumento sull'IGE non è stato annullato solo perchè era stato deciso con un decreto, bensì per il suo contenuto, per il fatto che si trattava di una misura gravissima, assolutamente impopolare, con la quale si tendeva a far pagare alle masse lavoratrici e ai consumatori italiani le spese di una serie di operazioni che avrebbero dovuto facilitare l'attuale processo di accumulazione capitalistica.

Esplosione in una fabbrica di bombe: 5 operai morti

TEANO — Un padiglione della « Precisa », spolettificio che lavora su ordinazioni del Ministero della Difesa è saltato in aria: cinque operai (di cui quattro erano giovani donne) sono stati orribilmente dilaniati nello scoppio. Altre quattro donne, che lavoravano a decine di metri di distanza, sono rimaste gravemente ferite. Si ignorano le cause che hanno provocato il disastro. Sul luogo sono accorsi Vigili del Fuoco e reparti speciali di Artiglieria: un denso strato di polvere pirica ricopre l'intera zona. Nella foto: i resti della fabbrica esplosa.

(A pagina 5 il servizio)

Provocate da Goldwater

Polemiche in USA sulle armi atomiche

La Casa Bianca smentisce che il presidente abbia delegato i suoi poteri ai capi militari

WASHINGTON, 24.

Un'accesa discussione sulle competenze del presidente e dei capi militari in materia di uso di armi nucleari è in corso al Congresso e nei circoli politici statunitensi.

Essa ha tratto origine dalle affermazioni di un portavoce del candidato repubblicano alla presidenza, Barry Goldwater, e del settimanale « Time », secondo le quali alcuni comandanti militari, in Europa e altrove, avrebbero già l'autorità di ordinare « in determinati casi » l'impiego di tali mezzi di guerra. Goldwater afferma di aver appreso ciò dalla viva voce dei comandanti interessati, che sono, secondo « Time », il capo dello SHAPE (il comando della NATO, con sede a Parigi) e quello del NORAD (organo statunitense specificamente preposto alla rappresaglia nucleare). Tali affermazioni si inquadrano nella nuova tattica adottata dal *leader* oltranzista, che, per contestare ai democratici il diritto di chiamarlo « guerrafondaio » li accusa di aver già adottato misure analoghe a quelle che egli propugna.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di oggi.

Tanto le affermazioni di Goldwater quanto quelle di « Time » sono state tuttavia smentite dalle fonti interessate. Il portavoce della Casa Bianca ha detto ai giornalisti che fanno testo le dichiarazioni fatte in più occasioni dal presidente Johnson, secondo le quali il controllo delle armi nucleari deve restare nelle sue mani. A sua volta, il generale Norstad, che fu capo dello SHAPE, ha detto alla *Washington Post* di non aver mai ricevuto deleghe dal presidente relativamente all'uso delle atomiche.

Al Senato e alla Camera la polemica, particolarmente aspra, ha avuto come oggetto le posizioni del senatore Goldwater su questo punto. Il candidato repubblicano è stato attaccato alla Camera dal deputato newyorkese Samuel Stratton come fautore di idee « che indubbiamente accrescerebbero notevolmente l'eventualità di una guerra nucleare ».

Il *leader* repubblicano, Charles Halleck, ha sostenuto che le idee di Goldwater sono state « travisate ». Ma il democratico John Dent, dell'Oklahoma, ha avuto buon gioco nel replicare che le tesi del senatore fascista « mutano da un giorno all'altro: un giorno, egli sostiene che i missili americani possono entrare perfino negli uffici del Cremlino, un giorno che gli stessi missili non valgono nulla ». Il senatore Stuart, democratico del Missouri, e l'ex segretario all'aeronautica, Symington, hanno condannato le dichiarazioni di Goldwater circa l'inevitabilità della guerra nucleare.

Johnson, Humphrey e Stevenson hanno accentuato nelle ultime ore la loro polemica con Goldwater. Il presidente ha accusato l'avversario e la « minoranza » che lo segue di attaccare « l'essenza stessa del sistema americano », contro la tradizione stabilita da entrambi i partiti. Il candidato alla vicepresidenza gli ha rinfacciato le sue dichiarazioni « oscure ed infauste ». Stevenson ha detto che le stesse idee sostituirebbero alla coesistenza la « coestinzione ».

Domenica un inserto illustrato di otto pagine sulle prospettive economiche - Organizzate una grande diffusione

Camera

La maggioranza approva il decreto per l'EFIM

Anche Sullo e La Malfa esprimono parere contrario — Il discorso del compagno Failla — Le condizioni attuali dell'ENI aggravate dalla politica governativa — Ricordato l'eccidio di Marzabotto

Anche a Montecitorio ha avuto ieri una eco il grave caso verificatosi nel corso della votazione sui provvedimenti anticongiunturali al Senato. Il compagno FAILLA, in apertura di seduta (dopo la commemorazione dell'eccidio di Marzabotto) ha affermato che il gruppo di provvedimenti anticongiunturali che il governo ha presentato al Parlamento è stato colpito proprio in quello che avrebbe dovuto assicurare la più massiccia entrata aggiuntiva allo Stato Infatti, respingendo la conversione in legge del decreto sull'aumento dell'IGE, il Parlamento ha praticamente bloccato una nuova entrata per lo Stato, pari a circa 200 miliardi annui.

Il compagno Failla ha quindi chiesto se il governo non ritenesse opportuno aderire subito alla proposta avanzata dal gruppo comunista per il rinvio del provvedimento attualmente in discussione a Montecitorio (la disciplina dell'Ente autonomo di gestione, EFIM), ai sensi dell'art. 85 del regolamento. Il presidente dell'Assemblea ha chiesto al compagno Failla se egli intendeva sollevare formalmente una questione sospensiva. Failla ha precisato che la questione in discussione era un problema di opportunità politica Dopo di ciò, il compagno Failla ha portato avanti la discussione, già in corso da ieri l'altro, sul progetto relativo all'Ente autonomo di gestione che costituisce in realtà un evidente doppione, sotto molti aspetti, di altri enti statali.

Su questo problema va notato che anche il dc. SULLO e il repubblicano LA MALFA hanno espresso il loro parere contrario, tanto che in conclusione di seduta si è dovuto votare sulla proposta comunista di rinvio in Commissione del disegno di legge. La votazione a scrutinio segreto ha dato però la maggioranza alla tesi governativa per il proseguimento dell'esame del progetto in Assemblea, progetto che è stato poi approvato a maggioranza.

Illustrando lo schema di risoluzione Failla-Leonardi-Chiaromonte, il compagno Failla ha affermato che il gruppo comunista non intende certo sollevare obiezioni sulla parte del provvedimento che riguarda il fondo di dotazione istituito. Lo aumento di questo fondo, infatti, risponde allo scopo di mantenere e rafforzare le previsioni dell'ENI di fronte al cartello petrolifero internazionale che ha lanciato contro l'ente di Stato una violenta offensiva che mira, fra l'altro, all'accaparramento della maggioranza del pacchetto azionario delle società costituite dall'ENI per la costruzione dell'oleodotto Genova-Ingolstadt. Sembra anzi che a questo tentativo non siano del tutto sfavorevoli alcuni circoli governativi. L'ENI — ha aggiunto Failla — è oggi in gravi difficoltà finanziarie provocate e aggravate anche dai finanziamenti agevolati, accordati dal governo alle società del cartello monopolistico: per questo l'aumento del fondo di dotazione è quanto mai opportuno e risponde ad una linea politica sempre auspicata dai parlamentari comunisti. Ciò che si critica nel progetto attualmente all'esame del Parlamento, è il fatto che, con questo disegno di legge, il governo affida il settore meccanico a due diversi e non omogenei centri di gestione. In realtà si è già visto dalle posizioni di Sullo e di La Malfa, che anche nei settori della maggioranza vengono considerati inopportuni uno sdoppiamento e, insieme, una creazione di doppioni, che finiscono per indebolire le gestioni dell'IRI. Pur ammettendo le indubbie lacune dell'azione finora svolta nel Mezzogiorno dalle aziende a partecipazione statale, Failla afferma che queste lacune dovrebbero essere colmate non con la istituzione di enti come l'EFIM (e del resto, solo nelle buone intenzioni di alcuni deputati della maggioranza si rivela la particolare vocazione «meridionalistica» di questi enti), ma piuttosto dovrebbero essere colmate da enti di più generale portata, a cominciare dall'IRI.

Concludendo, il compagno Failla ha auspicato un accordo sulla base di quella maggioranza che si è delineata nel Parlamento a proposito del disegno di legge in discussione, e al di là degli ordini di partito, una maggioranza che ha avuto, proprio ieri mattina, una significativa espressione al Senato con il voto contrario del decreto di legge sull'IGE. Questo accordo avrebbe dovuto funzionare per bloccare la parte antidemocratica della legge e per dare all'EFIM tutti i finanziamenti necessari per svolgere il compito per cui è stato costituito.

Queste proposte, accompagnate da quella di costituire una commissione parlamentare speciale su tutta la politica delle partecipazioni statali, furono già presentate dai comunisti in commissione, ed ora sono state prospettate in aula, nella speranza che potessero trovare una maggiore sensibilità da parte della maggioranza e concretizzarsi nel rinvio della legge in commissione, dove i comunisti in tal caso, si sarebbero impegnati a favorirne la più rapida approvazione. In caso contrario, ha detto Failla, il gruppo comunista avrebbe votato contro questo provvedimento irrazionale, dannoso ed antidemocratico.

La Camera, a scrutinio segreto, ha successivamente respinto la proposta Failla-Leonardi-Chiaromonte ed il rinvio in commissione del disegno di legge. In favore della prosecuzione della discussione su questa legge e contro la proposta comunista, hanno parlato prima il ministro BO, che ha negato che l'EFIM possa in alcun modo rappresentare un doppione rispetto alla Finmeccanica ed agli enti IRI ed ENI, e quindi il deputato socialista DE PASCALIS, il quale ha affermato che questo provvedimento ha anche un carattere urgente anticongiunturale.

L'on. LA MALFA invece, si è dichiarato d'accordo con la proposta di rinvio in commissione presentata dai comunisti, ed ha detto che il gruppo dei deputati repubblicani, si sarebbe astenuto nella votazione. La proposta del PCI è stata respinta con 244 voti dalla maggioranza, contro i 155 della minoranza, ed uno astenuto.

Poi, approvati gli articoli nel testo della commissione, per dichiarazione di voto ha parlato brevemente l'on NALDINI (PSIUP), annunciando il voto contrario del suo gruppo.

Infine il disegno di legge è stato approvato a scrutinio segreto.

In apertura di seduta, era stato commemorato il ventesimo anniversario del sacrificio di Marzabotto, il borgo dell'appennino toscano, che fu vittima della spietata repressione nazista. Hanno parlato i deputati VESPIGNANI, MARCHIANI, CACCIATORE, BELLARDINI, BERTINELLI, MELIS, PUCCI e, a nome del governo, il ministro SCAGLIA. Il compagno VESPIGNANI ha, fra l'altro, ricordato che «attraverso l'indiscriminato massacro di innocenti e di inermi, i nazisti invasori vollero vendicarsi della eroica attività dei partigiani della brigata «Stella Rossa», che fino dai giorni successivi all'8 settembre 1943, avevano inferto gravi danni agli occupanti su essenziali vie di comunicazione».

Anche il presidente della Camera BUCCIARELLI - DUCCI ha affermato che, a venti anni dallo sterminio di Marzabotto, «resta il dovere preciso di rendere testimonianza della verità della storia, esaltando i valori dell'umanità offesa e calpestata e inchiodando alle loro gravissime responsabilità i sinistri artefici di feroci delitti, che costarono la vita anche a donne e bambini del tutto innocenti».

Priorità per la ricerca scientifica

Si è riunito ieri il Comitato interministeriale per la ricostruzione sotto la presidenza del ministro del bilancio Pieraccini. Il CIR ha esaminato la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia e le indicazioni programmatiche per il '65-'69 predisposte dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche professor Polvani. Tale relazione, che viene presentata per la prima volta, sarà allegata alla relazione economica che il ministro del bilancio presenterà al Parlamento. Il CIR ha approvato l'impostazione della relazione e in particolare ha riaffermato il carattere di massima priorità che riveste la spesa per la ricerca scientifica nel quadro della programmazione.

E' stato inoltre espresso il voto che già nel bilancio del '65 tale carattere di priorità trovi conferma negli stanziamenti da destinare alla ricerca scientifica per i vari enti ed amministrazioni interessate.

Polemiche sul nuovo schema

La libertà religiosa divide il Concilio

I padri italiani e spagnoli attaccano duramente il testo - Ancora un compromesso?

La dichiarazione sulla libertà religiosa, che fa parte dello schema sull'Ecumenismo, si è subito delineata come uno degli argomenti capaci di provocare profonde fratture nel Concilio. Si discute di essa da due giorni soltanto e già le contrapposizioni appaiono drastiche al punto che, ancora una volta, solo un compromesso sembra capace di far superare l'«impasse». Vedremo come tale compromesso sia stato già affacciato e proprio — il che appare sconcertante — all'inizio del dibattito.

La dichiarazione — lo abbiamo già ricordato — suscitò reazioni marcatissime fin dal momento in cui fu presentata lo scorso anno e se ne dovette rinviare la discussione. Ora lo schieramento ha preso corpo e voce. Da un lato sono soprattutto i padri spagnoli e italiani, che avendo per vessillifero il cardinale Ottaviani e per battistrada monsignor Parente, intimo collaboratore del primo nella Congregazione del Santo Uffizio, attaccano duramente il testo «da destra». L'ultimo, in ordine di tempo, di questa ala ha chiesto ieri che il documento sia radicalmente mutato o con l'immissione di nuovi periti fra gli estensori, o con l'intervento della commissione dottrinale. Monsignor Anastasio Granados vescovo ausiliario di Toledo, colui che ha presentato tale istanza, si è richiamato appunto a Parente, che poco prima si era riportato a Ottaviani.

Dall'altro lato stanno finora i padri americani, i polacchi, alcuni francesi e alcuni tedeschi. Costoro sostengono la dichiarazione più o meno com'è e, in qualche caso, sollecitano un rafforzamento nella direzione intrapresa.

C'è tuttavia un atteggiamento che accomuna le due schiere ed è lo strumentalismo.

Il testo sulla libertà religiosa appare parecchio avanzato rispetto alle posizioni tenute fin qui dalla Chiesa cattolica e rappresenta una affermazione di principio nuova e generale. Bisogna dire, stando agli interventi, che né i detrattori, né in genere i sostenitori sembrano cogliere l'aspetto fondamentale, ma si preoccupano piuttosto di trarne giovamento per le singole situazioni.

A dirla in modo spiccio — e per ciò stesso grossolano — i padri appartenenti a quei paesi dove il Cattolicesimo è in posizione dominante giudicano la dichiarazione troppo audace e la accusano di indifferentismo Coloro invece che vivono in paesi dove la Chiesa di Roma è in minoranza plaudono al testo.

A tutt'oggi gli avversari, anche se numerosi, hanno parlato sempre a titolo personale: i sostenitori invece, come gli statunitensi e i polacchi, a nome dei rispettivi episcopati. C'è stata una sola eccezione fra i rappresentanti del Nord America: è quella costituita dall'arcivescovo di St. Louis, Giuseppe Ritter. E siamo al compromesso.

Mercoledì il cardinale Ritter ha detto fra l'altro «Si tratta di una dichiarazione che deve esporre, proporre, ma non provare. Ora lo schema presenta argomenti che rischiano di suscitare interminabili discussioni. Sarà meglio sopprimere tali argomenti. Occorre, ad ogni modo, considerare soprattutto la sostanza della dichiarazione e distinguerla dalle argomentazioni. I moderatori potrebbero porre separatamente in votazione questi due elementi».

A parte la singolarità di una mediazione proposta preliminarmente, e non a conclusione di un dibattito, in prima persona e in contraddizione con il proprio episcopato, il compromesso risulta chiaro. Facciamo una affermazione generica sulla quale tutti possano convenire, una specie di esortazione o di documento dell'ONU. Le argomentazioni, pur così importanti, lasciamole da parte sì che, anche se il Concilio è diviso, non impediscano l'unanimità sul primo punto.

Sarà questa la sorte della dichiarazione sulla libertà religiosa? Trattandosi di compromesso non sarebbe una novità per l'aula di San Pietro. C'è chi dice però che la battaglia è ancora aperta: gli interventi contrari sono tanti ma singoli, quelli pro rappresentano interi corpi episcopali.

La discussione prosegue oggi. Fra i nove oratori iscritti c'è il vescovo di Dalat, nel Viet Nam, Hoa Nguyen Van Hien. E' il fratello del sanguinario dittatore ucciso Ngo Din Diem.

Ieri il Concilio ha proseguito senza sorprese le votazioni sul compito dei vescovi.

g. g.

Sarà rievocata la partecipazione dei ferrovieri alla Resistenza

Nel quadro delle cerimonie celebrative del ventennale della Resistenza, si sono riuniti al ministero dei Trasporti e della Aviazione civile, sotto la presidenza del sottosegretario sen Lucchi, numerosi partigiani e membri CLN ferrovieri. E' stato costituito il comitato promotore che coordinerà le varie iniziative in corso per commemorare l'attiva partecipazione dei ferrovieri alla Resistenza, che li vide in prima linea ed il glorioso contributo di sacrificio e di sangue da essi dato alla lotta di liberazione. Le varie cerimonie si concluderanno con una grande manifestazione nazionale, che avrà luogo in Roma il 13 dicembre prossimo.

Dal PCI al Senato

Chiesto l'aumento degli asili-nido

Denunciata la grave crisi dell'ONMI

La creazione di nuovi asili-nido e un più organico funzionamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI) sono stati chiesti da un gruppo di senatori comunisti al ministro della Sanità. I compagni Angela Minella, Maccarrone, Salati, Brambilla, Farneti, Aimone, Perna, Trebbi e Fabiani hanno rivolto una interpellanza urgente al ministro Mario ti in cui si chiede di conoscere quali provvedimenti il governo intende prendere «di fronte alla necessità che si presenta sempre più pressante di creare nuovi asili-nido».

Nella loro interpellanza i senatori comunisti mettono inoltre in evidenza le gravi disfunzionalità organizzative della ONMI la quale si dibatte oggi in una crisi causata in primo luogo dalla sua struttura «burocratica e accentrata» codificata nella sua costituzione varata «trent'anni fa nell'ambito del regime fascista e sulla base di principi e di metodi oggi assolutamente superati».

Dopo aver deplorato che il progetto governativo di riforma dell'assistenza alla maternità e infanzia non sia stato ancora presentato, gli interpellanti chiedono: 1) l'assunzione da parte degli enti locali in via eccezionale e provvisoria della gestione delle istituzioni che la ONMI non è più in grado di far funzionare, assegnando agli enti locali i relativi finanziamenti; 2) convocare riunioni di medici provinciali, uffici provinciali del lavoro, organizzazioni sindacali e padronali, unitamente ai rappresentanti degli Enti locali e dell'ONMI per esaminare le possibilità di reperire, secondo quanto prevede la legge 860, i fondi per il finanziamento della gestione degli asili-nido e l'istituzione di nuovi nidi considerati urgentemente necessari; 3) abolizione delle gestioni commissariali delle Federazioni provinciali dell'ONMI, provvedendo al ripristino dei normali comitati comunali e provinciali.

Una sgradevole sorpresa alla riapertura delle scuole

«Abolito» un insegnante ogni tre

Viene applicato così il decreto sulla formazione delle cattedre e dei corsi nella nuova scuola media unica — Il provvedimento non risolve la questione della carenza di insegnanti e pregiudica quella del doposcuola e delle attività integrative

Per decine di migliaia di ragazzi che torneranno a scuola giovedì 1. ottobre si preparà una brutta sorpresa, oltre a quelle, che ormai non sono più tali, dei «doppi turni» sempre più frequenti e delle aule «di fortuna». E la stessa brutta sorpresa aspetta anche molti professori. «Scatterà» fin da quest'anno, infatti (contrariamente a quanto era stato in un primo tempo assicurato) il decreto del Presidente della Repubblica sulla formazione delle cattedre e dei corsi della nuova Scuola media unica, che alcuni mesi fa, al momento della sua improvvisa pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sollevò tante, e giustissime, proteste. Appunto le reazioni dei più qualificati e autorevoli ambienti scolastici, sia detto per inciso, hanno indotto il ministro Gui a ricorrere ad una «furberia» degna veramente di miglior causa: le «circolari» che annunciano e precisano l'attuazione del decreto presidenziale sono state diffuse in piena estate, senza far chiasso e alla «chetichella». Che succederà, dunque? Molte cattedre verranno «divise». I professori di ruolo di lettere — *italiano, storia, educazione civica, geografia e latino* — delle prime e delle seconde classi (dal 1965-'66, con la scomparsa delle ultime classi della vecchia Scuola media, anche quelli delle terze) non insegneranno più in una classe sola, ma in due, completando così l'orario di cattedra, che è di 18 ore settimanali.

Per esempio: un professore potrà insegnare in una prima (10 ore) tutte le sue materie e alcune materie (o *italiano* e *latino* o *storia — educazione civica* e *geografia*) in una seconda. Dunque: due persone faranno il lavoro che, fino ad oggi, era fatto da tre. Un bel colpo, come si dice, per questi tempi di «sacrifici» (a senso unico). Peccato, però, che il rimedio appaia subito peggiore del male. E questo per molte ragioni. Prima di tutto, molti professori non di ruolo (e i professori non di ruolo sono, come si sa, ancora in grande maggioranza) o saranno trasferiti in sedi più scomode e più lontane o, addirittura, resteranno senza posto. Ciò si verificherà, soprattutto, nelle grandi città e nei centri ad esse più vicini. E' così, riaprendo delle zone di disoccupazione, che il ministero della P.I. intende contribuire al risanamento della situazione economica? D'altra parte, si potrà, con questo sistema, avere un numero sufficiente di insegnanti qualificati nelle zone che ne hanno bisogno? Neppure per sogno: non è con un espediente del genere che si può risolvere questo problema. Dove, infatti, gli insegnanti mancano in assoluto, ed è il caso di numerosissime province, particolarmente nel Mezzogiorno, essi continueranno a mancare, su per giù, come prima e si ricorrerà ancora allo studente, e al laureato non abilitato, ecc.

Tuttavia, va sottolineato, non è solo un motivo «congiunturale» quello che ha suggerito l'emanazione e l'applicazione immediata del decreto presidenziale. Attraverso questo decreto, infatti, va avanti una manovra tesa a svuotare la nuova scuola di ogni possibile contenuto innovatore, a rendere di fatto impossibile l'attuazione delle pur timide indicazioni positive presenti nella «riforma» entrata in vigore l'anno scorso.

Si sa che il bilancio del primo anno della nuova Scuola media unica è stato tutt'altro che positivo, che alcuni istituti previsti dalla legge sono rimasti sulla carta (basti pensare a come hanno funzionato male, o non hanno funzionato affatto, i *Consigli di classe*: all'assenza quasi totale di *classi d'aggiornamento*: ai *doposcuola*, non realizzati; ecc.). Ma proprio questa esperienza ha portato in tanti insegnanti, in tante famiglie una nuova consapevolezza: sempre più si comprende che non si può parlare di scuola unica, cioè *unitaria* e davvero *uguale per tutti*, se non ci si muove coerentemente in direzione di una scuola a *tempo pieno* che operi non solo con le ore di lezione cattedratica ma anche con *attività integrative* (ricerche, letture, discussioni e dibattiti, ecc.) moderne e articolate, capaci di imprimere nuovo slancio e nuovi contenuti all'insegnamento; se non si istituisce un nuovo rapporto fra la scuola e l'ambiente in cui essa vive, e, in particolare, fra la scuola e le famiglie: se, in una parola, non si va verso una *scuola integrata*, democratica. E' questo, tuttavia, che i dc non vogliono.

Il decreto spezza, infatti, la continuità dell'insegnamento (che invece è essenziale anche per il settore secondario inferiore) e si oppone drasticamente alla scuola a *pieno tempo* e, quindi, anche all'istituzione di collegamenti con la società nella quale e per la quale essa deve operare: i professori di ruolo — dice la «circolare» di Gui — faranno il *doposcuola* solo se non vi sarà una classe «collaterale» dove sbatterli per far loro completare l'orario (ma situazioni del genere, con l'aumento costante della popolazione scolastica, si conteranno sulle dita). Si voleva il completamento dell'orario di cattedra? Se ci si fosse mossi in una direzione riformatrice e positiva, l'obiettivo si sarebbe ottenuto generalizzando, anzichè riducendo al massimo, il *doposcuola*, appunto, e le *attività integrative*.

Le conseguenze di questa «novità» saranno, evidentemente, molto gravi sul piano culturale e didattico. La scuola di tutti i ragazzi italiani dagli 11 ai 14 anni rischia sempre più di declassarsi a scuola post-elementare (limitandosi, tutt'al più, a «curare» i «privilegiati» che sceglieranno il latino in terza e che continueranno poi gli studi). Ciò deve preoccupare tutti: bisogna, infatti, che questa scuola dia una base ideale e culturale democratica, completa e moderna a *tutti*. Ma è necessario un forte movimento unitario, che parta anche dal basso: dalle famiglie, dagli insegnanti, dalle organizzazioni di massa.

m. ro.

Contro la minacciata chiusura

Appello di studiosi e docenti per la Biblioteca Feltrinelli

Un'interpellanza del PCI al Consiglio comunale di Milano

MILANO, 24

E' ormai imminente la data del 30 settembre, giorno in cui la Biblioteca Feltrinelli, per decisione del fondatore, dovrebbe essere chiusa. Di fronte al pericolo che una così importante raccolta di materiale bibliografico resti inutilizzata, un folto gruppo di studiosi e di docenti universitari ha sottoscritto questo appello:

«I sottoscritti, preoccupati per il danno che la preannunciata e imminente chiusura della Biblioteca dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli viene a recare agli studi di storia politica ed economica, in particolare di storia delle dottrine politiche ed economiche e di storia del movimento operaio e del pensiero socialista;

«richiamandosi all'interessamento che enti pubblici locali e nazionali — in particolare il Comune di Milano —, organizzazioni politiche e sindacali, istituzioni culturali, hanno sollecitamente mostrato per la sorte di una Biblioteca che è una componente, di rilievo internazionale, della struttura culturale di Milano e un importante e utile strumento di ricerca per le Università cittadine, e che rappresenta nei campi indicati la sola vasta ed organica raccolta di documentazione esistente nel nostro Paese:

«auspicano che con il concorso del fondatore della Biblioteca e con il concorso del Comune di Milano, dello Stato, di altri enti pubblici che possono e vogliono favorire lo sviluppo della ricerca storica, si giunga intanto a una iniziativa che eviti il 30 settembre prossimo la chiusura della Biblioteca, e si prepari una soluzione volta ad assicurare stabilmente il funzionamento, l'integrità e la specializzazione attuale della Biblioteca e ad assicurare l'indispensabile incremento delle raccolte di documentazione che la costituiscono».

Hanno firmato fra gli altri: Luigi Alberti; Miro Allione; Luigi Ambrosoli; Luciano Amodio; Clemente Ancona; Sergio Antonielli; dr. Riccardo Bauer (direttore dell'Umanitaria); prof. Marino Berengo (Università di Milano); Sergio Bologna; Mario Boneschi; prof. Mario Bonfantini (Università di Torino); prof. Giorgio Borsa (Università di Pavia); Gianni Bosio (direttore delle Edizioni «Avanti!»); Gian Mario Bravo; prof. Luigi Bulferetti (Università di Genova); Luciano Cafagna; prof. Bruno Caizzi (Università di Milano); Paolo Calzini; Sergio Caprioglio; prof. Franco Catalano (Università di Milano); Bianca Ceva (segr. dell'Ist. naz. movimento di Liberazione); Enzo Collotti, Enrica Collotti-Pischel; Renato Composto; Laura Conti; Luigi Cortesi; Giancarlo De Carlo (Università di Venezia); Franco Della Peruta; Corrado De Vita; prof. Mario Dal Pra (Università di Milano); Enrico Emanuelli; Vittorio Emiliani; Giansiro Ferrata; Filippo Frassati; Alessandro Galante Garrone (Università di Torino); Salvatore Massimo Ganci; prof. Lodovico Geymonat (Università di Milano); Mario Giovana; Paolo Guidicini; Francesco Indovina; Massimo Legnani; on. Silvio Leonardi; prof. Siro Lombardini (Università di Torino); Pasquale Maulini; Alberto Mortara (segretario generale del CIRIEC); prof. Cesare Musatti (Università di Milano); Carlo L. Ottino; Arrigo Pacchi; prof. Enzo Paci (Università di Milano); prof. Angelo Pagani (Università di Trieste, direttore dell'ILSES); Franco Pedone; Massimo Pinchera; Giuliano Pischel; Michele Rago; Enrico Rambaldi; Michele Ranchetti; Chiara Robertazzi; Giorgio Rochat; prof. Sergio Romagnoli (Università di Cagliari); on. Rossana Rossanda; Giorgio Rovida; Carlo Salinari; Massimo L. Salvadori; Galeazzo Santini; Bernardo Secchi; prof. Umberto Segre (Università di Milano); Mario Spinella; Paolo Spriano; Vittorio Strada; prof. Mario Talamona (Università di Genova); prof. Renato Treves (Università di Milano); Guido Valabrega; Leo Valiani; Ferdinando Vegas; Gianfranco Vené; Franco Volpi (Università di Camerino); Aldo Zanardo; Valdo Zilli; Lodovico Zorzi (direttore della Biblioteca di Comunità); Domenico Zucaro, Franco Ferri, Leonardo Paggi, Vincenzo Vitello, Ignazio Ambrogio, Marta Adams, Umberto Cerroni, Giampiero Carrocci, Claudio Pavoni, Cesare Colombo, Valentino Gerratana, Stefano Merei, Elsa Fubini.

Sull'argomento i consiglieri comunali comunisti di Milano, Armando Cossutta e on. Silvio Leonardi hanno rivolto la seguente interpellanza al Sindaco:

«I sottoscritti consiglieri comunali interpellano il Sindaco per chiedergli di rendere noto al Consiglio quanto è stato fatto dall'Amministrazione comunale per far sì che la Biblioteca Feltrinelli, strumento di cultura per la nostra città, già oggetto di una precedente interrogazione, venga mantenuta aperta a disposizione del pubblico».

Una dichiarazione del compagno on. Maschiella

Superare i limiti dei comitati per la programmazione

Un passo in avanti rispetto ai «comitati Colombo» - Persistono però ancora equivoci e punti oscuri da chiarire

A proposito del decreto del ministro del bilancio per la costituzione dei «Comitati regionali per la programmazione economica» il compagno on.le Maschiella — che in qualità di assessore provinciale ha fatto parte del Centro per il piano di sviluppo economico umbro — ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Ancora non mi è stato possibile prendere diretta conoscenza del decreto emanato dal ministro del Bilancio on. Pieraccini in merito alla creazione dei Comitati regionali per la programmazione economica: ma, per quanto se ne può capire dalle scarne notizie riportate dalla stampa, mi sembra che non possa essere accettato con eccessivo ottimismo e soprattutto in modo acritico.

Il decreto dell'on. Pieraccini rappresenta un passo in avanti nei confronti dei precedenti decreti emanati dal ministro Colombo e ciò per diversi motivi: perché l'on. Pieraccini riserva un maggiore spazio agli Enti locali elettivi anche se ancora con funzioni non chiare e con una eccessiva limitazione per i Comuni e disancora il Comitato della programmazione dalle Camere di Commercio che non hanno più un ruolo determinante e direttivo; — perché il decreto interessa tutte le regioni e non solo alcune, e, quindi, sottintende la volontà politica di ampliare la base di consultazione e di elaborazione per la programmazione nazionale e sollecita su questo terreno l'interesse di tutte le regioni; — perché finalmente, il decreto è stato emesso dal ministro del Bilancio che, in tal modo, comincia anche ad operare come ministro della Programmazione nazionale, eliminando la confusione e la contrapposizione cui davano luogo i precedenti decreti Colombo o Togni per i piani territoriali. Perché, infine, il decreto contiene una soddisfacente elencazione di compiti.

Accanto, però, a questa considerazioni positive, è assolutamente necessario sollevare alcune critiche.

La prima osservazione che viene avanti è necessariamente quella del perché a questo punto si insista ancora a creare Comitati, quando tutto sarebbe più facile risolvere attraverso la creazione dell'Ente Regione, cui spetta in definitiva portare avanti concretamente una politica di programmazione economica. A questo proposito suscita ancora maggiori preoccupazioni la frase dove si afferma che i Comitati regionali dovranno formulare dei piani nel quadro delle direttive emanate dal piano nazionale, quando ancora non esistono direttive del genere.

Il fatto che la creazione dei Comitati regionali per la programmazione sia stata effettuata attraverso un decreto ministeriale dà a questi comitati tutto un carattere di provvisorietà e di debolezza e non dà ai comitati stessi una piena capacità operativa: per un fatto del genere sarebbe stata necessaria una legge o, perlomeno, un decreto, un decreto interministeriale che avesse impegnato non il solo ministro del Bilancio, ma tutti i ministri interessati alla programmazione economica e, cioè, quasi tutti i ministri. E' necessario anche dire quale fine debbono fare i comitati già sorti in base al decreto Colombo e quale fine debbono fare le elaborazioni già effettuate.

L'osservazione precedente acquista corpo se si presta attenzione al fatto che anche questo decreto del ministro Pieraccini, come del resto il precedente decreto Colombo, non contiene una parola sulla indicazione delle fonti di finanziamento dell'attività del Comitato, sulla sua strutturazione, ecc. L'esperienza dice che queste lacune possono rendere inefficace e privo di operatività l'Ente stesso; le mancanze di finanziamento, la mancanza di chiarezza e di omogeneità nella strutturazione del Comitato, la difficoltà a mettere d'accordo forze ed organizzazioni alcune volte diametralmente opposte possono essere tutti motivi seri destinati ad annullare l'attività del Comitato e, persino, ad impedirne la nascita.

In conclusione, il decreto ministeriale nasce con tutta una serie di limiti che è assolutamente necessario chiarire e superare se non si vuol dare la impressione di aver creato uno strumento inutile che può finir con il diventare un puro diversivo».

Proposta di legge del PCI

Carcere per i padroni che fanno lavorare ragazzi e fanciulli

E' stato presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge — i cui primi firmatari sono i compagni on. Accreman e on. Venturoli — che prevede la punizione con pena da sei mesi a tre anni di reclusione per quei datori di lavoro che impiegano al lavoro fanciulli al di sotto della età consentita, o impiegano ragazzi o donne in lavori non consentiti o senza osservare le speciali condizioni richieste dalla legge.

Fino ad oggi il datore di lavoro colpevole di quei fatti si libera di ogni addebito pagando una ammenda di diecimila lire. Il crescente numero di infortuni gravissimi, nei quali trovano la morte o subiscono gravi lesioni fanciulli impiegati al di sotto dell'età legale o donne adibite a lavori che non potrebbero fare, mostra che si tratta di violazioni gravi, e che come tali dovranno essere punite.

Entro settembre verrà presentato il piano della scuola

Finalmente, dopo una serie di rinvii, il ministro della P.I. presenterà al Parlamento, alla fine del mese, le linee direttive dello sviluppo della pubblica istruzione nel nostro Paese. Si passerà così dalla fase di preparazione della riforma scolastica alla fase operativa vera e propria. A breve distanza di tempo dalla presentazione delle linee generali del riordinamento della scuola, saranno presentati infatti i relativi disegni di legge che, in concreto dovrebbero segnare l'inizio della revisione delle nostre strutture scolastiche.

Al nuovo piano hanno collaborato esperti del ministero della Pubblica Istruzione, del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, nonchè del Consiglio superiore della P.I. Il «Piano di sviluppo» dovrebbe affrontare i problemi della scuola di ogni ordine e grado, dall'istruzione primaria a quella universitaria. Le strutture dei licei dovrebbero essere armonizzate nella parte didattica in modo tale da renderle conformi alla nuova scuola media e assicurare così la continuità nei programmi di studio. L'istituto magistrale verrà poi portato da 4 a 5 anni in armonia ai suggerimenti contenuti in proposito nella relazione della «Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione», la quale ha affermato che «la durata complessiva degli studi che conducono all'abilitazione magistrale è troppo breve». Particolare attenzione ai problemi connessi con la riforma dell'istruzione superiore è dedicata poi dal «piano di sviluppo»: verrà tra l'altro accolta la proposta della commissione di indagine di suddividere il diploma di laurea in tre tipi: «diploma», «laurea» e di «dottorato».

INCONTRO A PARIGI

Intervista con Suvannuvong il «principe rosso» del Laos

Il leader della corrente di sinistra riafferma la volontà di consolidare il governo neutralista — Il giuoco americano nell'Asia del sud est

Dal nostro inviato

PARIGI, 24.

A Parigi lo chiamano il «principe rosso». Ma il sangue reale di Suvanuvong — che è il fratellastro del principe Suvanna Fuma, primo ministro del Laos, capo della tendenza neutralista, e ambedue cugini del re Savang — non è la caratteristica che prende maggiore spicco nella personalità del capo Pathet Lao. Questo aristocratico laotiano è un progressista, un rivoluzionario, un uomo che, per venti anni, ha usato contro gli imperialisti (prima i francesi, poi gli americani) non solo le armi della critica, ma la critica delle armi. Capeggiò le truppe partigiane del Laos contro gli anglo-francesi nel '45, fu ferito nel '46 in battaglia da una pallottola che gli attraversò il petto a due centimetri dal cuore, dal '46 al '49 organizzò la guerriglia antifrancese e nel '50 creò il primo governo unitario della resistenza, di cui divenne primo ministro. E' finito a due o tre riprese in prigione e, l'ultima volta nel '60 egli fuggì in modo rocambolesco percorrendo poi a piedi, in piena stagione delle piogge, cinquecento chilometri. Cinque mesi di marcia, egli racconta, dal maggio al novembre del '60, braccato da tutte le polizie e dai servizi di spionaggio americani. Adesso arriva a Parigi, dove non metteva piede da trent'anni (vi si laureò ingegnere giovanetto) direttamente dalla sua capitale rivoluzionaria Khang-Kay, dove il principe risiede e da dove amministra i tre quinti del territorio dell'intero Laos. Se ognuno, dopo i quaranta anni, è responsabile della propria faccia, secondo un detto corrente, Suvanuvong è riuscito bene in quest'impresa: ha un volto luminoso, dinamico, pieno di sarcasmo e di circospetta attenzione, ma soprattutto vive di quella passione per l'azione, che rende gli uomini giovani ad ogni età. Più volte sconfitto, più volte vincitore, egli è un personaggio chiave non solo per il Laos ma per ogni soluzione neutralista nel sud-est asiatico.

La situazione

L'incontro di Parigi alla Cella Saint Cloude — realizzatosi infine cinque giorni or sono, dopo un mese di interminabili trattative tra i rappresentanti delle tre tendenze — ha uno scopo cardinale per Suvanuvong, che si riassume nel rispetto degli accordi di Ginevra del '62: convocare una nuova conferenza dei 14, restituire al Laos la pace e la neutralità, rendere operante il governo di unità nazionale formato nel '62, e sabotato dall'intervento americano.

In questa intervista, Suvanuvong ha cercato di districare per i lettori dell'*Unità* l'intricata matassa della situazione laotiana.

— *Può darmi una rapida sintesi, attraverso la sua stessa azione, di quest'interminabile battaglia per la liberazione del Laos dai suoi oppressori?*

— La politica unitaria, che è tuttora il filo conduttore della mia battaglia, offrì al fronte di liberazione nazionale le forze, le alleanze e i mezzi per vincere nel '54 i francesi e dare inizio all'indipendenza del Laos. Ma, nel '54, ai francesi in ritirata si sostituirono gli americani. Ci vollero tre anni per vincere i loro sabotaggi e per formare nel '57 il primo governo di unità nazionale. Tuttavia, nel '58 gli USA lo rovesciarono e installarono al potere uomini a loro fedeli. Fummo tutti arrestati. Sono stato in prigione dieci mesi, sono evaso e ho organizzato la resistenza armata fino agli accordi di Ginevra del '62, e fino alla costituzione del governo tripartito che aveva come sua divisa pace-neutralità-indipendenza. Ma il 1 aprile '63, gli USA organizzarono un nuovo putsch militare. E quando l'assassinio del ministro degli esteri diede il segnale della repressione sanguinosa che si preparava contro gli uomini del Neo-Lao-Haksat (Suvanuvong rappresentava questo partito, come vicepresidente del consiglio, carica che tuttora ricopre), allora, esattamente il 14 aprile, io ripresi la via della lotta partigiana. Il governo di unione tripartito, che raggruppava le tre tendenze laotiane (sinistra, neutralisti e destra), esplose, e gli accordi firmati a Ginevra nel '62 da 13 potenze, tra cui i cinque grandi, che dovevano restituire al Laos unità e pace, dimostrarono sotto il sabotaggio americano la loro fragilità.

— *Può fare il punto della situazione, così come si presenta adesso, dopo l'incontro dei capi delle tre correnti, e la fissazione di un ordine del giorno sul quale da domani, malgrado la partenza di Suvanna Fuma, le tre delegazioni cominceranno a discutere?*

— Le nostre conversazioni tripartite a Parigi, con l'incontro alla Cella Saint Cloud, costituiscono la prima presa di contatto tra i tre partiti del Laos. Noi abbiamo discusso di due principali problemi: il primo è la questione di principio del regolamento del problema del Laos attraverso mezzi pacifici, e soprattutto per un immediato «cessate il fuoco» al fine di ritornare allo *status quo* del 24 giugno '62, quando fu formato il governo di unione nazionale tripartito.

— *La questione ha un aspetto nazionale e internazionale. Chi è a suo avviso il primo responsabile della rottura degli accordi, sul piano nazionale?*

— Bisogna riunire la conferenza a 14 sul Laos per regolare una volta per tutte l'aspetto internazionale del problema. La situazione attuale nel Laos, la tensione e i turbamenti esistenti hanno per origine la ingerenza e l'intervento americano. Questa interferenza ha aiutato la destra a mantenere in piedi truppe armate sempre più possenti e a fomentare la provocazione militare tra i tre partiti. Il che ha fatto sì che il Laos non ha mai cessato di essere in guerra.

— *Ma qual è il gioco politico dell'America attraverso il Laos, visto che si ha talora l'impressione che gli USA cerchino, tramite la situazione nel vostro paese, di dimostrare la impossibilità di ogni soluzione neutralista nell'Asia del sud-est, mirando oltre le frontiere del Laos, al Vietnam?*

— La politica americana, per noi, è sempre stata una politica antineutralista. Lo hanno proclamato alla conferenza di Ginevra del '61 e del '62 sul Laos, lo hanno sempre dichiarato e fu solo per il peso della opinione mondiale e nazionale che essi hanno dovuto accettare di firmare gli accordi sulla neutralità del Laos. Ma con la volontà di non rispettarli. Dunque, tutto quello che succede, nasce dalle violazioni sistematiche, operate dagli USA scientemente degli accordi di Ginevra. Essi vogliono dare scacco a ogni soluzione neutralista perché lo scopo, il vero disegno degli Stati Uniti è di trasformare il nostro paese in una colonia di nuovo tipo, in una base di guerra USA nell'Asia del sud-est.

— *Come nel Vietnam del sud...*

— E' molto probabile. Non conosco bene quella situazione, ma so che gli USA vi hanno sostenuto una guerra non dichiarata, estremamente atroce per la popolazione sudvietnamita.

— *Qual è, in questo quadro, secondo lei, il movente delle aggressioni americane nel Tonchino?*

— Secondo me, sono ancora e sempre atti di provocazione per avvelenare la situazione nell'Asia del sud-est, e forse servono a un'oscura manovra politica per le elezioni attuali in USA. In ogni caso, la provocazione unilaterale degli americani nel Tonchino è più che chiara.

— *Qual è la politica che il suo partito, il Neo-Lao Haksat, sostiene per il Laos alla conferenza tripartita?*

— La nostra politica è sempre quella di applicare il programma del governo di unione nazionale tripartito, il programma che noi abbiamo firmato con tutti gli altri. Questa vera e propria carta dell'avvenire del Laos prevede una politica di neutralità, di pace, di indipendenza reale e di buon vicinato con tutti i paesi confinanti. Voi sapete che dopo il *putsch* militare del 19 aprile '64 gli USA e le destre hanno voluto silurare o sopprimere il governo di unità nazionale per eliminarci dalla scena politica. Ma nessuna forza al mondo può sopprimere il governo di unità nazionale tripartito. Sono solo i tre partiti che possono cambiare la formula di questo governo, e non gli imperialisti americani. D'altra parte, il nostro rapporto di forze è tale (il Neo-Lao-Haksat controlla i tre quinti del paese) che se noi volessimo potremmo formare anche un nuovo governo, e orientare il paese verso un'altra prospettiva. Ma non scegliamo questa via perché la nostra politica è unitaria, intende ristabilire il tripartito, vuole fare rispettare fino in fondo gli accordi di Ginevra del '62. Noi intendiamo fare onore alle nostre firme. Sono gli altri che hanno violato le leggi.

— *Ma se l'ostilità americana perdurerà, che prospettiva si apre?*

— Spero che, in una nuova conferenza di Ginevra, gli USA vogliano comprendere che se non si uniscono tra loro le tre forze politiche laotiane, attraverso accordi firmati e rispettati, non si può risolvere pacificamente il problema del Laos. Ogni regolamento non pacifico significa la guerra, e la guerra sarà sempre disastrosa prima di tutto per gli americani.

Le forze partigiane

— *Il Pathet Lao ha grandi forze partigiane, coraggiose e temibili. I vostri nemici sulla stampa che riflette le tesi USA vi accusano di farvi armare dalla Cina e dal Vietnam del nord.*

— Nelle zone che controlliamo, e nelle quali vive oltre la metà di tutta la popolazione del Laos (due milioni) tutti, uomini e donne, sono bene organizzati politicamente e militarmente, e qualsiasi sia la loro nazionalità (nel Laos se ne contano 69), essi stanno come un sol uomo dietro il Neo-Lao-Haksat e le formazioni patriottiche o forze neutraliste autentiche. Le armi? Ogni volta che gli americani ci attaccano sul territorio sono essi che ci riforniscono di armi. Penetrano attraverso i nostri confini per sconfiggerci e lasciano depositi di munizioni. Ne abbiamo adesso più di quel che occorre, in armi e in munizioni, per resistere ancora diversi anni.

— *Nel grande territorio diretto e amministrato da lei e dal Neo-Lao-Haksat, ormai da lungo tempo, quali sono gli aspetti di maggior rilievo nella vita della popolazione, quelli che lei intende sottolineare?*

— Il popolo usufruisce di tutte le libertà compatibili, certo, con lo stato di guerra in cui ci troviamo. La situazione nelle nostre zone di occupazione è di «economia chiusa», non abbiamo coniato moneta, non abbiamo banche e siamo obbligati a basarci su tutto quello che la popolazione può fornire, con l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, la tessitura. Gli scambi con prodotti manufatti avvengono grazie al Vietnam del nord e alla Cina. La nostra più grande fierezza sta nell'avere costruito scuole in tutti i villaggi: il 50 per cento della gente ha imparato a leggere e a scrivere; abbiamo stampato i testi delle scuole nella nostra lingua nazionale e numerosi libri. Il nostro cinema nacque all'inizio con l'aiuto sovietico e della RDT ma adesso esistono i nostri tecnici, operatori, registi. Anche per la radio e per le comunicazioni telegrafiche e telefoniche abbiamo creato i nostri quadri specializzati. Questo anno si sono cominciate ad aprire le scuole d'ordine superiore.

— *Quale pensa che debba essere il collegamento nella lotta tra i partiti comunisti nell'Europa occidentale e quelli dei paesi ex coloniali o che si battono per una prospettiva di libertà e d'indipendenza dal giogo imperialista?*

— Penso che è nell'interesse di tutti i movimenti progressisti in Europa, popolari e di sinistra aiutare e sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale, i movimenti di lotta per la neutralità di paesi che cercano l'indipendenza dai colonialisti o che sono ancora soggetti ad essi. Queste lotte di liberazione nazionale e per la neutralità sono lotte popolari. Ora tutti i movimenti che aspirano a far sì che il mondo sia liberato dai suoi vecchi dominatori e dalle oppressioni colonialiste e imperialiste, devono dare a tali battaglie tutto il loro appoggio. In genere, questo avviene già oggi, anche se alcuni danno di più e altri di meno. La cerniera tra movimenti di liberazione nazionale e lotta democratica delle forze operaie e popolari ad occidente è una cerniera solida, fondamentale e deve servire a saldare le forze di tutti i paesi nello stesso scopo: la disfatta dell'imperialismo nel mondo.

Maria A. Macciocchi

Ultimatum dei rapitori di Marnay

130 milioni di riscatto entro le 19 di oggi altrimenti uccideranno i tre bambini

MARNAY — L'agricoltore Henry Bouchet è stato probabilmente, l'ultima persona ad avere qualche contatto con i tre bimbi: ha sentito il loro pianto, forse proprio mentre stavano per essere rapiti nei boschi intorno a Marnay.

Nostro servizio

MARNAY, 24

Un milione e cinquantamila nuovi franchi, in biglietti da cinque e diecimila vecchi franchi, entro le diciannove di domani. Altrimenti Joel Billet, Patrick e Christine Guillon verranno uccisi: questo l'ultimatum dei rapitori. E' giunto per lettera, la seconda di due lettere giunte a Marnay nella giornata di oggi. La prima, che chiedeva il riscatto ma non fissava alcun termine, è stata accolta con incredibile soddisfazione. Tutti, dopo la paura che si era diffusa ieri sulla sorte dei tre bimbi, hanno fatto immediatamente, prima di ogni altra cosa, lo stesso ragionamento: se i rapitori chiedono un riscatto, Patrick, Joel e Christine sono ancora vivi.

La seconda lettera invece ha gettato i genitori dei bimbi nella più nera disperazione. In essa si chiede che il danaro venga raccolto con una colletta a cui devono partecipare ventun negozianti di Marnay, ciascuno con una quota di cinque milioni di vecchi franchi. Uno di essi ha addirittura ricevuto una telefonata da Parigi, con cui gli si comunicava l'imposizione. Il commerciante, René Vogel, ha risposto: «La cosa non mi interessa. Non pagherò». L'elenco dei commercianti allegato alla lettera fa pensare che i rapinatori non siano della zona: alcuni dei citati sono infatti falliti da tempo.

La prima lettera, impostata a Parthenay, a 50 chilometri da Marnay, era indirizzata al padre dei due Guillon. Il suo contenuto non è noto integralmente, ma ne sono stati diffusi i dettagli. Si sa che è più lunga del laconico messaggio trovato nelle cartelle dei ragazzi scomparsi, e che è firmata «il responsabile».

Sulla seconda lettera non si sa molto: la polizia ha dichiarato soltanto di averla sequestrata all'ufficio postale prima che venisse recapitata. Come dovrà avvenire la consegna? Su questo c'è stato maggiore riserbo.

Nel messaggio è però scritto tra l'altro: «Le istruzioni devono essere eseguite alla lettera, altrimenti per i bambini sarà finita». Le ultime due parole sono sottolineate.

Sembra tuttavia che «il responsabile» abbia precisato che innanzi tutto bisogna rassicurarlo che la somma è pronta per la consegna. Il mezzo di informazione è quanto mai pubblico: dovrebbe essere la stazione radio «Europa nr. 1»

La signora Biet, madre di Joel, ha comunque già raccolto questa singolare «sfida». «Troverò il denaro, ha detto. A tutti i costi. Del resto, ho già ricevuto davvero un'offerta di denaro da una personalità di Vivonne. La sola cosa che conti, per me, è di essere definitivamente rassicurata sulla sorte di mio figlio».

Ma non sarà così facile. Bisogna vedere, infatti, cosa pensa la polizia della «proposta» dei rapitori. Tanto più che le lettere potrebbero essere soltanto una falsa pista, lanciata per sviare le indagini; come potrebbe essere anche lo scherzo di pessimo gusto di qualche matto.

L'ipotesi, infatti, che il rapimento sia l'opera di un maniaco sessuale non è del tutto eliminata. Tanto che, ad ogni buon conto, le famiglie della zona hanno deciso di non mandare più i loro bambini a scuola da soli, finchè il caso non sarà stato completamente risolto.

Ma si arriverà a tanto? Tutte le ricerche fatte fino ad oggi sono risultate inutili. Anche la pista rappresentata dalla Simca 1000 che aveva incrociato a lungo dinnanzi alla scuola il giorno del rapimento si è dimostrata falsa. A bordo dell'auto, infatti, c'era una signora che si è presentata stamane alla polizia, spiegando che stava aspettando il proprio figliolo.

E poi null'altro. Inutili sono state le ricerche effettuate da una speciale squadra di sommozzatori che hanno rastrellato palmo a palmo il letto del fiume Clouère a monte ed a valle di Marnay

Albert Bonnet

MARNAY — La madre e la nonna del piccolo Joel, uno dei tre bambini rapiti. Anche la signora Biet ha ribevuto una lettera dei rapitori. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Washington

Presentato a Johnson il rapporto Warren

WASHINGTON, 24.

Il presidente della Corte Suprema degli Stati Uniti, Earl Warren, ha presentato oggi al presidente Johnson il volume contenente la relazione della inchiesta condotta — dalla speciale commissione da lui costituita e diretta — sull'assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy. Warren è giunto alla Casa Bianca accompagnato dagli altri membri della commissione, assieme ai quali è stato ricevuto dal presidente degli Stati Uniti nella sala in cui normalmente hanno luogo le riunioni del governo. Il volume consegnato a Johnson ha uno spessore di dieci centimetri, e naturalmente non contiene tutti i documenti esaminati nel corso della inchiesta.

La Commissione Warren fu insediata dal presidente Johnson nel novembre dell'anno scorso, una settimana dopo l'assassinio di Kennedy, con l'incarico di indagare «su tutti i fatti e le circostanze» inerenti al delitto, e «riferire le conclusioni al presidente degli Stati Uniti, al popolo americano e al mondo».

Come è noto la Commissione Warren fu per parecchio tempo oggetto di attacchi da parte dell'estrema destra, che temeva di vedere messe in luce le sue connessioni dirette o indirette con quello che si è voluto presentare come l'atto isolato di uno squilibrato. Sembra ora che quei timori degli ambienti di estrema destra non fossero veramente fondati. La risposta in ogni caso la darà il rapporto.

Sofia

Visita ufficiale del ministro degli esteri greco

ATENE, 24.

Il ministro degli esteri greco Stavros Costopoulos è partito questa mattina per Sofia; egli si tratterrà 4 giorni in Bulgaria in visita ufficiale, la prima di un membro del governo greco dalla fine della seconda guerra mondiale. Costopoulos era stato invitato dal governo bulgaro nello scorso luglio, in occasione della firma — avvenuta ad Atene — degli accordi che hanno risolto le questioni da lungo tempo pendenti fra i due paesi.

Il ministro non ha potuto volare direttamente fino a Sofia a causa delle condizioni atmosferiche. Ha volato solo fino a Salonicco, e ha quindi proseguito in automobile, per giungere a Sofia nel tardo pomeriggio.

Appello dalla Conferenza sul traffico a Stresa

Trasporti pubblici per evitare il caos in città

Gli automezzi sono troppo ingombranti - Proibire ai «pendolari» l'attraversamento del centro - Attesa per le proposte di modifica al Codice della strada

Dal nostro inviato

STRESA, 24

«Il penoso convulso e quasi ormai paralizzato traffico nelle aree cittadine», come l'ha definito Luigi Bertet, presidente dell'Automobile Club di Milano è al centro dei lavori della 21 conferenza del traffico e della circolazione che si è aperta stamattina a Stresa, anche se un rilievo non minore finirà per assumere la proposta di modifica del codice della strada, presentata come secondo tema della discussione.

Il problema della «organizzazione del traffico e dello sviluppo della viabilità nelle aree urbane e suburbane» è stato affrontato oggi dal prof. F. Aimone Jelmoni nei suoi aspetti generali, e verrà discusso per tutta la giornata di domani. Lo stesso relatore, pur parlando di «manifesta sconfitta dell'urbanistica» ha lasciato intendere che non è certo con una conferenza che si risolverà il problema creato nelle città dall'incremento della motorizzazione da un lato e della speculazione edilizia dall'altro.

Fatto è che, dopo tanti osanna ai mezzi di trasporto privati, proprio da Stresa è venuto oggi l'appello a rivalutare il mezzo di trasporto pubblico, come strumento per strappare le città al caos. Il prof. Jelmoni ha lanciato questo appello sottolineando il significato dei dati contenuti nella relazione del professor Guzzanti, là dove afferma che *l'occupazione di trasporto* del viaggiatore che si avvale del mezzo privato è pari, nel caso meno negativo, a 52 metri quadrati, contro il metro quadrato scarso occupato dall'utente dei mezzi pubblici.

Dall'esporre questi dati al proporre che il centro della città sia vietato ai cittadini «pendolari» a coloro che cioè usano il mezzo privato per il percorso casa-lavoro-casa con lunghi parcheggi il passo è stato breve. Ma una soluzione siffatta deve naturalmente accompagnarsi al potenziamento dei mezzi di trasporto pubblici nelle zone «vietate», allo allestimento di parcheggi adeguati ai limiti delle zone di più elevata densità territoriale.

La relazione generale si è così soffermata ad esaminare le varie possibilità di soluzione del problema del traffico nelle aree urbane; per concludere riaffermando la esigenza di un decentramento degli insediamenti urbani. Soluzione, come si vede, che una conferenza come questa di Stresa può soltanto indicare. Le indicazioni, il sottosegretario ai Lavori pubblici on. Romita, si è detto pronto ad ascoltarle, pur ricordando — ed era tempo — che «i tradizionali indirizzi, basati su un ampliamento continuo delle rete viabile e sulla accentuazione della motorizzazione privata, non sono evidentemente più in grado di farci uscire da un circolo chiuso che sembra senza sbocco».

La serietà della situazione — d'altra parte — è provata dal fatto che il sottosegretario è stato perfino applaudito, quando ha fatto un accenno alle necessità di una programmazione nazionale in questo campo.

Vedremo, comunque, domani a quali conclusioni giungerà, su questo punto, la conferenza di Stresa, anche se l'interesse maggiore finirà forse per essere assunto dalle proposte di modifica al codice della strada. Tali proposte sono una sessantina circa e su di esse si avrà l'occasione di tornare. Quel che pare certo, a questo riguardo, è che la conferenza si chiuderà con un voto per la differenziazione delle patenti di guida, in base all'età, alle attitudini e al tipo di veicolo pilotato, con la proposta di limitare le velocità sulle autostrade e con un voto per la istituzione di appositi «tribunali dell'automobile», che dovranno occuparsi specificatamente delle violazioni al Codice della strada.

Ovviamente, dal voto all'attuazione la strada sarà lunga, ma non va dimenticato che obiettivo della conferenza di Stresa è soprattutto quello di sollevare problemi. Non importa poi se, da un anno all'altro i problemi sollevati cadono qualche volta nel dimenticatoio, come è accaduto alla proposta dello scorso anno di istituire un Ministero del traffico, che avrebbe dovuto, per lo meno, sanare i conflitti di competenza fra i vari ministeri (Lavori pubblici, Trasporti, Interni, Turismo) ed organismi interessati alla circolazione stradale.

Fernando Strambaci

Bilancio della seconda conferenza delle Province

La torre d'avorio del centro sinistra

La seconda conferenza regionale dei Consigli provinciali del Lazio ha mostrato che è possibile costruire, attraverso il confronto e il dibattito tra le diverse forze politiche democratiche, un programma comune per lo sviluppo della regione. Ciò è apparso soprattutto nella fase conclusiva, quando sono stati presentati ordini del giorno che pur muovendo da posizioni politiche differenti convergono in buona parte non soltanto su alcune tesi generali già enunciate nella prima Conferenza, due anni orsono, ma anche su proposte comuni per la soluzione di alcuni importanti problemi, dai trasporti alla scuola. Nel suo discorso conclusivo, il presidente della Unione regionale delle Province del Lazio, Signorello, ha in qualche modo preso atto di questa realtà quando ha affermato che la maggioranza di centro-sinistra non si considera rinchiusa in una torre d'avorio, ma è pronta ad accogliere, sui problemi concreti della regione, tutti i contributi positivi. Ma Signorello si è subito contraddetto quando, per rientrare nell'ortodossia, ha sostenuto che esisterebbe tuttavia, indipendentemente da simili contributi, un'autonoma capacità del centro-sinistra di provvedere da solo, con la sua maggioranza «delimitata», a mandare avanti una politica di sviluppo democratico del Lazio. Siamo pronti ad apprezzare le sortite del centro-sinistra. Lo attendiamo sul terreno scoperto dove ci si deve misurare non con le formule ma con i problemi reali dei lavoratori e della regione. Ma vogliamo anche vedere che cosa succede dentro la torre, per verificare se esiste o meno quella autonoma capacità di cui ha parlato Signorello.

E cominciamo dai consiglieri provinciali democristiani impegnati nella Conferenza. Si può affermare che il loro apporto alla elaborazione di una politica di sviluppo della regione è stato molto limitato. I presidenti democristiani delle diverse Province hanno presentato relazioni insufficienti e impreparate che hanno notevolmente compromesso l'esito della Conferenza, come è stato rilevato, con giudizi piuttosto pesanti, in molti commenti di stampa. La scarsa partecipazione dei democristiani al dibattito e l'assenza di molti tra i loro più noti esponenti, hanno rafforzato questi giudizi critici. E' mancata perfino un'efficace difesa dell'ordinaria amministrazione delle Province laziali, di quell'ordinaria amministrazione che Il Popolo si ostina a considerare come unico termine di confronto; evidentemente, in contrasto con quanto avevano sostenuto il segretario del Comitato romano Ponti e il quotidiano della DC, si è riconosciuta la inopportunità di una simile difesa, data la netta sproporzione tra le vantate «realizzazioni» e gli impegni programmatici del centro-sinistra e della prima Conferenza regionale. L'affermazione di Signorello, già contraddetta dalla generale involuzione della politica di centro-sinistra a livello nazionale e locale, è stata dunque smentita anche all'interno dell'assemblea riunita a palazzo Valentini. Se poi si allarga lo sguardo all'insieme delle forze politiche di Roma e del Lazio, la smentita risulta ancor più evidente.

Si guardi, ad esempio, all'orientamento impresso dalla DC al centro-sinistra in Campidoglio. Il Comune di Roma, come ha detto Signorello nel suo discorso introduttivo, «rappresenta sia in termini democratici che economici circa il 70 per cento della regione laziale». Ebbene, ignora forse Signorello che i dirigenti dell'amministrazione comunale, lungi dal favorire lo sviluppo di una politica regionalistica, lungi dal collocare effettivamente la soluzione dei problemi di Roma nel quadro del progresso di tutta la regione, preferiscono muoversi ancora secondo una logica da «governatorato» affidando la soluzione dei problemi della città prevalentemente, se non esclusivamente, a un rapporto diretto col governo centrale che porta ad ignorare e scavalcare di fatto il resto della regione? Quando costoro parlano di «hinterland», lo fanno soltanto per proiettare in un territorio concepito come «un grande vuoto demografico e economico» (sono parole pronunciate dal Sindaco Petrucci nel suo discorso di saluto alla Conferenza!), soluzioni elaborate al di fuori di ogni effettivo controllo e partecipazione dei rappresentanti dei Comuni finitimi e delle Province. Osserviamo per inciso che Petrucci nel discorso già citato, ha affermato che egli si occupa di problemi regionali non tanto nelle sue funzioni di Sindaco di Roma, quanto invece «in altre sedi» non meglio precisate. Infatti, come Sindaco di Roma, Petrucci sostiene, per esempio, la pretesa, purtroppo ancora condivisa da cospicue forze politiche e culturali romane, come l'INARCH, di affidare lo studio dei problemi della programmazione nel territorio a un Istituto di diretta emanazione capitolina. Certamente per questo motivo il Comune di Roma non ha dato finora nessun aiuto alla costituzione dell'Istituto P. Martini.

Sarebbe anche interessante sapere perchè nella Conferenza dei Consigli provinciali non si è vista traccia dell'impegno preso dalla maggioranza nel Consiglio comunale di Roma di contribuire all'esame dei problemi della distribuzione e del rapporto tra il mercato di Roma e la produzione agricola regionale. E qual è, per finire, la logica che ispira il tanto auspicato provvedimento che autorizza il Comune a contrarre mutui per 150 miliardi? Non si può negare che questo provvedimento serva a fronteggiare urgentissime necessità. Ma la sua impostazione non corrisponde affatto agli indirizzi di una programmazione democratica nazionale e regionale della pubblica spesa.

La risposta a tutti questi interrogativi è presto data. L'ha data lo stesso Signorello quando ha parlato degli ostacoli che si oppongono all'elaborazione di una visione regionalistica nel Lazio. E' chiaro dunque che i timidi passi mossi finora verso la elaborazione di un programma regionale comune delle forze democratiche non potranno proseguire senza una battaglia che affronti apertamente questi ostacoli, dovunque essi si trovino; nè si vede come una simile battaglia potrebbe essere combattuta e vinta senza l'apporto dei comunisti, cioè dell'ala che si muove da tempo nel modo più deciso e coerente verso la ricerca e l'affermazione di una linea regionalistica di sviluppo democratico.

Enzo Modica

Lavorava alla costruzione di una casetta alla Borghesiana

Edile - pensionato cade dal tetto e muore

L'uomo lavorava sul tetto assicurato ad una corda che si è spezzata — Tragico volo da sette metri — Aveva quattro figli

Un pensionato, costretto a lavorare per arrotondare le entrate, è precipitato ieri al suolo dal tetto di una palazzina in costruzione, alla Borghesiana, ed è morto pochi minuti dopo il suo ricovero al San Giovanni. Il muratore si chiamava Luigi Soldi e aveva 50 anni. Abitava a poche centinaia di metri dal luogo della sciagura, in v... Niscemi 52, all'interno della tenuta (ormai lotizzata) detta dei «Due leoni», che apre il suo enorme cancello al chilometro 16,500 della via Casilina. La sciagura è avvenuta verso le 10. Luigi Soldi era andato ad aiutare un suo parente — che come tutti nella zona si era improvvisato muratore per costruirsi una casetta — a ricoprire il tetto. La costruzione, a due piani, non era più alta di sette, otto metri, e il Soldi si era assicurato alla vita una robusta fune che aveva fissato a un palo dell'impalcatura. L'uomo che lavorava al suo fianco non si è accorto di nulla. Improvvisamente il pensionato è scivolato lungo la pendenza del tetto trattenuto dalla corda: quando questa si è stesa per tutta la lunghezza, però, si è sciolta, ha ceduto, e il Soldi è piombato al suolo da sei metri.

Lo hanno soccorso immediatamente e con una vettura di passaggio lo hanno accompagnato al San Giovanni. I medici dell'ospedale lo avevano ricoverato da pochi minuti in corsia, riservandosi la prognosi, quando si è spento senza aver ripreso conoscenza.

Luigi Soldi aveva lavorato presso una grande impresa edile fino all'anno scorso. Poi, in seguito a una malattia, gli era stata concessa una piccola pensione. Con i risparmi di tutta la vita aveva acquistato un piccolo terreno, nella tenuta, in mezzo alla campagna, e si era costruita, lavorando nei ritagli di tempo, una decorosa casa a un solo piano. Con lui abitavano il figlio più grande — Luigi — sposato con figli e gli altri tre, il più piccolo dei quali ha 18 anni.

La notizia della disgrazia si è sparsa in un baleno nella piccola borgata, dove si conoscono tutti, e fino a notte la casa dei Soldi è stata mèta di un triste pellegrinaggio di vicini, parenti e amici.

I carabinieri della stazione di Torre Maura si sono recati sul luogo della disgrazia per la consueta inchiesta, i risultati della quale verranno comunicati, per l'accertamento di eventuali responsabilità penali, all'Autorità giudiziaria.

Un ragazzo di 17 anni è rimasto gravemente ferito, ieri mattina, mentre lavorava in campagna. Si tratta di Umberto Scocco, abitante a Monterotondo, in via Salaria 88. Mentre attaccava un tubo di gomma alla cisterna trainata da un trattore, per un improvviso movimento di questo è finito sotto le ruote del rimorchio. Alcuni compagni di lavoro lo hanno trasportato al Policlinico, dove è stato ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Altro infortunio sul lavoro in una cava di pietrisco della Magliana. Un cavatore — Mario Quilli di 43 anni, abitante in via del Previo di Filippo 21 — è stato colpito alla testa da un masso caduto dalla pala della scavatrice. Lo hanno ricoverato al San Camillo con la prognosi di un mese, per una frattura al parietale.

Sei feriti per le frenate degli autobus

Sei feriti ieri per una brusca frenata di una vettura dell'Atac. Il «98 barrato», diretto verso Porta Cavalleggeri, giunto in piazza della Rovere ha frenato bruscamente. Sei passeggeri sono finiti a terra riportando ferite. Al Santo Spirito sono state medicate: Luicia Felice di 23 anni, Elvira Benedetti di 17 anni, Vincenza Parisi di 46 anni, Giuseppe Battaglieri di 59 anni, Norma Martini di 49 anni e Agostina Sapienza di 53 anni.

Un'altra donna è caduta nell'interno di un autobus in circostanze simili. La signora Elena Zagato, di 58 anni, abitante a Brescia, viaggiava sul «celere» della linea D. A piazza Indipendenza il mezzo è stato costretto ad una brusca frenata e la donna è caduta pesantemente sul pavimento. Al policlinico l'hanno ricoverata per la frattura di un braccio dichiarandola guaribile in un mese.

Bloccati 450 pullman

Compatta lotta alla Zeppieri - Domani inizia uno sciopero di 48 ore Solidarietà dei «pendolari»

Per dodici ore, dalle 7 alle 19, i 450 pullman della Zeppieri sono rimasti fermi nei garages. Migliaia di lavoratori «pendolari», costretti a sopportare gravi disagi, hanno solidarizzato con autisti e fattorini stringendosi attorno agli scioperanti dalle 17 alle 19 nei due capilinea di Castro Pretorio e piazza S. Giovanni.

Una folla di edili e di altri lavoratori che abitano nei centri del Lazio hanno espresso con forza e ordine la loro indignazione per l'atteggiamento dei dirigenti dell'autolinea che rifiuta di applicare il contratto di lavoro e, quindi, di migliorare i servizi. L'interesse comune di utenti e dipendenti alla pubblicizzazione dei servizi di trasporto nell'intera regione diventa sempre più evidente agli occhi delle masse: la Zeppieri si rende conto della situazione e punta tutte le sue carte sugli appoggi politici che gli sono sempre venuti da alcuni ambienti della DC.

Tutta la propaganda fatta dall'autolinea con la diffusione gratuita in migliaia di copie della sua rivista *Linea 2* si è rivelata ancora una volta completamente inutile; il grossolano tentativo di conquistare una «base di consenso» tra gli utenti cercando di aizzare i «pendolari» contro autisti e fattorini e ricorrendo alla solita assurda spiegazione degli scioperi come «manovra comunista», si è rivelato ridicolo e si è risolto per la Zeppieri in un enorme spreco di denaro tanto più deprecabile per un'azienda sempre in lacrime sulla congiuntura economica...

La lotta sarà ripresa domani mattina quando avrà inizio uno sciopero di 48 ore.

Nella foto: i lavoratori a Castro Pretorio.

A lunedì prossimo

RINVIATO L'INCONTRO TRA L'ACEA E L'ENEL

Il primo incontro tra l'Amministrazione comunale e l'ENEL, che era stato fissato in un primo tempo per ieri matina, è stato spostato a lunedì prossimo. Della delegazione capitolina fanno parte, oltre agli assessori Di Segni e Santini, il presidente dell'ACEA Murgia, i consiglieri Martini e e Alteri e il consigliere comunale del PSDI Crocco. Allo stato delle cose, se è dato conoscere l'orientamento di massima del Comune (conservazione del servizio all'ACEA), nulla si sa invece a proposito degli orientamenti dell'ENEL. Notevole è il ritardo con cui si giunge a queste decisioni. Nella maggioranza di centro-sinistra le opinioni sono state le più contrastanti, e tuttora non si può dire che l'accordo sia completo, anche se l'ex-sindaco Della Porta, alcuni d.c. suoi amici e i socialisti, che in passato sostenevano la nazionalizzazione completa delle aziende municipalizzate (e questa posizione, l'altro ieri, è stata disinvoltamente affibbiata ai comunisti dal *Messaggero*), sembrano ora almeno in parte diversamente orientati. L'obiettivo di fondo da raggiungere è senza dubbio quello di una articolazione democratica e decentrata dell'ENEL: e questa è una battaglia che riguarda Roma come ogni altro comune italiano. Su questa linea i comunisti si battono fin dal momento della nazionalizzazione. In un futuro non troppo lontano, — e non sono solo i comunisti ad affermarlo — è chiaro che la totalità o quasi degli impianti produttivi dovranno essere dell'ENEL. E lo dovranno essere, in particolare, i nuovi grandi impianti per i quali è il momento di pensare e di provvedere. Diverso invece il discorso per la distribuzione dell'energia, che per gli enti locali è uno strumento insostituibile per la direzione dello sviluppo economico e urbanistico. Ecco quindi che cosa significa per i comunisti affermare che la richiesta all'ENEL della concessione delle attività elettriche attualmente esercitate dalla ACEA (con gestione da affidare alla ACEA stessa, naturalmente), richiesta che è stata formulata per la prima volta il 23 aprile scorso proprio dal comunista Coppa, è un «momento» di una battaglia democratica più vasta che riguarda strutture e orientamenti dell'ENEL. Occorre, insomma, andare avanti: occorre dare alla nazionalizzazione un contenuto più avanzato nel quadro di una politica di programmazione democratica.

«600» contro Appia

Scontro a Cesano: 1 morto e 4 feriti

Un morto e quattro feriti sono il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri sera, verso le 22, a Cesano di Roma. Una «600», guidata da Sante Quadrarolo di 34 anni, accanto al quale sedeva la moglie, si è scontrata violentemente con un'Appia condotta da un giovane e sulla quale si trovavano anche due donne. Nell'urto, violento e frontale, è morto sul colpo Sante Quadrarolo, mentre la moglie è stata condotta in fin di vita all'ospedale Villa San Pietro sulla Cassia. I tre occupanti dell'Appia sono stati ricoverati all'ospedale di Cesano e giudicati guaribili in pochi giorni.

Lo scontro è avvenuto al chilometro 1 del viale della Stazione. La «600», con a bordo i giovani coniugi, faceva ritorno a casa: essi abitavano, infatti, nella piccola località, che pur trovandosi quasi sul lago di Bracciano fa parte del comune di Roma. Mentre le ferite riportate dagli occupanti dell'Appia apparivano di lieve entità, i soccorritori si accorgevano subito che per il Quadrarolo non c'era più nulla da fare. La donna invece respirava ancora. Caricata su un'auto di passaggio è stata trasportata all'ospedale Villa San Pietro dove le sue condizioni sono state giudicate gravissime.

Dibattito al Tufello

La scuola e i giovani

Lunedì alle ore 18 in via Isole Curzolane, angolo via Capraia, al Tufello organizzata dalla FGCI, avrà luogo una tribuna politica sul tema: «La scuola e l'inserimento dei giovani nella società attuale». Interverranno Lucio Lombardo Radice e Pio Marconi. Seguirà il documentario «Rapporto numero 1 sulla scuola» di William Azella.

E' arrivato da Parigi

Un «Jetway» anche a Fiumicino

Il primo «jet-way» (letteralmente «strada per i jet») è arrivato ieri all'aeroporto di Fiumicino ordinato da una grande compagnia aerea americana. Il «J-W» è una lunga passerella snodabile coperta, che permette di arrivare all'aereo dell'aerostazione senza mai uscire allo scoperto. Si tratta di un canale telescopico snodabile, che misura, completamente allungato, 35 metri di lunghezza, 4,20 di altezza e 3,20 di larghezza.

I problemi maggiori sono sorti quando si è trattato di trasportarlo da Parigi, dove è stato costruito, fino a Roma. Rimorchiato da un potente autocarro il «jet-way» ha percorso lentamente, scortato dalla stradale, mezza Francia e mezza Italia, impiegando oltre due giorni. Tutto il convoglio era infatti lungo più di 25 metri.

Il «canale telescopico», già usato con successo nei più importanti scali del mondo, verrà sperimentato per un po' di tempo: poi saranno le compagnie aeree a stabilire se è il caso di acquistarlo. Si pensa, però, che tornerà particolarmente gradito soprattutto ai viaggiatori, in quanto evita la traversata delle piazzole di sosta dell'aeroporto, particolarmente disagevole, soprattutto nella stagione invernale.

AEREO IN FIAMME

Panico, ieri, all'aeroporto dell'Urbe. Forse per un corto circuito, un apparecchio privato con tre persone a bordo è entrato in avaria: lingue di fuoco si sono levate da uno dei motori. Poteva essere una tragedia. Invece...

Tutti salvi dall'incendio

Molto panico, ieri mattina, all'aeroporto dell'Urbe. Un aereo si è incendiato all'improvviso, ma, per fortuna, il pilota e i due passeggeri sono usciti illesi dalla drammatica avventura. Il velivolo, un bimotore civile di proprietà dell'industriale milanese Carlo Manzini, abitante a Milano in piazza Belgioioso 2, era pronto a partire quando a bordo è scoppiato l'incendio. I motori rombavano al massimo e l'aereo stava cominciando a correre sulla pista quando le fiamme avvolgevano, all'improvviso, uno dei due motori. Un momento di smarrimento, poi il pilota, dominando la situazione, riusciva a far scendere dall'aereo il il Manzini e l'altro passeggero. Poi anche lui abbandonava il velivolo. Dalla base partivano immediatamente gli aiuti. Gli estintori, entrati subito in azione, riuscivano poco dopo ad aver ragione delle fiamme, ma l'apparecchio è rimasto danneggiato seriamente. Comunque gli addetti all'aeroporto non hanno avuto nemmeno bisogno di chiamare i vigili del fuoco e hanno potuto risolvere con le loro forze il drammatico incidente.

Pilota dell'aereo è Bruno Martinez, di Milano, in possesso della patente di terzo grado. A bordo oltre il proprietario dell'aereo, un industriale che usa il velivolo per spostarsi rapidamente da una città all'altra dove lo chiamano i suoi affari e stava appunto tornando nella città lombarda si trovava un amico dell'industriale.

Non sono state ancora accertate le cause dell'incendio. Sembra comunque che un corto circuito sia stato all'origine dell'incendio che ha colpito in pieno il motore di destra dell'apparecchio.

Per le bische 72 le denunce

Si è conclusa con 72 denunce a piede libero per gioco d'azzardo l'operazione «anti-bische» portata a termine, l'altra notte, dagli agenti e dai funzionari della Mobile. Le irruzioni nelle quattro «case» hanno permesso di sequestrare nove milioni e mezzo in assegni, 3 milioni in contanti e «fiches» per un valore nominale di quasi cinque milioni.

Tra i denunciati, ovviamente, sono gli organizzatori delle case da gioco clandestine, cioè Vittorio Chiappini per quella di via Vincenzo De Paolis, a Monteverde (che era mascherata sotto l'insegna del Partito Cristiano Sociale), Kereo Edo Morganti per quella di via Tuscolana 1, e Renato Trani per le ultime due: quella di via Tagliamento 39 e di via Marsala 96.

In queste ultime, in particolare, si giocava particolarmente forte. Solo in via Marsala, nei locali del «Centro sportivo Trani» sono stati sequestrati, infatti, oltre 4 milioni tra contante e assegni.

Sparano al metronotte

Tre ladri, sorpresi a svaligiare un negozio di tessuti a Cave, hanno esploso due colpi di pistola contro il vigile notturno Angelo Pizzelli, di 25 anni. Il metronotte per fortuna non è stato colpito e, estratta a sua volta la rivoltella, ha messo in fuga gli sconosciuti che, a bordo di una «giulietta», si sono allontanati in direzione della capitale.

Arrestato il finto prete

Gli dava fastidio essere continuamente fermato dalla polizia, di notte, così ha pensato di vestirsi da prete. Gli è andata male egualmente. Antonio Cascione, di 21 anni, è stato incontrato con gli abiti talari rubati, poche ore prima, nella chiesa del Sacro Cuore. Si era dimenticato solo il cappello adatto: così lo hanno fermato ancora e il travestimento gli è costato anche una denuncia per furto.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 25 settembre (269-97). Onomastico: Aurelia. Il sole sorge alle 6,14 e tramonta alle 18,15. Luna: ult. quarto il 28.

Cifre della città

Ieri sono nati 61 maschi e 53 femmine. Sono morti 22 maschi e 22 femmine, dei quali 5 minori dei sette anni. Sono stati celebrati 63 matrimoni. Temperature: massima 27, minima 8. Per oggi i meteorologi prevedono cielo sereno, temperatura stazionaria.

Infermiere CRI

Il 20 ottobre avrà inizio il corso per infermiere volontarie della CRI, al quale possono essere ammesse tutte coloro che sono fornite della licenza di scuola media superiore. Il corso avrà la durata di due anni. Per le iscrizioni, che si chiuderanno il 15 ottobre, rivolgersi in via Toscana 12, tutti i giorni, esclusi il sabato e la domenica, dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19

Corsi ANMIL

Per i corsi di formazione professionale per radiotecnici e teleriparatori completamente gratuiti, sono aperte le iscrizioni presso il centro di addestramento professionale ANMIL, in via Laurentina 497. Sarà data la preferenza ai figli degli invalidi del lavoro e agli orfani dei lavoratori.

A Monteverde
Dibattito sul Promemoria

Domani sera alle 20,30 il compagno on. Renato Sandri, vicoresponsabile della commissione esteri del Partito, parteciperà, a Monteverde Vecchio, a un dibattito sul Promemoria di Togliatti.

Campidoglio: stasera la commemorazione di Togliatti

Questa sera il Consiglio comunale, all'inizio della seduta, commemorerà il compagno Togliatti. La decisione, su proposta del sindaco, è stata presa nel corso dell'ultima riunione dei capigruppo.

il partito

Terracini a S. Giovanni

Questa sera, alle 20, il compagno Umberto Terracini introdurrà un pubblico dibattito presso la sezione S. Giovanni sul documento di Togliatti. Altri dibattiti avranno luogo a LUDOVISI, ore 20,30, con Renzo Trivelli; MAZZINI, ore 20,30, con Luca Pavolini; VILLA GORDIANI, ore 20, con Franco Calamandrei; DONNA OLIMPIA, ore 20, con Ghini; CASTELMADAMA, ore 20,30, con Olivio Mancini.

Manifestazioni

OTTAVIA, ore 19,30, assemblea nella nuova sezione; CASAL BERTONE, ore 19,30, assemblea edili con Claudio Cianca; CIVITAVECCHIA, ore 17, comizio con Riccardo Fiorioli.

Diffusione

Assemblea delle sezioni. O.d.g.: L'importanza della diffusione dell'Unità, nella campagna elettorale: GARBATELLA, con Pallavicini; QUARTO MIGLIO, con Adone; APPIO ALBERONE e NUOVO, con Di Cesare.

Convocazioni

TOR SAPIENZA, ore 20, attivo con Frascarelli; LA RUSTICA, ore 20, attivo con Favelli; TRIONFALE, ore 20, assemblea nuovi iscritti; ZONA OSTIENSE, ore 19, riunione Segreteria di zona presso Sezione Ostiense; GARBATELLA, ore 20, attivo con Giglia Tedesco.

F.G.C.

MARRANELLA, ore 19, in piazza della Marranella parlerà il compagno Lanfranco Turci, della Segreteria nazionale della FGCI; CIRCOLO P. TOGLIATTI, via Frigento, ore 20,30, attivo con Pino Santarelli; ZONA PORTUENSE: si avvertono i compagni che l'attivo di stasera è stato rimandato; i circoli sono invitati a mandare un loro rappresentante in Federazione alle ore 17,30 di sabato; CIRCOLO CAMPITELLI, ore 20, (via dei Giubbonari), proiezione del film «La corazzata Potiemkin»; MONTI, ore 19, discussione sul memoriale di Togliatti (Guido B.); FEDERAZIONE, ore 21, convocato il C.D. del Circolo universitario.

Cinque operai morti e quattro feriti

Teano: esplode «La Precisa» seminando morte e terrore

Quattro delle vittime sono giovani donne - Lavoravano per conto del Ministero della Difesa - Inserivano spolette nelle bombe a mano - I funerali si svolgeranno oggi - In corso un'inchiesta

Dal nostro inviato

TEANO, 24

Cinque giovani operai sono morti, dilaniati da una tremenda esplosione che ha letteralmente sbriciolato un capannone dello spolettificio «La precisa», a cinque chilometri dal centro abitato di Teano.

Le vittime di questo agghiacciante sinistro lavoravano nell'interno del capannone ed erano addette al caricamento di spolette per bombe a mano. Lo stabilimento produce proiettili e detonatori per conto del ministero della difesa-esercito. Al momento della spaventosa deflagrazione, che ha mandato in frantumi, per lo spostamento d'aria prodotto, i vetri degli edifici in un raggio di alcune centinaia di metri, nell'interno del capannone, dove avviene il caricamento dei detonatori, erano il capo reparto Guelfo Giaciglio di 24 anni e le operaie Maria Luigia Capuano di 25 anni, Clelia Feola di 33, Anna Orciuolo di 28 e Sofia Mele di 25.

I loro corpi sono stati recuperati dai vigili del fuoco e composti in un casolare nei pressi dello stabilimento, ma non si è potuto ancora procedere alla loro identificazione. Altre quattro lavoratrici che si trovavano nel capannone, ma a notevole distanza dal punto in cui è avvenuta l'esplosione, sono rimaste gravemente ferite e sono state ricoverate all'ospedale civile di Teano, presso il quale da Napoli sono giunti flaconi di sangue trasfusionale e materiale sanitario vario. Le operaie ferite sono Sabina Pilotti di 27 anni, Anna Mesorella di 20, Anna Donatiello di 17, Donatella Tammaro di 20. Tutte versano in gravi condizioni per le orribili ustioni riportate.

Dalla voce di un'altra operaia dello stabilimento, Maria Di Spirito, si sono appresi i particolari della sciagura. Era al lavoro in un capannone attiguo (dove si produce materiale bellico non esplosivo: i detonatori che poi sono caricati nel capannone in cui è avvenuta la esplosione) quando è avvenuto il tremendo scoppio. Erano esattamente le 10,55. E' corsa immediatamente fuori ed è stata subito avvolta da una densa nube di fumo nella quale si è spinta nel vano tentativo di soccorrere le compagne di lavoro.

Lo spettacolo è allucinante: del capannone non resta in piedi nulla. L'opera dei vigili del fuoco, i quali sono stati validamente coadiuvati dai carabinieri, è durata alcune ore. Inizialmente le macerie sono state assalite con potenti getti di acqua che avevano lo scopo di bagnare la polvere pirica ancora esistente ed evitare quindi possibili scoppi.

Protetti da questi getti d'acqua altri vigili si sono stati ad una febbrile ricerca dei feriti ed hanno estratto dalle macerie le quattro donne che sono state trasportate all'ospedale a bordo delle auto della polizia. Poi, più lentamente, è iniziata l'opera di recupero delle salme.

I familiari delle vittime, giunti sul luogo della sciagura, hanno dato vita a strazianti scene di dolore. In serata si è appreso che essi sono d'accordo perchè i funerali si svolgano domani.

La situazione allo stato è sotto controllo dei vigili del fuoco che fino a tarda sera hanno continuato ad innaffiare le macerie e un vasto tratto di terreno circostante la zona dell'esplosione — è stato accertato che un velo di polvere pirica si è esteso in questa zona — per evitare che possano verificarsi altri scoppi. Sul posto sono giunti fatti affluire reparti di polizia che hanno circondato la zona ed impediscono a chiunque di accostarsi allo stabilimento.

Le inchieste in corso da parte della direzione di artiglieria, che ha inviato sul posto alcuni esperti, e da parte della Procura della Repubblica, fino a questa sera non avevano compiuto alcun sostanziale passo innanzi sulla via dell'accertamento delle cause del sinistro. Gli esperti comunque ritengono di poter escludere a priori che l'esplosione possa essersi verificata mentre venivano caricati i detonatori, in quanto tale operazione — completamente automatica — avviene in una speciale camera blindata che dovrebbe proteggere appunto gli operai dalla eventualità di incidenti. Si è piuttosto propensi a credere che lo scoppio sia stato provocato dalla accidentale caduta di una cassetta alveolare, nella quale vengono riposte le spolette allorché, caricate, escono dalla camera blindata.

Si tratta comunque di ipotesi che mancano degli elementi oggettivi per un'accurata ricostruzione dell'accaduto e delle sue cause. A tarda sera sono giunte sul posto speciali apparecchiature elettroniche che serviranno a rendere inoffensivi i detonatori già confezionati e gli altri esplosivi, allo scopo di rendere agevole agli esperti il reperimento di tutti gli elementi necessari allo svolgimento dell'inchiesta.

Il ministero degli Interni ha stanziato per ciascuna delle famiglie degli uccisi un sussidio di 200 mila lire, e un sussidio di 50.000 agli operai feriti.

Sergio Gallo

TEANO — Due delle operaie ferite dall'esplosione ricoverate in ospedale. (Telefoto)

Spietate conclusioni della parte civile

«Ippolito mirò solo ai propri interessi»

Gli avvocati dello Stato hanno chiesto la condanna di tutti gli imputati - Martedì la requisitoria del pubblico ministero: chiederà più di venti anni?

I rapporti di Felice Ippolito con le società delle quali, insieme con il padre, era spesso principale azionista sono stati al centro della terza e ultima parte dell'arringa dell'avvocato dello Stato Raffaele Bronzini. Sempre delle società, ma per sostenere la colpevolezza dei cosiddetti imputati minori, si è occupato l'altro avvocato dello Stato, Pier Giorgio Ferri, il quale ha avuto l'abilità di liquidare l'intero argomento in non più di due ore di arringa.

Bronzini ha detto: «Questi episodi di affarismo, di corruzione e di malcostume, diciamolo pure, politico, hanno per lungo tempo paralizzato e sconvolto l'attività del CNEN, di talché si sente ora la necessità da parte di alcuni esponenti della scienza, come il professor Edoardo Amaldi, di segnalare la piena vitalità dell'ente. Quelli come il CNEN sono enti pericolosi, che possono costituire feudi privati e centri di potere per soddisfare private ambizioni contro l'interesse dei cittadini. Non è un problema di organizzazione, di controllo, ma è un problema di uomini. Coloro che si sono macchiati di irregolarità e reati devono quindi essere severamente puniti, anche per il discredito che hanno creato alla pubblica amministrazione. Nel momento della sfiducia nelle istituzioni democratiche, i cittadini non possono guardare che a voi, giudici, ultimo baluardo in difesa della democrazia e della libertà. Voi farete il vostro dovere nell'interesse della giustizia. Siamo grati alla Corte di appello per aver agito con decisione e fermezza. Chiedo che sia affermata la responsabilità di tutti gli imputati».

Nell'arringa dell'avv. Bronzini, come si può intuire dal finale che abbiamo riportato, non sono mancati accenni alla nazionalizzazione. L'avv. dello Stato non ha lesinato i suoi attacchi alla nazionalizzazione, che darebbe vita ad «enti che possono costituire feudi privati e centri di potere». Il legale di parte civile ha inoltre più volte ripetuto che se Ippolito si battè per la nazionalizzazione dell'energia elettrica e per la creazione dell'ENEL, lo fece perché voleva mettere lo zampino suo e delle società a lui collegate anche nei «grossi affari che il nuovo ente avrebbe permesso». L'avvocato Bronzini, al pari del suo collega Ferri, ha cercato quindi di svilire per quanto ha potuto l'origine della nazionalizzazione elettrica, riducendola quasi al frutto delle mire personali di Felice Ippolito.

L'ultima parte dell'arringa dell'avvocato Bronzini, escludendo questi riferimenti alla nazionalizzazione, quanto meno azzardati, non ha mancato di incisività. D'altro canto, la materia non era eccessivamente ardua: non è infatti difficile rendere la vita impossibile a Felice Ippolito parlando dei suoi rapporti con la società Archimedes e con le altre ad essa collegate, la Cogemi, l'Arion, la SDD.

Bronzini ha definito questa parte del capo di imputazione la «più spregevole per Ippolito». Poi ha aggiunto: «La difesa ha già tentato di minimizzare l'interesse dell'ex segretario generale nelle società da lui stesso fondate con il padre, con l'ingegner Rampolla e l'ingegner De Giovanni. La realtà è ben diversa, perché Ippolito ha tratto un costante vantaggio dagli incarichi affidati per conto del CNEN a queste società.

«Come la difesa vi dirà — ha soggiunto Bronzini — la SDD ebbe il primo incarico (costruzione di una strada per il sincrotrone di Frascati) nel '56 dal CNRN, quando a capo di questo ente era il prof. Giordani. Va però rilevato che fin da quell'epoca il prof. Ippolito ebbe un importante ruolo nei rapporti SDD-CNRN. Una lettera con la quale la società viene gratificata di mezzo milione, per non si sa bene quali meriti, porta, infatti, la sua firma».

Bronzini ha proseguito: «Altri rapporti il CNEN ebbe con la società Arion, alla quale il solito Ippolito liquidò somme maggiori di quelle chieste e dovute. I difensori sosterranno che il CNEN — lungi dal patire un danno per questi incarichi — riportò addirittura un vantaggio. Ciò è falso. Ma la giurisprudenza insegna che, anche se ciò fosse vero, Ippolito dovrebbe essere ugualmente condannato, in quanto il reato di interesse privato in atti d'ufficio non presuppone un danno per la pubblica amministrazione».

L'altro avvocato dello Stato che ha preso la parola ieri ha rifatto la storia delle società del gruppo Archimedes, con continui riferimenti agli atti del processo, o almeno a quella parte degli atti che avvalora le tesi dell'accusa.

L'avvocato Ferri ha ricordato che la società Arion, sorta nel giugno 1962 ebbe dal CNEN, nel giro di poche settimane, incarichi per oltre 150 milioni e che questi lavori rappresentarono oltre il 50 per cento del fatturato della società.

Il patrono di parte civile ha particolarmente insistito sul ruolo di Ippolito nell'Arion, nell'Archimedes e nelle altre società sorelle. «Felice Ippolito — ha detto Ferri — si valse della sua posizione di segretario generale del CNEN per favorire queste società. Le favorì all'interno dell'ente nucleare, affidando lavori per i quali quei gruppi di studio non avevano neppure una particolare specializzazione. Le favorì ancora nei suoi viaggi all'estero, valendosi presso altri organismi internazionali della sua posizione di rappresentante del CNEN».

«Il CNEN — ha concluso Ferri — era comunque il più grosso cliente delle società alle quali il professor Ippolito era collegato personalmente o attraverso suo padre. Con l'ente nucleare queste società non avevano praticamente problemi; tra l'altro, non dovevano affrontare la concorrenza, in quanto la scelta cadeva a colpo sicuro su di loro, perché compiuta direttamente da Ippolito. In questa situazione di privilegio, le società collegate all'Archimedes poterono presentare parcelle molto alte, sempre al massimo delle tariffe professionali, o poterono ottenere abbondanti forfait. Tutto ciò attraverso Felice Ippolito, segretario generale del CNEN e, nelle speranze sue e dei suoi amici, futuro dittatore dell'ENEL. Ippolito, pur di far guadagnare le società non esitò neppure a dare incarichi assolutamente inutili, come quello della scelta del terreno e della progettazione della nuova sede del CNEN».

Si riprende, come si è detto, martedì, con la requisitoria, che si preannuncia spietata, del pubblico ministero Romolo Pietroni.

Andrea Barberi

Feltrinelli assolto per «I sotterranei»

MILANO, 24.

L'editore Giangiacomo Feltrinelli è stato assolto con formula piena dal reato di pubblicazione oscena dai giudici della corte d'Appello di Milano. Il libro incriminato era I sotterranei di Jack Kerouac. Contro una precedente sentenza assolutoria del tribunale di Varese — competente per territorio perché il libro vi era stato stampato — il procuratore della Repubblica si era appellato sostenendo che il libro non può essere considerato un'opera artistica, ma doveva ritenersi pornografico.

Oggi, nel giudizio d'appello, il Procuratore generale ha chiesto la condanna di Feltrinelli a tre mesi di reclusione.

La Corte, accogliendo le richieste della difesa, ha assolto Feltrinelli perchè il fatto non costituisce reato ed ha ordinato che sia tolto il sequestro al libro incriminato.

Bologna

Altri quattro arrestati per la «Zecca»

Interrogato, uno è colto da trombosi

BOLOGNA, 24.

Gli arresti eseguiti dalla squadra mobile di Bologna, in relazione alla organizzazione di falsificatori e spacciatori di monete d'oro false, sono saliti a sei. Stamani, il dott. Montesano, dirigente della Mobile, ha consegnato un dettagliato rapporto al procuratore della Repubblica dott. Bonfiglio; esaminato l'incartamento, il dott. Bonfiglio ha inviato in carcere altre quattro persone oltre i due Rubini (zio e nipote) sorpresi nella *recca* al momento dell'irruzione. Come gli altri, gli ultimi quattro arrestati dovranno rispondere di associazione per delinquere, falsificazione e spaccio di monete contraffatte.

Gli arrestati sono: Giovan Battista Ottani (55 anni, via Saffi 20-6, nipote dell'avv. Raffaele Ottani presidente di un Istituto bancario cittadino), l'orefice Mario Monti (60 anni, negozio in via Ugo Bassi 3 e abitazione in via Grabinski), l'impiegato Corrado Natali (58 anni, via Malvasia) e l'artigiano Cesare Repetto (58 anni, via Porrettana a Casalecchio di Reno).

L'Ottani, un impresario edile (fermato a Viareggio), era procuratore della *Compagnia italiana mare pineta e sole* con sede a Bologna in via Livraghi 5; nel suo ufficio lavorava il Natali, addetto allo smercio delle monete falsificate. Nello ufficio e nella abitazione dello impiegato sono state trovate moltissime monete di vario tipo (dollari, napoleoni francesi, marenghi svizzeri, valute italiane con le effigi di Vittorio Emanuele II, Umberto I, Carlo Alberto; pesos, bolivar, ecc.). Assieme all'Ottani, a capo dell'organizzazione, era anche l'orefice Monti. Quest'ultimo, durante gli interrogatori, è stato colto da trombosi e si trova attualmente in casa sua piantonato dagli agenti.

Tutti i lingotti d'oro acquistati dai due a Verona e a Vicenza erano stati pagati con assegni firmati dall'Ottani. Il nome del Monti non è nuovo nei casellari della polizia essendo stato il suo negozio per due volte visitato dai ladri e una volta teatro di una rapina. Nel '57, anzi, i danni subiti dallo orefice ammontarono a 20 milioni. L'Ottani risiedeva saltuariamente anche in Svizzera.

Il Repetto è stato arrestato perchè nascosti nella cantina di casa sua è stata trovata parte degli stampati, lingotti e monete d'oro semilavorate.

A Milano funerali gratis

MILANO, 24

Milano è l'unica città dove si può morire ed avere un degno funerale assolutamente gratuito. Il Comune fornisce al milanese defunto il feretro, il trasporto funebre senza differenziazioni di classe e la inumazione perpetua nei cosiddetti campi comuni.

Questa, in sintesi, è la maggiore innovazione introdotta dal nuovo regolamento di polizia mortuaria approvato dal Consiglio comunale.

IERI OGGI DOMANI

L'orologio nel pesce

BLANTYRE — *E' accaduto ad un indiano. Giorni fa era andato a pescare nelle acque della diga Coronation, e perse il suo orologio d'oro. Qualche giorno dopo, nello stesso luogo, si recò a pescare il fratello: in pochi minuti era all'amo un bel pesce da un chilo. Dentro, quando l'hanno aperto, c'era — come nei racconti per bimbi — l'orologio. Funzionava ancora.*

La sposa derubata

MESSINA — *Ha dovuto rinviare le nozze di un mese la signorina Rosa Buccasanti, di 22 anni, nata a Barcellona (in provincia di Messina). Doveva sposarsi domani, ma quando è tornata a casa dopo l'ultimissimo acquisto necessario per la sua nuova casa ha avuto una sgradevolissima sorpresa: tutti i regali di nozze, l'intero corredo, ed i soldi messi da parte per il viaggio di nozze erano scomparsi.*

Ha lasciato il telaio

DARMSTADT — *Uno schizzo di Jean Honoré Fragonard (1732-1806) è stato rubato ieri dal Museo dell'Assia, a Darmstadt. L'opera del Maestro francese era presentata all'esposizione «Disegni di maestri antichi e contemporanei». E' valutato 5 mila marchi (circa 800 mila lire). Il ladro ha lasciato soltanto il telaio dello schizzo: una pregevole opera di 35 centimetri per 46, firmata «Frago».*

Durante le olimpiadi

Per i turisti a Tokio alberghi galleggianti

Una brillante idea dei sovietici realizzata d'accordo con tre agenzie di viaggi occidentali, fra cui l'italiana «Italturist»

Martedì prossimo, 29 settembre, una carovana di turisti, tifosi e giornalisti, lascerà Roma diretta a Tokio, per le Olimpiadi. Farà un viaggio lungo e volutamente avventuroso. Nè rotta polare, nè «via della seta» (Asia meridionale). Raggiungerà il Giappone lungo il percorso della Transiberiana. Viaggerà in aereo, in treno, sul mare. E, sul mare, continuerà ad abitare anche durante le Olimpiadi. La nave, infatti, servirà anche da albergo.

L'idea di soggiornare a Tokio a bordo di «alberghi galleggianti» è stata dei sovietici. Fin dall'anno scorso, tutti gli alberghi di Tokio furono prenotati dagli americani. I dirigenti dell'agenzia sovietica «Inturisti» ebbero allora la «trovata» che è alla base di questa eccezionale iniziativa: ottennero dalle autorità portuali giapponesi, il diritto di attraccare navi passeggeri ai moli di Tokio (per solito, questo è impossibile; il porto per i passeggeri è Yokoama). Quindi offrirono quattro navi agli europei occidentali. Tre agenzie accettarono subito l'invito: il famoso «Club Mediterranée» francese, la «Ellios» di Berlino ovest e la «Italturist», italiana.

L'«Italturist» trasporterà duecento persone, di cui 40 italiane, e gli altri francesi, finlandesi argentini. Le tappe saranno Roma, Milano, Zurigo, Praga, Mosca, Khabarovsk (nell'Estremo Oriente sovietico), Nakhodka e Tokio. Al ritorno, si passerà per Leningrado e Vienna. La sosta a Mosca durerà quasi tre giorni, e permetterà di visitare la città. A Khabarovsk ci sarà il tempo di fare una gita in battello nelle acque dell'Amur. L'arrivo a Tokio è previsto per le ore 19,30 del 7 ottobre.

Il costo del viaggio (767 mila lire a persona, compresi i pasti in URSS, gli alberghi e tutti i trasporti in pullman agli aerodromi, stazioni e porti) è sensibilmente inferiore a quelli di altri viaggi analoghi, organizzati da altre agenzie turistiche al di fuori dei territori sovietici. I posti disponibili sono già stati quasi tutti coperti.

Audace rapina nel centro di Ginevra

GINEVRA, 24.

Oltre 240.000 franchi svizzeri (circa 35 milioni di lire) sono stati rubati questo pomeriggio, con grande destrezza e senza molto rischio, da banditi armati a un fattorino della Banca Popolare svizzera. La rapina, i cui autori restano per il momento sconosciuti nonostante tutta la polizia del cantone sia stata mobilitata, è di un tipo del tutto nuovo, almeno a Ginevra. I 240 mila franchi, tutti in biglietti di banca di piccolo, medio e grosso taglio, si trovavano in una borsa che un fattorino della banca aveva posto sul sedile posteriore del suo motociclo.

Il fattorino, a bordo del motociclo, stava tornando alla banca, quando una automobile con targa francese, nel superarlo, lo urtava, gettandolo a terra. Un uomo in camice bianco è sceso dall'automobile e sfruttando lo stordimento in cui si trovava la sua vittima, si è impossessato della borsa con il danaro. Poi è risalito a bordo dell'auto.

Il fattorino rimessosi dallo stordimento, e accortosi della scomparsa della borsa, ha cominciato a gridare: un'automobilista lo ha preso a bordo e poi ha inseguito la macchina.

Interrogazione comunista sul «caso Ippolito»

I compagni deputati Barca, Busetto, Caprara, Guidi, Lajolo, Lama e Natoli hanno presentato al ministro di Grazia e giustizia un'interrogazione relativa alle notizie pubblicate dalla stampa sul trattamento, sotto certi aspetti disumano, che verrebbe riservato a Felice Ippolito, piantonato al Policlinico in attesa di essere operato.

«*I sottoscritti* — dice il documento — *interrogano il ministro della Giustizia per conoscere se corrispondono a verità le notizie relative alle difficoltà opposte al ricovero in clinica del professor Felice Ippolito in occasione di una delicata, necessaria operazione chirurgica e le notizie relative alle misure restrittive adottate a carico del professor Ippolito, misure che giungerebbero all'ammanettamento per i trasferimenti dal luogo di degenza al laboratorio di analisi e per conoscere in base a quali norme vincolatrici e regolamenti o, di contro, a valutazioni discrezionali, ciò è avvenuto e avviene, con riferimento non solo al caso personale del professor Ippolito, ma in riferimento agli innumerevoli casi, meno noti e meno conosciuti, che hanno in comune con quello del professor Ippolito il fatto di riguardare cittadini non ancora condannati, per i quali deve valere la presunzione di innocenza e devono valere, in ogni caso quale sia la colpa o il reato, la salvaguardia di elementari diritti umani e civili*».

Mentre veniva presentata questa interrogazione, le cronache dei giornali hanno dovuto occuparsi di un caso più grave ancora di quello del professor Ippolito. Ci riferiamo al caso di Giuseppe Venanzi, da tredici anni in attesa di giudizio, il quale ha chiesto invano di essere trasferito dal carcere in un ospedale per farsi curare una grave forma di tubercolosi.

nota giuridica

L'obiezione di coscienza

Due proposte di legge, che prendono in considerazione il caso degli obiettori di coscienza, sono state presentate alla Camera dei Deputati, nel marzo di quest'anno, ed ora attendono di essere discusse e varate.

L'una, che denomineremo «proposta Basso» dal nome del primo firmatario, si intitola «Provvedimenti per gli obiettori di coscienza»; l'altra, che denomineremo, per la stessa ragione, «proposta Pistelli», si intitola «Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza».

Entrambe sono state suggerite dal ripetersi, in Italia, di episodi numerosi di obiezione di coscienza che — in questi ultimi tempi — hanno richiamato l'attenzione della opinione pubblica sul problema.

L'ultimo di questi episodi che ha contribuito alla presentazione dell'una e dell'altra proposta di legge portò alla condanna di padre Ernesto Balducci il cui operato, però, fu ritenuto legittimo unanimemente, tranne che dall'autorità giudiziaria.

Da un riferimento cronologico della relazione Basso, si apprende che il caso degli obiettori di coscienza fu preso in considerazione sin dalla prima legislatura da una proposta di legge Calossi-Giordano, che però non ebbe seguito, come non l'ebbe l'altra presentata dallo stesso Basso nella legislatura scorsa.

La presentazione delle proposte è stata sollecitata non solo perchè vari diverse da parti diverse si sono levate nello stesso parlamento a rilevare l'urgenza della soluzione del problema, ma anche perchè è stata presa in considerazione la sorte di «numerosi cittadini che languono nelle carceri militari», i quali, condannati quali obiettori, «persistono incrollabilmente nella loro determinazione»; e perchè la fermezza degli obiettori nell'affrontare le conseguenze del loro gesto, si è imposta anche a chi «dissenta dalle loro convinzioni le quali, del resto, sono ispirate a idealità tanto elevate, che non sembra nè umano nè utile alla società tentare con la forza di soffocarle».

Le relazioni avvertono che le stesse autorità giudiziarie militari non hanno mancato di rilevare — sia pure con cautela — l'opportunità della soluzione di questo problema, mentre leggi in proposito sono state promulgate dagli USA, dalla Gran Bretagna, dal Belgio, dalla Germania Federale e dalla Francia.

Entrambe le proposte prevedono che l'obiettore rimanga soggetto all'obbligo di essere arruolato «o comunque, di fornire la propria attività per servizi di lavoro, di assistenza, o di soccorso in favore della popolazione».

E' prevista, così, l'assegnazione dell'obiettore al corpo della guardia forestale, o ad appositi reparti di pronto intervento che «opereranno alle dipendenze del ministero dei lavori pubblici» o ad ospedali od enti di carattere sanitario «per un periodo di tempo pari al doppio della durata del servizio militare».

L'assegnazione dovrebbe avvenire in seguito ad un esame cui l'obiettore sarebbe sottoposto da una commissione apposita.

Le diversità che l'una proposta presenta rispetto all'altra non sono tali da non consentire ch'esse possano integrarsi vicendevolmente, anche perchè l'unità degli intenti in un problema di questa natura, assume certamente un valore particolare che non può sfuggire alla considerazione di alcuno.

Giuseppe Berlingieri

Clamoroso a Brooklyn

«Siamo colpevoli» affermano i membri della banda Gallo

NEW YORK, 24.

«Colpevoli». Così i diciassette membri della banda Gallo si sono dichiarati, stamane, dinanzi al tribunale di Brooklyn, facendo clamorosamente chiudere il processo a loro carico iniziato ieri. La dichiarazione ha sorpreso tutti: è la prima volta, infatti, che una intera gang preferisce pubblicamente la prigione, accettando la condanna senza fiatare. La tecnica tradizionale era sempre stata, fino ad oggi, quella di negare tutto: anche i delitti più accertati. L'unica spiegazione al gesto dei Gallo, dunque, può essere cercata soltanto nella difficoltà in cui la banda si trovava nella sua mortale contesa con la gang rivale dei Profaci.

I fratelli Lawrence e Albert Gallo, insieme ai loro quindici seguaci saranno infatti assai probabilmente condannati a tre anni (la pena, secondo la procedura americana, verrà fissata soltanto ai primi di dicembre). E' stata assolta, invece, zia Gloria Patanè.

Dopo la sentenza, destinata a passare alla storia della criminalità americana, gli imputati sono stati rilasciati dietro cauzione: andranno in carcere soltanto a dicembre.

In fiamme la casa del presidente del Comitato olimpico

S. BARBARA (California), 24

Un vasto incendio che minaccia la città di Santa Barbara ha raggiunto uno dei suoi più ricchi quartieri periferici residenziali, quello di Montecito, distruggendo una settantina di abitazioni. Tra queste figura la casa di Avery Brundage, presidente del Comitato olimpico internazionale: l'incendio ha devastato le venti camere della abitazione, distruggendo innumerevoli trofei olimpici.

Concorso «Città-vacanza 1965»

Sono ora in gara fra loro Ischia e Cortina.

Le due località che fra tutte hanno ottenuto le maggiori preferenze dei nostri lettori chiuderanno con questa finalissima il nostro concorso «Città-vacanza 1965».

La gara continuerà sino al 26 settembre. Partecipate al concorso. Fate vincere la località dove vorreste trascorrere la vostra settimana gratuita di vacanza nell'estate 1965!

I due vincitori dell'ultima settimana godranno di un doppio premio: 15 giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone (più il viaggio in prima classe).

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di 15 giorni completamente gratuita con una persona a voi cara?

Partecipate ogni giorno — con uno o più tagliandi — al nostro referendum segnalandoci la località da voi preferita.

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 MILANO

Finalissima

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ISCHIA ○ CORTINA ○

(segnate con una crocetta il circoletto della località prescelta)

cognome e nome .....

residenza abituale .....

di villeggiatura .....

Esami di Stato e ripetenze: due «sbagli» della scuola italiana

la scuola

Nelle due foto: studenti liceali bolognesi attendono il proprio « turno »

TORINO

Il dramma delle «bocciature»

TORINO, *settembre*

Uno dei problemi che più angosciano genitori e figli è indubbiamente la « *bocciatura* ». Gli episodi che in questi giorni la cronaca registra, all'indomani dell'affissione delle bacheche nelle scuole, quando i ragazzi conoscono il duro verdetto dell'essere respinti, documentano un trauma psicologico e umano.

Sarebbe sbrigativo risolvere la questione dicendo semplicemente che si tratta di svogliati, di studenti che non hanno preso con serietà l'impegno scolastico, che la famiglia non ha dato l'aiuto necessario. Certo, è probabile che questi elementi negativi sussistano, tutti insieme o separatamente. Tuttavia, ciò che non si considera mai è l'intervento decisivo della scuola sia sul piano di una partecipe valutazione del caso umano, sia, più specificamente, con un tipo di riforma che apra le più ampie possibilità di scelta e di spostamenti. Bisogna consentire al ragazzo respinto di ritrovare, senza sentirsi un reprobo della società, una sua giusta collocazione nell'ambito dell'organizzazione scolastica.

Poniamo, per esempio, il caso molto concreto degli allievi della seconda media vecchio tipo e di quelli della seconda avviamento, che con il prossimo anno spariranno. Questi ragazzi dovranno, per necessità di cose, essere immessi nella seconda media unica con una preparazione di partenza assolutamente diversa. E' difficile prevedere risultati soddisfacenti con un così brusco passaggio: non tanto per le materie che vi si insegnano, quanto piuttosto per il metodo. Certamente i ragazzi possono adeguarsi, magari anche con partecipazione, al nuovo sistema d'insegnamento; tuttavia, il programma svolto negli anni precedenti peserà in modo tale da disorientarli.

Nel caso in questione quindi sarebbe indispensabile provvedere all'istituzione di corsi speciali di tipo intermedio, che consentano la graduale immissione nella nuova media unica. Finora l'iniziativa dei corsi è soltanto una illuminata decisione di taluni presidi,quale quello dell'ex avviamento *Leon Battista Alberti*, ma non esiste alcuna disposizione ministeriale o dei locali Provveditorati agli Studi che suggerisca tale soluzione. I respinti, quindi verranno automaticamente iscritti alla Media Unica.

La leggerezza con la quale si affrontano taluni decisivi problemi della scuola da chi ha il potere di decidere nel merito, è certamente una delle cause per cui il numero dei « *bocciati* » aumenta. Se i criteri per respingere gli allievi rimangono quelli attuali, la falcidia aumenterà in proporzione all'aumento del numero di studenti

Chi propugna ed opera delle riforme deve conoscere in quale situazione si applicano. E' infatti noto che anche in una città come Torino, i ragazzi che possono contare su un reale aiuto familiare costituito in parte dal tessuto culturale in cui i figli vengono a trovarsi, in parte dall'interesse e dal tempo che i genitori possono loro dedicare sono una percentuale assolutamente irrisoria. La maggioranza dei ragazzi deve fare da sè. Tocca quindi alla scuola il compito decisivo. Ma, d'altro canto, come è possibile un efficace intervento quando gli insegnanti devono seguire come minimo 35 ragazzi? Le classi numerose non sono certo adatte per consentire un attento studio della personalità di ciascun allievo in modo da capire con quali mezzi è possibile far progredire quegli allievi che per tante ragioni sociali, umane e di preparazione di base sono indietro rispetto ad altri. Gli insegnanti è logico che finiscano per adottare il criterio tradizionale di portare avanti quelli che seguono, secondo il programma stabilito. Eppure, la riforma esprime un concetto completamente rovesciato, che è appunto quello di dare a tutti i ragazzi la stessa preparazione. E' un circolo chiuso, dal quale si può uscire realizzando classi con non più di 25 allievi, come è prescritto, e organizzando degli efficienti *doposcuola* che cooperino nell'insegnamento con il fine evidente di sopperire a quelle che sono le reali carenze culturali d'origine.

L'altro aspetto da considerare è quello dei « *bocciati* » delle medie superiori, non meno grave dell'altro, poichè quando, ormai, si è scelto un determinato indirizzo scolastico non resta che seguirlo sino alla fine.

E quante sono le « *bocciature* » conseguenti ad una scelta sbagliata? Capita, magari, di aver seguito gli studi classici, di essere giunti all'esame di V ginnasio e, dopo aver fatto il primo liceo, arriva la « *bocciatura* » che ripropone una scelta. Ma quale? Il passaggio ad altre scuole, siano esse liceo scientifico, artistico, istituti tecnici o magistrali è possibile soltanto con un esame di idoneità in cui si ripetono tutte le materie, altrimenti si torna indietro. Chi ha la licenza ginnasiale, per esempio, e intendesse passare al liceo artistico non può che entrare al 1° anno; e così, chi dal II liceo scientifico volesse passare alle magistrali non può che iscriversi al 1° corso superiore. Questo ordinamento scolastico, così chiuso, che non permette nessun interscambio, finisce per creare un'infinità di spostati, proprio perchè quei ragazzi che hanno sbagliato a scegliere un corso di studio in pratica si sentono respinti e nell'impossibilità d'intraprendere altri indirizzi senza perdere del tempo prezioso o senza sormontare la barriera di un altro esame che spesso scoraggia.

Il fatto è che la scuola viene ancora concepita come privilegio di una *élite*, mentre proprio per lo sviluppo della società è indispensabile elevare il livello culturale degli italiani. Nell'ambito, quindi, di una riforma scolastica, in cui la media unica è soltanto un primo passo, deve trovar posto una maggiore elasticità che consenta ai ragazzi, con un semplice esame integrativo delle materie non studiate, di passare da un tipo di studi ad un **altro**, senza drammi, senza perdita di anni preziosi

Sesa Tatò

BOLOGNA

Le sorprese della «maturità»

BOLOGNA, settembre

Più di settecento studenti stanno ultimando, a Bologna, le prove d'appello degli esami di maturità e di abilitazione. Giudicati, alla sessione di luglio, insufficientemente preparati in una o più materie, questi ragazzi hanno passato le vacanze in compagnia dei libri, impegnati a completare a tamburo battente — magari con l'aiuto di « ripetizioni » costose — la propria «maturazione», per giungere alla quale non sono evidentemente bastati molti anni di scuola.

A sentirne i discorsi, si ha l'impressione che gli studenti rimandati arrivino all'esame di riparazione in uno stato di tensione e di logoramento psichico e nervoso ancora più accentuati di quel che generalmente si riscontra nella sessione estiva: e ciò non soltanto per la dura fatica della continuazione dello studio, fatta quando già si aveva alle spalle un anno intero di lavoro scolastico, ma, e specialmente, per il fatto che a settembre essi dispongono dell'ultima possibilità di evitare la perdita secca di un anno.

Lo studente rimandato, più pensa alla decisività della prova, più si sente intimidito dal rischio che l'esame comporta, e vogliamo dire quel rischio speciale che esula in buona parte dalla oggettiva preparazione dei candidati e fa dell'esame di Stato una sorta di avventura dall'esito incerto. Non è, questa, una preoccupazione che nasca dal nulla, nè si tratta di un alibi che lo studente si precostituisca, per se stesso e per coloro che da lui si attendono un successo, come giustificazione o attenuante per un eventuale risultato negativo della prova. Giacchè è un fatto che quest'anno, a Bologna, non pochi sono stati gli esami che hanno dato esiti « imprevisti », e imprevisti per tutti: studenti, famiglie, presidi e insegnanti.

Visti complessivamente, i risultati degli esami di maturità e di abilitazione (che hanno impegnato a luglio 1484 candidati interni ed altri 302 esterni) sono stati buoni, tanto più se li si confronta con le medie nazionali, nonchè con quelle registrate in altre grandi città, come Roma e Milano. A Bologna gli studenti interni promossi a luglio sono stati 817, il 55,05 per cento: una media molto sostenuta, a paragone di quella del 30 per cento, che è la risultante in campo nazionale. Essa si abbassa se si mettono nel conto gli « esterni », per i quali il colpo di scure è stato micidiale: 36 promossi su 302, 137 rimandati, 120 respinti. Tra gli interni i rimandati sono stati 594 (40,03 per cento) e i respinti ben 120. Tuttavia, anche a considerare solo gli studenti interni — poichè per gli altri si dovrebbe fare ovviamente un discorso a parte — il fatto

che poco meno di un candidato su due non sia riuscito a superare la prova di luglio, è pur sempre un dato che fa riflettere.

Per di più, come dicevamo, in diversi istituti i risultati sono stati tali da sbalordire tanto gli studenti quanto gli insegnanti.

Nei due licei classici bolognesi, il Galvani *e il* Minghetti, *le « sorprese » sono state generate da cause opposte. In entrambi si sono stabiliti dei primati, al* Galvani *dei respinti, al* Minghetti *dei promossi. Solo il 44,70 per cento degli studenti del primo liceo classico sono stati promossi a luglio, il 38,40 per cento è stato rimandato e il 16,9 per cento respinto: percentuale, quest'ultima, che ha superato largamente quelle di tutti gli altri istituti bolognesi di pari grado. Un'annata particolarmente « cattiva »? Il preside e gli insegnanti del* Galvani *erano di tutt'altro avviso: lo giudicavano anzi « un anno buono » ed erano convinti di aver portato agli esami finali dei ragazzi « bravi e ben preparati » (sono parole del preside). I risultati, viceversa, sono stati quelli che abbiamo detto e allo sconforto per l'esito generale si sono aggiunte altre delusioni particolari, come il vedere rovesciate le previsioni di « votazioni bellissime » per studenti che « avrebbero potuto ottenere medie dell'otto e mezzo ed hanno avuto il sei o poco più ». Ci sono stati persino casi di maturandi che hanno strappato di misura la sufficienza in italiano, mentre avevano vinto in questa materia, come studenti del* Galvani, *concorsi nazionali. Come ragionevolmente spiegare il fatto che l'esame di Stato abbia dato del grado di maturità degli allievi un giudizio così radicalmente diverso da quello che si erano fatto coloro che li avevano seguiti durante tutta l'attività scolastica?*

Al Minghetti *è accaduto lo stesso. Nel senso opposto. Previsioni straordinariamente ottimistiche non ce n'erano, e tuttavia i promossi alla prima prova sono stati il 73,48 per cento, con appena un respinto, su 132 candidati. E con la stessa coerenza registrata al liceo* Galvani *(sempre, beninteso, con effetti opposti) qui i bei voti si sono contati in buon numero e tra essi non sono mancati i 10.*

Motivi di sbalordimento non ce ne sono stati all'istituto tecnico industriale Aldini-Valeriani, *dove nessuno dei 212 candidati, suddivisi in sei specializzazioni, è stato respinto (così come del resto è avvenuto tra i 61 candidati dell'Istituto geometri). All'*Aldini *i promossi sono stati il 56,5 per cento, con punte del 76 per cento nel ramo degli elettronici industriali. Una prova magnifica l'hanno data gli studenti-operai del corso serale sessennale: sei su sette sono stati abilitati alla prima sessione. Negli ultimi cinque anni la quasi totalità, e due volte la totalità, dei candidati, ha conseguito il diploma di perito. Certo, all'*Aldini *è costume operare una selezione rigorosa durante la progressione dei corsi, talchè lo studente che viene presentato agli esami di abilitazione ha il massimo delle probabilità di riuscita. Ma non manca chi dice che i risultati degli esami in questo tipo di scuole sono meno aleatori che nelle altre perchè le materie sono tali da « vincolare » in modo speciale gli esaminatori. Sta di fatto, ad ogni modo, che gli istituti tecnici sono stati i soli a non produrre, negli esami di Stato, risultati molto discussi.*

I casi dei licei classici si sono infatti verificati, seppure con qualche variante, pure in quelli scientifici. Anche per essi i risultati sono stati, complessivamente, buoni: il 66,4 per cento di promossi, con il 4,58 per cento di respinti, all'istituto Righi *e il 53,23 per cento di promossi, con il 9,68 per cento di respinti, all'istituto* Fermi. *Ma anche qui ci sono state previsioni smentite, e in modo del tutto singolare. Parliamo dell'istituto* Fermi, *dove ci sono state inesplicabili e marcatissime differenze tra sezione e sezione. In una i promossi sono stati quasi il 69 per cento; nelle altre due, giudicate da commissioni diverse, appena il 46. Erano dunque così disparati, e così rigidamente suddivisi per sezioni, i livelli di preparazione della scolaresca? Il preside non è stato di questo parere. Commentando a suo tempo, pubblicamente, i risultati degli scrutini egli fece osservare che le classi erano equilibrate,* « senza che qualcuna eccellesse vistosamente sulle altre, come i risultati dell'esame possono far credere ». *E soggiunse:* « Le ragioni dei risultati così contrastanti (in sè e per sè piuttosto buoni, se si pensa che la media nazionale è del 30 per cento), sono facilmente individuabili ».

Come evitare dunque, di fronte ad episodi come questi, che lo studente rimandato o respinto non sia indotto a dubitare, non già d'essere stato sufficentemente preparato, bensì di essere «capitato male» nella distribuzione delle commissioni d'esame? Naturalmente, un certo margine di aleatorietà negli esami è comprensibile, non fosse che per l'ansietà e la tensione con cui gli studenti li affrontano. Ma quando i trionfi o i rovesci si verificano a blocchi, addirittura per sezioni in una stessa scuola, ribaltando le previsioni di coloro che sono, in ogni caso, i più adatti a farsi un giudizio non arbitrario del grado di preparazione degli allievi, sembra evidente che l'attenzione debba spostarsi su altri fattori che non siano i margini di incertezza che si accompagnano fatalmente a quel genere di prove. Il discorso, cioè, deve riguardare ancora una volta il rugginoso congegno dell'esame di Stato, la sua validità come strumento di verifica della effettiva preparazione e attitudine di uno studente all'assunzione di quei ruoli produttivi o culturali che ha scelto di svolgere nella società.

Così come vanno le cose, oggi, è difficile dar torto a quegli studenti i quali sentono che la promozione o la bocciatura dipende anche da fattori che non sono, come invece dovrebbe essere, strettamente connessi con ciò che essi hanno costruito nei loro anni di studio.

Luciano Vandelli

Un libro di Bertolini

Perchè aumenta la delinquenza minorile?

Per affrontare il problema che interessa la sua ricerca (1), Bertolini avverte pregiudizialmente la necessità di chiarire alcune premesse metodologiche. In primo luogo, l'A. si rifiuta di esaurire il fenomeno della delinquenza minorile facendolo sbrigativamente rientrare in quello più generale della criminalità; e questo per un motivo profondo e valido: il giovane è, assai più che lo adulto, soggetto alle influenze ambientali, che possono essere particolarmenete gravose per lui, qualora sia costretto non solo ad assumere premature responsabilità di lavoro, ma anche a cercare lavoro in ambienti notevolmente diversi (dal punto di vista sociale e culturale) da quello originario.

In secondo luogo — e proprio per quanto detto prima — è necessario comprendere che quella delinquenziale è una risposta che un giovane può dare ad una generale situazione di disadattamento sociale, in cui può trovarsi. *Una* risposta: il che significa che ne sono possibili altre, ma significa anche che la ricca fenomenologia del comportamento minorile rimanda necessariamente all'esame degli ambienti più direttamente legati alla esperienza giovanile (la famiglia, la scuola e, generalmente, il lavoro).

Va detto che gli studi fino ad ora condotti testimoniano che, in tutto il mondo, il fenomeno della delinquenza minorile ha caratteristiche analoghe: una generale tendenza all'aumento (specie della delinquenza « *di gruppo* »), ma anche al trasferirsi verso attività criminose legate al fenomeno della motorizzazione (aumento, ad esempio, dei furti d'auto) ed alla vita sessuale (impressionante crescita della omosessualità). In Italia queste tendenze — sia pure, fortunatamente, in modo attenuato — si manifestano accanto a quella del livellamento delle percentuali della delinquenza minorile nelle varie regioni del Paese.

Quest'ultimo fenomeno è particolarmente interessante: esso infatti non sembra — stando alle statistiche ragionate che l'A. cita — testimoniare di un aumento di minori delinquenti nati nel Nord d'Italia, sì piuttosto di una immigrazione criminale dal Sud da un lato, e di un generale disadattamento del giovane meridionale, trasferitosi in regioni sostanzialmente diverse da quelle originali, dall'altro. Viene insomma al pettine un nodo fondamentale della attuale società italiana: il tumultuoso fenomeno della emigrazione interna — sviluppatosi sull'onda del recente « miracolo economico » — ha assunto caratteri talmente confusi e caotici da rendere possibile che numerosi giovani meridionali, spinti dal bisogno ed attratti dal miraggio delle grandi città industriali, si siano trasferiti al Nord pur essendo privi di precise prospettive di lavoro e mancando di qualunque qualificazione professionale. E' chiaro che da questa situazione venga un possente alimento allo sviluppo delle attività criminose (tra le quali l'A. considera anche la prostituzione maschile e femminile).

L'A. dedica un intero capitolo allo squallido e terrificante fenomeno della prostituzione maschile; due cose, tra le tante che risultano dalle pagine di Bertolini, ci interessa qui notare. In primo luogo, che questi giovani traviati usano generalmente inviare parte del loro guadagno alle famiglie restate nel Meridione (denunciando in questo modo quali tristi condizioni economiche stanno alla base e della immigrazione e della necessità di guadagnare *come che sia*); in secondo luogo, che il fenomeno omosessuale va posto in relazione all'esistenza di rapporti familiari inadatti a favorire un giusto sviluppo della personalità del giovane (ma questi « inadatti » rapporti non sono forse i *normali* rapporti vigenti nella attuale famiglia borghese, anche se non sempre portano a vistose negative conseguenze, quale quella di cui si diceva?).

Ma le responsabilità del *disadattamento sociale* del minore vanno ricercate anche in sedi diverse dalla famiglia.

Giustamente l'A. indica nelle gravi insufficienze e nella ormai proverbiale arretratezza della scuola italiana un terreno fertilissimo di turbe e squilibri psicologici del giovane, destinati a lasciare tracce — spesso definitive — nella sua personalità, influenzando così tutto il suo comportamento futuro. La critica che l'A. muove alla scuola italiana è fondamentalmente questa: essa non riesce ad inserirsi organicamente negli interessi del fanciullo. In altri termini, quella scolastica è una esperienza sempre *esterna* rispetto alla vita normale dell'alunno; essa resta una parentesi, noiosa e pesante, *contrapposta* ai suoi interessi ed alle sue tendenze più schiette e più vivacemente sentite.

Nel valutare il peso e le conseguenze di questa realtà, si tenga ben presente che — per il giovane — l'insegnante è personaggio della massima importanza: infatti, attraverso lui è tutta la società, con le sue leggi e la sua morale, che il giovane vede. Per il modo in cui la nostra scuola è organizzata, fin dalla età più giovane, il fanciullo si coglie in contraddizione con il mondo adulto, in contrasto con esso, non capito da esso. Ecco una delle possibili radici del *disadattamento* del giovane e quindi della possibile scelta delinquenziale da parte del minore. Per l'esperienza che i giovani fanno a scuola: « *difficilmente potranno anche in seguito operare una valida selezione delle sollecitazioni e dei modelli di vita cui si troveranno di fronte; mentre c'è parso purtroppo chiaro che, quand'anche essi raggiungano tale fondamentale capacità selettiva (ad opera per esempio della famiglia o di altre forze educative) la scuola poco vi ha contribuito. Il che davvero non ci sembra responsabilità da poco!* » (pagine 95).

Stefano G. De Luca

(1) BERTOLINI, *Delinquenza e disadattamento minorile*, Bari, Laterza, 1964, L. 1.000.

le riviste

L'autocritica dei socialisti

In alcune importanti riviste democratiche, uscite in quest'ultimo scorcio di tempo, abbiamo trovato interessanti documenti riguardanti le attuali posizioni dei socialisti sui principali problemi della politica scolastica e tale coincidenza ci dà la possibilità di darne una informazione sintetica generale.

Il n. 6 de *Il Ponte*, ha pubblicato la relazione di Tristano Codignola al convegno del PSI sulla scuola dello scorso giugno, nella quale è affermato l'impegno democratico e critico con cui i socialisti hanno inteso partecipare al governo per condizionarne dall'interno la linea politica e sviluppare contemporaneamente nel paese un'opera di spinta da parte delle forze popolari. « *La scuola stessa è un investimento di offesa degli interessi tradizionali e l'investimento scolastico è una scelta politica, che comporta disinvestimento nell'area del profitto individuale. E' una scelta generale che non si compie senza una rottura politica con le forze economiche che tendono a impedire questo processo... Le forze conservatrici vogliono un rafforzamento della scuola in quanto questo significa rafforzamento della organizzazione economica esistente, maggiore produttività del lavoro nell'ambito di una società ancorata strettamente alla legge del profitto. Noi lo vogliamo esattamente per le ragioni opposte, cioè noi vogliamo usare della trasformazione scolastica e della riforma per far saltare per quanto possibile questa inesorabile legge del profitto, cioè per creare una condizione umana e civile che consenta essa stessa un nuovo livello di lotta politica* ».

La coerenza con questa impostazione determinò, com'è noto, il rifiuto socialista di un ulteriore finanziamento della scuola clericale e, quindi, la recente crisi di governo del giugno scorso.

Un bilancio negativo dell'esperimento di centro-sinistra oggi lo fa sul n. 7 de *Il Ponte* Sandro Mauri, il quale scrive che la situazione « *obbliga i socialisti a sapere se vogliono ancora esistere come tali, o accettare la socialdemocrazia* ».

E' interessante notare che tale processo di revisione autocritica ha coinciso, in qualche modo, con un sia pur cauto ripensamento anche sul terreno più propriamente pedagogico. All'equivoco politico del centro-sinistra, infatti, aveva finora corrisposto da parte socialista una posizione educativa che sopravalutava la funzione di progresso della scuola, assicurata da una discutibile « *priorità metodologica* », nella illusione dell'efficacia di un processo riformistico che evitasse la lotta per incidere sulle strutture e le gerarchie sociali. Tipico, in questo senso, l'ottimismo socialista a proposito della recente riforma della scuola media inferiore che veniva configurata come un moto di rinnovamento che, una volta iniziato, avrebbe travolto ogni resistenza e superato anche gli equivoci culturali iniziali. Il latino, per esempio, sarebbe stato « *un moncone che cade da sé* ». Forse l'amara esperienza della vicenda politica ha ridimensionato questa fiducia e contribuito a fare elaborare posizioni pedagogiche più impegnate.

Molto bella, a tale proposito, la critica di Lamberto Borghi e di Raffaele La Porta (rispettivamente nel n. 74-75 di *Questitalia* e nel n. 6 di *Scuola e città*) alla scuola media unica, nella quale gli equivoci iniziali non sono certo scomparsi: essi, anzi, per le resistenze conservatrici e per la realizzazione della riforma affidata alla gerarchia tradizionale, hanno finito per sterilizzare, o almeno attenuare gravemente, alcuni spunti positivi presenti nella legge.

L'indicazione che ne risulta è quella di un legame più stretto della scuola con le forze politiche democratiche operanti nel paese e di un suo più coraggioso impegno critico verso la società costituita, per portare avanti insieme lo sviluppo educativo e quello civile generale. Acquista, dunque risalto maggiore che nel passato la elaborazione di *nuovi contenuti educativi*, da introdurre nella scuola anche mediante una riforma dei programmi scolastici attuali.

E giustamente, ci pare, sul n. 8-9 di *Riforma della Scuola*, che si presenta rinnovata e arricchita, Dina Bertoni Jovine saluta questo processo di revisione critica e ricorda che tale movimento ha avuto le sue origini in Italia nel lavoro di ricerca e di elaborazione che la rivista ha condotto dal 1955 ad oggi, anticipando la critica al *metodologismo* di certe correnti « attivistiche » e fornendo un originale contributo alla costruzione di una nuova prospettiva pedagogica in funzione del progresso della società.

Luciano Biancatelli

schede

Il convegno di Verona

Sono usciti — raccolti in volume (*) — gli atti del convegno su « *Programmazione scolastica e nuovi contenuti educativi* » promosso dal Centro di informazioni di Verona e dalla rivista *Scuola e Città*: un convegno — come si ricorderà — che suscitò un vivo interesse per la tematica pedagogica e politica da esso affrontata, per la serietà e la spregiudicatezza con cui vennero esaminati e denunciati i mali endemici della scuola italiana, e — soprattutto — per il discorso unitario che fu possibile avviare — pur partendo da orientamenti ed ideologie diversi e talvolta antitetici — intorno alla comune esigenza di un rinnovamento radicale delle nostre arcaiche strutture scolastiche. La maggior parte degli intervenuti ha parlato apertamente di voler istituzionalizzare il dialogo fra cattolici, forze laiche tradizionali e marxiste, convinta « *che oggi la riforma della scuola in Italia non è pensabile né contro i cattolici né a favore di essi, né discriminandone i marxisti né a loro esclusivo servizio o al servizio di una sola parte del paese, ma solo attraverso la collaborazione leale di tutte le forze democratiche e progressive* ». Lo stesso Wladimiro Dorigo — direttore di *Questitalia* — commentando i risultati del convegno osserva che « *un dibattito fra cattolici, marxisti e laici sul terreno educativo globale che investe la collocazione del futuro nel contesto di una società libera non va considerato come un'esercitazione specialistica, bensì come il tentativo di enucleare per fini educativi, dall'analisi della situazione italiana (scolastica e non), delle linee direttive di comune accettabilità democratica che, ponendosi come contenuti nuovi dell'insegnamento, fondino una scuola degna e capace di una società nuova* » (pagg. 353). Che è poi l'altro tema centrale del convegno, quello cioè relativo al rapporto dialettico che deve intercorrere fra la scuola e l'ambiente socio-economico: rapporto che si impone non solo e non tanto perché reso scottante ed indifferibile dalle profonde trasformazioni intervenute nel campo sociale, politico e culturale, quanto dalla necessità di superare la grave scissura fra cultura e vita che ha caratterizzato l'indirizzo classista dei gruppi dirigenti italiani negli ultimi cento anni con le conseguenze disastrose, nella vita della scuola e della società, che ogni giorno la realtà si incarica di mettere in luce. Di qui si è passati a dibattere la *vexata quaestio* dei contenuti e dei metodi e « *pur insistendo sull'importanza della metodologia democratica, si è riconosciuto che sono i contenuti culturali a qualificare nella sostanza, a storicizzare e perciò a dare un senso, alla democrazia della scuola* ».

L'impressione davvero confortante che riportammo partecipando ai lavori del convegno (cui intervenne un pubblico costante di settecento delegati), il clima di *éngagement* che vi si respirò in due dense giornate di dibattito, trova adesso conferma nella ricchezza delle relazioni ufficiali (Dina Bertoni Jovine, Borghi, Bongioanni, Panicciа, Codignola, Santoni Rugiu, Mellini, Peruzzi, Ruffo), delle quattro relazioni preparatorie (Martinoli, Sansoni Tutino, Becchi, Laporta) e nel numero imponente delle comunicazioni (ventinove).

La seconda parte del volume contiene contributi sociologici e statistici, esperienze ed inchieste relative alla scuola delle Tre Venezie.

g. l.

(*) *Questitalia*, Venezia, Quaderni veneti, Treviso.

«ITALIANI BRAVA GENTE»

Una scena del film di Giuseppe De Santis, « Italiani brava gente »

Un dramma di guerra messaggio di pace

Il film di Giuseppe De Santis è il primo risultato di una operosa collaborazione tra il nostro cinema e quello sovietico

La tragedia dei soldati italiani mandati a morire dal fascismo sul fronte di Russia, negli anni dal '41 al '43, rivive con nutrita evidenza spettacolare e calorosa partecipazione umana in quest'opera, che costituisce il primo frutto d'un lavoro comune fra il nostro cinema e quello sovietico. Giuseppe De Santis, il regista, e quanti gli sono stati a fianco, per anni dalla iniziale ideazione al raggiungimento definitivo, possono esser soddisfatti della loro fatica: « Italiani brava gente » avvincerà larghi strati di pubblico, proponendone alla coscienza, per il tramite d'un veridico dramma di guerra, il suo sincero e persuasivo messaggio di pace.

Non ci nascondiamo le difficoltà che gli autori del film hanno dovuto affrontare e superare; e non soltanto per la imponenza degli avvenimenti evocati, la cui riproduzione sullo schermo ha, spesso, il sapore aspro e vigoroso d'una cronaca diretta; sì anche per i problemi di ordine storico, morale, psicologico, che in quei fatti sono impliciti. Va subito detto che « Italiani brava gente » affronta una materia tuttora scottante con raro senso di equilibrio. Il giudizio stesso sulle responsabilità della dittatura mussoliniana nel conflitto, in generale, e, in particolare, nel sanguinoso macello di un esercito gettato letteralmente allo sbaraglio per una causa iniqua, è affidato alle cose e alle persone implici, ai modi e alle cadenze d'un racconto di timbro popolaresco, dove sono la vita e la morte degli umili a dominare il campo.

La vicenda intreccia, così, diversi destini e personaggi, significativi d'una condizione collettiva: e il suono dei differenti dialetti ne esprime, al tempo stesso, l'unità e la varietà: c'è il contadino della Padana, che ingenuamente entusiasma alla vista delle immense distese di grano dell'Ucraina, e che morrà tra i girasoli, mentre segue, dimenticato di tutto, una ragazza russa; c'è il « cafone » pugliese, e con una chiaroscurale insapevolezza politica avverte maggiormente la fraternità di quel popolo, contro il quale si vuol far combattere, e che cadrà anch'egli tuttavia mentre, al culmine della ritirata, si avvia verso le linee nemiche per arrendersi, fischiando l'« Internazionale »; il giovane ufficiale medico, figlio di papà, cui la vocazione snobistica non impedisce, all'occorrenza, di manifestare coraggio e altruismo; il colonnello prode, ma non fanatico, che mal sopporta tedeschi e fascisti; e c'è il romano cordiale, irridente, anarcoide, che nella sua conclusiva fuga solitaria non riuscirà ad evitare la sorte di tutti.

Queste figure, ed altre minori, contribuiscono alla coralità del quadro, che rischia a tratti di spezzarsi in una nomenclatura aneddotica, o di complicarsi in volute romanzesche, ma che preserva nell'insieme una notevole forza e compattezza, e che si eleva di tono nei momenti nodali: come la fucilazione dei partigiani, ove si mettono a raffronto la pietà purtroppo impotente degli italiani e la cieca ferocia dei tedeschi; come la morte del dottore, che segna il ribadirsi della crudeltà bellica proprio in un attimo di sospirata tregua; come quasi tutte le sequenze finali, che restituiscono con lucida esattezza, con una suggestione diremmo fisica, l'angoscioso clima dell'odissea nella steppa gelata.

Se, nel costruire lo spettacolo cinematografico, De Santis sembra aver sfidato, e con le carte in regola, i migliori esemplari analoghi d'oltre Oceano, egli non ha ceduto, o lo ha fatto solo in modesta misura, alla tentazione di addolcire la brutalità della guerra, retrospettivamente. Non c'è « lieto fine », qui; i buoni e perenni sentimenti umani, che il regista esalta con animo solidale, sono essi stessi vittime del massacro: ma dal loro pacato e sofferto ripensamento potrà nascere, oggi, un modo nuovo di guardare il mondo.

De Santis mostra, in « Italiani brava gente », la continuità di una sua ispirazione personale e singolare, legata alle grandi esperienze cinematografiche dell'immediato dopoguerra, ma appartata rispetto a più recenti tendenze, sviluppi ed elaborazioni. La sua vena di rapsòdo, applicandosi a un tema di alto e arduo impegno, sgorga sovente genuina; anche se il testo, che reca la traccia di apporti non sempre congrui, solo parzialmente lo sostiene. Una certa carica satirica, che impregna ad esempio il mordace ritratto del « superardito » in camicia nera, falso eroe e finto mutilato, o una certa comicità gergale (tipo « La grande guerra ») sono elementi — positivo il primo, negativo il secondo — che, insufficientemente articolati nel copione, la regia non è riuscita ad assorbire e a decantare completamente. Ma sono, questi, appunti forse marginali, a confronto del robusto risultato complessivo, cui aggiungono pregio la splendida fotografia in bianco e nero, e la efficace interpretazione d'un folto gruppo di attori, fra i quali spiccano gli italiani Andrea Checchi, Riccardo Cucciolla, Nino Vingelli, l'americano Peter Falk (ottimamente doppiato in partenopeo), i sovietici Gianna Prokhorenko e Grigori Mikhailov (mentre la brava Tatiana Samoilova è un po' sacrificata). Nel panni del militare romano, Raffaele Pisu fa un'attendibile imitazione di Sordi.

Aggeo Savioli

...errà ricostruito l'«Old Globe»

LONDRA, 24.

Un teatro che riprodurrà la ...osfera del tempo di Shakespeare sarà costruito a Southwark, un sobborgo meridionale di Londra. Il progetto, la cui realizzazione, costerà circa 100 mila sterline, è stato illustrato a Londra in una conferenza stampa.

Il teatro riprodurrà l'« Old Globe » in tutto tranne che nel tetto. Come ai tempi di Shakespeare, la platea si troverà circa un metro e mezzo sotto il livello del palcoscenico. Nel nuovo potranno prendere posto circa 750 persone.

In 8ª pagina le altre «prime» a Roma

IL «MARCONI» A CASTELLANI

E' quasi la strada giusta

E' stato premiato « L'enigma Oppenheimer » - Ad Arturo Gismondi (critica), Vlad («Specchio sonoro») e De Stefano (« Le Fosse Ardeatine ») gli altri riconoscimenti

Dal nostro inviato

PUNTA ALA (Grosseto), 24.

Leandro Castellani ha vinto, con la trasmissione *L'enigma Oppenheimer* del ciclo *Primo piano*, il sesto Premio Marconi della Televisione. La giuria, presieduta da Giuseppe Dessì, e composta da Mario Apollonio, Carlo Bo, Achille Campanile, Carlo Cassola, Luigi Chiarini, Giuliano Gramigna, Guido Guarda (segretario), ha assegnato anche un « cinghiale d'oro » al ciclo *Specchio sonoro* di Roman Vlad ed ha attribuito una menzione speciale al documentario *Le Fosse Ardeatine* di Tito De Stefano, ricordando inoltre, nel verbale che riassume le sue decisioni, il ciclo *Gli italiani del cinema italiano* di Blasetti e il teleromanzo *Mastro Don Gesualdo* del regista scomparso Giacomo Vaccari.

Il Premio della critica televisiva, che viene assegnato ogni anno nel quadro delle manifestazioni del « Marconi », è andato questa volta ad Arturo Gismondi che, come dice il verbale della Giuria, « dopo una lunga esperienza giornalistica, quest'anno ha esteso il proprio impegno professionale pubblicando uno studio sulla Televisione (« Il mondo con le antenne », uscito per i tipi degli Editori Riuniti, *n.d.r.*) e varando una rivista specializzata (« Televisione », della quale uscirà prossimamente il terzo numero, *n.d.r.*) ».

Sia l'una che l'altra decisione rivelano un indirizzo generale con il quale ci troviamo sostanzialmente d'accordo. I due premi, infatti, valorizzano, da una parte l'impegno della televisione nella informazione e nel dibattito sui problemi del nostro tempo e, dall'altra, richiamano ad una ricerca intorno alle varie e complesse questioni sollevate, anche nel nostro Paese, dallo sviluppo di questo modernissimo mezzo di comunicazione di massa. Ci preme sottolineare innanzitutto questo indirizzo in un momento nel quale, come ha dimostrato il Premio Italia conclusosi nei giorni scorsi, sembra invece prevalere negli organismi ufficiali radiotelevisivi la tendenza ad incoraggiare nella produzione televisiva il distacco dalla realtà, il ripiegamento verso un sempre maggiore disimpegno dall'attualità.

Rimane da vedere se, proprio in questo senso, non fosse possibile per la giuria del Premio Marconi scegliere meglio per rendere l'indicazione più chiara e significativa. *L'enigma Oppenheimer* (che era già stato premiato quest'anno alla Mostra veneziana del telefilm: ma questa non ci sembra, onestamente, una obiezione valida), pur essendo una trasmissione di ottimo livello, contiene alcune inesattezze storiche e soffre di una certa ambiguità di fondo che ne limitano, a nostro parere, l'apertura ideale e l'efficacia come momento di dibattito. E' vero che l'annata trascorsa non è stata affatto ricca di documentari, peraltro: tuttavia, opere come *Settecento anni* di Ermanno Olmi, *Giovanni XXIII* dello stesso Castellani, o *La casa in Italia*, di Liliana Cavani (censura a parte) avrebbero forse meglio espresso, secondo noi, l'indirizzo di cui abbiamo detto.

C'è chi ha anche obiettato che a vincere il Premio avrebbe dovuto essere il *Mastro Don Gesualdo* di Giacomo Vaccari: e, certo, quest'opera ha rappresentato il punto più alto raggiunto fino ad oggi dal teleromanzo, e ha attinto a risultati di notevole valore. Tuttavia, la stessa opera di Vaccari non è potuta andare al di là di una intelligente ed efficace illustrazione del testo verghiano: si può comprendere, dunque, che la giuria, non potendo assegnare che un solo premio, abbia preferito puntare su un settore nel quale la TV può intervenire direttamente nel dibattito delle idee, offrendo al telespettatore elementi di giudizio e sollecitandone una partecipazione critica allo spettacolo.

Proprio di questa possibilità della TV nei rapporti con il pubblico si è parlato, tra l'altro, nella tavola rotonda sulla « Responsabilità del produttore dei programmi televisivi nei confronti della comunità sociale », svoltasi qui, a Punta Ala, tra ieri e stamane, con una introduzione di Federico Zardi e interventi di Servadio, Chiarini, Dorfles, Eco, padre Gallo e altri, nonché di studiosi polacchi, inglesi e della RAU. Una tavola rotonda che, purtroppo, accanto alle consuete critiche al potere politico e alla RAI e a numerose osservazioni sulla necessità di stimolare il pubblico ad una ricezione non passiva dei programmi, non sempre ha saputo indicare le vie da percorrere per incidere sulle strutture, condizione necessaria, ci sembra, perché critiche e auspici non si risolvano in astratte esercitazioni oratorie.

La consegna dei premi è avvenuta al Golf-Hotel di Punta Ala, e ad essa è seguito un recital di Domenico Modugno. Accanto a Castellani e Gismondi, riceverà un premio anche Duilio Chiaradia, capo degli operatori del Telegiornale presso il Centro di produzione TV di Milano. Tre targhe riceveranno anche tre autori televisivi che collaborarono un anno fa alla prima trasmissione via Telstar: l'inglese Richard Dimbley, il francese Pierre Sabbagh e l'americano John Secondari. Quest'ultimo è, tra l'altro, insieme con la moglie Helen Jean Rogers, l'autore di quel *Saga dell'uomo occidentale* 1964 di cui abbiamo parlato giorni fa, dopo averlo visto al Premio Italia. Saranno, queste tre targhe, una sorta di anticipo sul più organico Premio internazionale Marconi per la Mondovisione, che verrà assegnato a partire dall'anno prossimo, secondo un regolamento che sarà discusso, qui a Punta Ala, dai rappresentanti di varii paesi nei prossimi giorni.

Giovanni Cesareo

Mezz'ora di applausi a Mosca

Entusiasmo per il «Requiem»

MOSCA, 24

Il *Requiem* di Giuseppe Verdi, eseguito ieri sera dal complesso della Scala al Teatro Bolscioi, presente la moglie del Primo Ministro sovietico Nina Krusciova, ha riscosso un trionfo che non è esagerato definire clamoroso.

Al termine del concerto, quando già gran parte delle luci erano state spente, metà della platea era ancora affollata e continuavano a scrosciare applausi nutriti ed entusiastici all'indirizzo del Maestro Herbert Von Karajan, degli interpreti e del coro scaligero.

Per oltre mezz'ora, Karajan, la soprano negro-americana Leontyne Price, la mezzosoprano Fiorenza Cossotto, il tenore Carlo Bergonzi e il basso Nikolay Ghiurov non hanno fatto altro che ritirarsi e tornare sul proscenio per rispondere alle insistenti, calorose chiamate del pubblico.

Dopo 16 chiamate, l'ultima delle quali avvenuta a luci interamente spente, Von Karajan ha potuto finalmente ritirarsi per concedersi un meritatissimo riposo. Leontyne Price appariva straordinariamente commossa. « E' stata — ha detto — una esperienza che non avrei voluto perdere per tutto l'oro del mondo. Mi sento travolta dalla commozione che provo tanto più acuta perchè sono americana e ho cantato con una troupe italiana in URSS per la prima volta. E' stato qualcosa di folle, di travolgente ».

In teatro, la Price e gli altri interpreti sono stati sommersi, oltre che dagli applausi, da una incredibile pioggia di fiori. Fuori, all'uscita dal Bolscioi, un'ora dopo la fine del concerto, un centinaio di ammiratori entusiasti aspettavano ancora

(*Nella telefoto*: Von Karajan e la Price ricevono i fiori sul palcoscenico del Bolscioi)

Mahalia Jackson colpita da attacco cardiaco

CHICAGO, 24.

La famosa cantante negra Mahalia Jackson che ha lanciato i *gospel song* in tutto il mondo con la sua magnifica voce, è seriamente ammalata

La Jackson, che ha 50 anni, è stata ricoverata il 15 settembre nell'ospedale della « Piccola compagnia di Maria » in seguito ad un esaurimento nervoso. Ma la ragione prima della sua malattia è dovuta a disturbi cardiaci.

Un medico dell'ospedale, intervistato sul pericolo che la malattia può portare alla carriera della cantante, ha risposto che la Jackson ha « in definitiva avuto un attacco cardiaco e tutti gli attacchi cardiaci sono pericolosi ».

E' cancro la malattia di John Wayne

HOLLYWOOD, 24.

Le notizie sullo stato di salute del popolare attore americano John Wayne sono oggi drammatiche. L'attore, che è stato sottoposto agli opportuni esami, è risultato affetto da cancro alle vie respiratorie.

Ieri invece si era parlato di un'infezione polmonare sopraggiunta dopo una lieve operazione ad una caviglia.

«Morire a Madrid» proibito in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 24

La commissione di censura in Messico ha proibito la proiezione, sul territorio nazionale, del film-documentario *Morire a Madrid*, opera del regista francese Frédéric Rossif.

La settimana scorsa una analoga proibizione era stata accettata dalla commissione di censura dell'Argentina.

Judy Garland in ospedale

LONDRA, 24.

Secondo un comunicato dei medici, l'attrice Judy Garland, ricoverata ieri in un ospedale di Londra, soffre di « una affezione addominale acuta », ma non corre alcun pericolo.

LARGO ALLE OLIMPIADI IN TV

Le trasmissioni sui Giochi Olimpici « domineranno » i programmi televisivi del prossimo mese di ottobre. Esse prenderanno il posto di molte commedie e drammi, di numerose rubriche e spettacoli che erano stati allestiti e messi in cartellone, all'inizio del trimestre, per le prime sei-sette settimane dell'autunno. Soprattutto la prosa sarà « sacrificata » per fornire ai telespettatori resoconti dettagliati e quanto più possibile esaurienti sulle gare di Tokio.

Per questo settore verranno trasmesse pertanto, solamente, a partire dall'11 ottobre, le prime tre delle otto puntate dei *Camaleonti*, il nuovo romanzo sceneggiato scritto appositamente per la TV da Federico Zardi, di cui saranno interpreti principali Raoul Grassilli, Giancarlo Sbragia e Valentina Cortese; *Un cuore onesto*, ridotto per il « Piccolo schermo » dal romanzo di Turghenev, del quale sarà protagonista Alberto Lupo e regista Giacomo Colli; e *Michele Koklas* dello stesso regista, oltre a cinque delle sei puntate dell'*Ultima Bohème*, che ha preso il via ieri sera sul secondo.

Per il settore del varietà continueranno ad andare in onda ogni settimana, sul nazionale, *Napoli contro tutti*, l'edizione 1964 di *Canzonissima* abbinata alla « Lotteria di Capodanno » (che comincerà come è noto il 30 settembre); *I tarocchi* e, sul secondo, una replica di *Biblioteca di Studio Uno*.

contro canale

Una gradita sorpresa

Chi s'aspettava ieri sera da L'ultima Bohème *una fedele interpretazione televisiva del classico lavoro di Murger, una reincarnazione dei suoi tipici e celebri personaggi, una riproposta di quelle romantiche atmosfere della fine Ottocento, avrà certo avuto una sorpresa: una sorpresa in senso favorevole, vorremmo aggiungere, perchè proprio questo era il merito dell'assunto di Chigo De Ghiara, autore o perlomeno responsabile del nuovo romanzo sceneggiato di cui la TV ha trasmesso ieri, per l'appunto, la prima puntata sul secondo canale. Come è noto, De Ghiara ha posticipato la vicenda originale di Murger dalla metà dell'Ottocento alla vigilia della prima guerra mondiale, per trarne nuove possibilità drammatiche, in un legame e in un confronto più diretti con la realtà.*

Può darsi quindi che il tono di questa puntata possa non essere definitivo: intendiamo, cioè, quel tono caricaturale, distaccato, come se l'autore, il regista Blasi e gli interpreti non credessero minimamente all'autenticità dei loro personaggi.

Warner Bentivegna, Edmonda Aldini, Nando Gazzolo, Mario Maranzana hanno, ciascuno, portato fino a movenze persino marionettistiche i rispettivi personaggi; questa soluzione ha consentito di rompere immediatamente con il tipico e logoro cliché bohemien, e tuttavia ha talvolta reso un po' fragile e poco credibile la vicenda, indebolendove il ritmo della narrazione, sciogliendo la puntata in sketches a sé stanti. La deformazione avrebbe forse dovuto essere più esplicita e coerente, perchè questa nuova Bohème *trovasse una sua veramente nuova dimensione.*

A parte queste riserve, occorre sottolineare come la puntata sna stata risolta felicemente sul piano del gusto: dalle scene, dai costumi fino ai disegni e ai bozzetti che sono serviti d'introduzione panoramica al teleromanzo, che, stando alla trasmissione andata in onda ieri, ha dimostrato di possedere ambizioni intelligenti e di uscire dalla routine e dal carattere melenso e roseo di tanti altri teleromanzi.

Sul nazionale, la prevista seconda puntata dello show di Giorgio Gaber, Questo o quello, *è stata rinviata e sostituita dal quarto incontro con* Parole e musica *(che l'altro ieri era saltato a causa della partita internazionale di calcio).*

Tema della puntata di ieri era la pace, la pace vista attraverso le canzoni ed i poeti. Un tema stimolante e ricco di storia ed esempi, ma che è risultato invece eccessivamente limitato, perdendo gran parte della sua forza nella presentazione delle singole canzoni come fatti a sé stanti, distaccati dalle ragioni storiche che li hanno determinati.

Alcuni « montaggi » sono risultati piuttosto avvincenti, come l'intreccio e l'alternanza di poesie sulla guerra di Giuseppe Ungaretti e le strofe della celebre canzone La tradotta: *tuttavia, l'accostamento era un po' arbitrario, perchè i due testi si basavano su ben diverse esperienze e ben diversi atteggiamenti di fronte alla guerra.*

La scelta di Margot per La tradotta, *poi, non è stata propriamente felice, perchè se riconosciamo alla cantante torinese una personalità e magari un « personaggio », questa personalità e questo personaggio non coincidono affatto con lo spirito della ballata in questione. Guido Russo, dal par suo, ha martoriato oltre il perdonabile una bella canzone come quella di Aznavour contro la guerra, e quanto a Ilaria Occhini non si capisce perchè continui a rivolgere alla telecamera uno sguardo come se dietro a questa ci fosse una pistola puntata! Fra tutti, fin troppo facilmente è emersa l'impareggiabile e bravissima Milly.*

vice

RAI TV programmi

TV - primo

10,30	Film	per la zona di Torino: « La dama bianca »
18,00	La TV dei ragazzi	a) Giramondo b) Safari
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Melodie cinesi	
19,50	Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Una lettera smarrita	di Ion Luca Caragiale. Con Aldo Giuffrè, Mario Pisu, Lucia Catullo. Regia di M. R. Cimnaghi
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Storia degli USA	Prima puntata: « Nascita di una nazione »
22,05	Jazz panorama	Quintetto Flavio Ambrosetti
22,50	Notte sport	

Una scena da « Una lettera smarrita » che per la regia di M. R. Cimnaghi va in onda stasera alle 21 sul primo canale.

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,05: Notizie al setaccio; 9,10: Personaggi femminili nel romanzo « giallo »; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: « Silas Marner » (IX); 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Melodie e Romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Musiche di Rachmaninov; 17,25: Personaggi dei frontespizi musicali; 18: Vaticano Secondo; 18,10: Scene da Shakespeare; 18,40: Musica da ballo; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20 Applausi a...; 20,25: Giornalismo americano; 21: Concerto sinfonico.

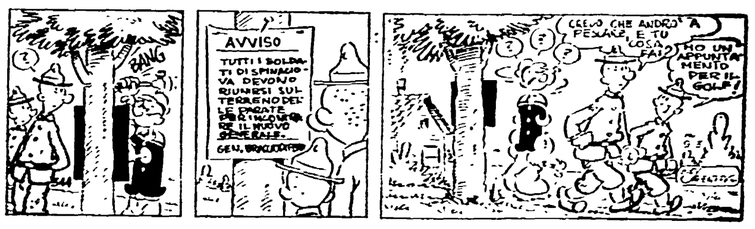
Radio - secondo

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Fausto Cigliano; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmofantasia; 9,35: Renato Rascel; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,38: Zibaldone familiare; 17,05: Canzoni sentimentali; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Fine settimana; 21: Tempo d'estate; 21,40: Musica nella sera; 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

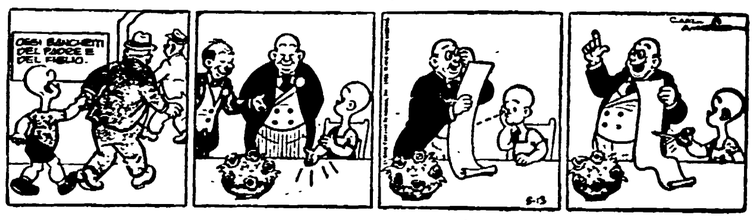
Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Musich di Bettinelli; 18,55: Orientamenti critici; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Poulenc; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: « Il viaggio », Commedia di G. Schéhadé.

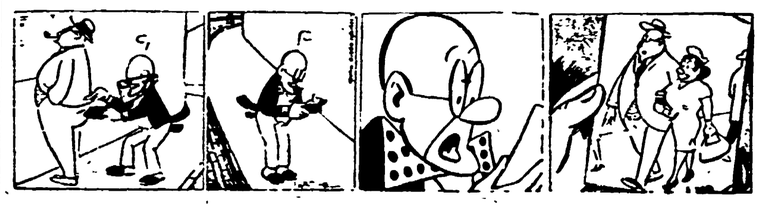
BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »



« La passione secondo san Giovanni » alla XIX Sagra umbra

La splendida giovinezza di Haendel

Un serio colpo al mito della perfezione tedesca inferto l'altra sera dal maestro Arndt

Dal nostro inviato

PERUGIA, 24.

Quel che è stato tolto al più vecchio Bach (di colore, di cordialità, di ricchezza musicale) i complessi tedeschi hanno parzialmente aggiunto alla giovinezza di Haendel, il quale — coetaneo di Bach — aveva però 19 anni quando volle cimentarsi con una Passione secondo San Giovanni, *composta nel 1704 (quella di Bach viene una ventina di anni dopo ed è tutt'altra cosa) ed eseguita stasera.*

Un'impresa del genere, per un giovane musicista, era pressoché un obbligo morale nei confronti della tradizione tedesca, rimasta per lungo tempo estranea al melodramma e soprattutto ricca di « passioni », fiorite nel corso del seicento come riflesso del lungo e aspro periodo di guerre. Ma l'atteggiamento di Haendel, che non diremmo propriamente spregiudicato, mondano o profano, quanto piuttosto stimolato da un'ansia di rinverdimento di quella tradizione, è appunto nuovo: nuovo per la freschezza d'invenzione, nuovo per la certezza di un tempo diverso.

Il recitativo si allarga in un declamato di alto respiro melodico: i cori si espandono come un superamento del più austero clima tedesco e come un intelligente recupero dello splendore polifonico cinquecentesco. La turbolenza della folla che chiede a Pilato la crocefissione del Cristo viene resa musicalmente, ad esempio nel clima di una caccia brillante e frivola, peraltro non priva di una sprezzante ironia. Del pari, la breve ma pur decisiva parte di Pilato è affidata alla voce ambigua di un contralto. Le « arie », poi, si protendono non proprio in una ricerca di effetti, quanto in un'ansia di cercare un nuovo rapporto con lo ascoltatore. Un rapporto di cordialità, di immediatezza, di nuovo sentimento della musica. Si capisce, quindi, anche da questa composizione giovanile, il perché dello straordinario successo che Haendel conquistò, fin da ragazzo, dovunque egli capitasse durante l'arrabbiata inquietudine della giovinezza (girò per l'Italia e per l'Europa — sentendo e imparando tutto — come nessun altro).

Scolpita in una inedita vocalità è poi la parte del Cristo (voce di basso) d'intensità beethoveniana e di slancio melodico belliniano. Una composizione ricca, dunque, che però stranamente è venuta meno nella parte finale. Il cedimento, intanto, era rilevabile anche nell'esecuzione, così traballante pur nella prova generale da far sospettare l'intenzione di « tagli » poi rientrata, forse a seguito del risentimento provocato ieri sera dalla imprevedibile soluzione adottata nel l'Oratorio di Natale, all'ultimo momento, dal maestro Gunther Arndt, confermatosi peraltro un direttore sempre rigorosamente cronometrico. E' cresciuta, invece, la statura dei solisti che erano in parte quelli già ascoltati in Bach (Rita Streich, Carol Smith, John Van Kesteren, Erich Wenk, abilissimi nel sottrarsi al piglio proprio di una « militarmusik » spesso affiorante), con l'aggiunta di un altro squisito soprano — Ayako Kato — e di Alfred Deller il quale possiede il prezioso timbro di una voce antica.

L'interesse per la novità (lo « Oratorio » era in prima esecuzione italiana) si è lasciato indietro il malumore che ha finito col caratterizzare la prima giornata della « Sagra ». Applausi prolungati e vibranti, particolarmente all'indirizzo dei prestigiosi solisti

Ed eccoci al « fattaccio » di ieri sera. Dopo aver coscienziosamente e spietatamente avviato l'esecuzione dell'Oratorio di Natale di Bach, non rinunziando né alla ripetizione di ritornelli né alla replica di tutti i « da capo » previsti nella partitura, arrivato a un certo punto, il maestro Gunther Arndt si è fermato, lasciando a metà l'Oratorio Nessuno ne sapeva niente e nessuno poteva sospettare un'insidia del genere. Invece, dopo aver incredibilmente manipolato la terza « cantata » inserendovi un' « aria » della quarta, il maestro ha smesso tutto, lasciando il pubblico nel chiacchiericcio di un intervallo. Vatti a fidare. Il complesso musicale Rias è la prima volta che scende in Italia. Capita a molti turisti di fermarsi a una stazione invece che ad un'altra, ma ce ne vuole per scambiare la Sagra musicale umbra per una folkloristica sagra del carciofo. La cosa avrà, forse, strascichi in altra sede e speriamo che crolli, per certuni, anche il mito di una Italia così sprovveduta e provinciale da poterle rifilare monco un Oratorio che la Sagra, peraltro, aveva già presentato integralmente, per la prima volta in Italia, nel 1949. Il che è una tradizione più seria di quella accampata di esecuzioni parziali. E noi siamo grati a Arndt che ha fatto crollare così il mito della perfezione, dello scrupolo della serietà che, soprattutto nel campo della musica tedesca, sembrava inattaccabile.

Erasmo Valente

« Non è più mattina » per il ciclo « Teleteatro nel mondo »

Ilaria Occhini, Wanda Capodaglio, Anna Miserocchi, Renzo Palmer, Lauro Gazzolo, Michele Malaspina e altri cominceranno nei prossimi giorni, sotto la regia di Anton Giulio Majano, negli studi romani di Via Teulada, le prove dell'originale televisivo *Non è più mattina* dell'americano William Kendall Clarke.

Il lavoro fa parte della serie dedicata al « Teleteatro nel mondo » attraverso la quale si intende presentare il meglio di quanto viene prodotto, nel campo del teatro televisivo, in tutto il mondo.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

le prime

Cinema
Frenesia del piacere

Nemmeno con *Frenesia del piacere* (titolo originale: *Il mangiatore di zucca*, desunto da una filastrocca popolare sui guai coniugali di un pover'uomo) il regista inglese Jack Clayton ha ritrovato la vena che gli ispirò *La strada dei quartieri alti*, e che appariva già stanca, o dirottata, in *Suspense*. Da una analisi critica della società, e da una variazione macabra di timbro letterario, siamo passati qui al racconto di una vicenda affatto privata, con evidenti sfumature cliniche; anche se la sceneggiatura del commediografo Harold Pinter, il quale ha adattato per lo schermo un romanzo di Penelope Mortimer, implica qualche marginale ma graffiante nota sul costume britannico.

Protagonisti del dramma sono Jo, una donna appassionata quanto prolifica, e il suo terzo marito Jake, uno scrittore che lavora per il cinema. Il primo consorte di Jo è caduto in guerra; dal secondo, Gilles, ella ha divorziato, per unirsi appunto a Jake: mettendo insieme fra l'un letto e l'altro, un bel mucchio di figli. I quali, con la loro massiccia presenza, costituiscono un serio problema, psicologico se non economico. Finchè Jo, nelle cui frenetiche tendenze procreative uno psichiatra ha individuato tratti clinicamente morbosi, si decide, per non perdere l'amore di Jake, a interrompere un'ennesima maternità, e a farsi addirittura sterilizzare. Qui giunta, però, la donna — oltre ad avere autorevole conferma dei numerosi tradimenti del coniuge — apprende che l'ultima amica di lui è a sua volta incinta.

Esplode l'ira di Jo, con furibonde scenate « all'italiana ». Poi c'è un breve sfogo sentimentale presso il secondo e ancora vivente marito, infine la riconciliazione con Jake, in tono dolceamaro. Il film, convenzionale e, nel fondo, moraleggiante, ha spicco per l'interpretazione di Anne Bancroft, giustamente premiata a Cannes. Peter Finch è soltanto corretto; bravo invece, in una parte non lunga ma stringente, James Mason Quanto a Clayton, ha molto mestiere, ma sembra piuttosto a corto d'idee.

Marnie

Marnie è una bugiarda e una ladra matricolata: mutando spesso nome e residenza, valendosi di un aspetto attraente quanto irreprensibile, ella si fa assumere da importanti uffici, per svuotarne le casse appena possibile; buona parte del denaro va poi a finire nelle mani di una madre invalida, la quale (contro ogni verosimiglianza) ignora le delittuose attività della ragazza, e semmai sospetta tutt'altro. L'ultimo dei padroni di Marnie è un giovane editore vedovo, Mark; costui, divesamente dai suoi predecessori, mette le mani sulla svaligiatrice poco dopo che il colpo è stato effettuato: ma, invece di consegnarla alla giustizia, persuade la donna a sposarlo.

Il matrimonio, tuttavia, non funziona, perchè Marnie non è soltanto cleptomane e contafavole, ma anche frigida, o meglio afflitta da terribili complessi, che le fanno considerare con orrore ogni pur tenue contatto sessuale. Innamorato e paziente, nonchè fiducioso nella psicanalisi, Mark non si dà per vinto; frugando negli incubi ricorrenti della moglie, e chiamando a confronto con lei, dopo notevoli traversie, la misteriosa genitrice, riuscirà a mettere allo scoperto il trauma infantile donde Marnie era oppressa. Dopo di che, auguri e figli maschi.

Prodotto e diretto da Alfred Hitchcock, *Marnie* costituisce un campionario di tutto il polveroso ciarpame freudiano che il regista è venuto accumulando per tanti anni. In più (o in meno) ci sono una particolare stanchezza di ritmo, un'ambientazione accentuatamente squallida e la *modesta recitazione di* Tippi Hedren (quella degli *Uccelli*), affiancata da Sean Connery, che sembra un manichino, e recita di conseguenza. Il colore, poi, è usato da Hitchcock soltanto per riempire lo schermo, all'occorrenza, d'una gran macchia di rosso pomodoro, *alias* sangue E tanto basta.

ag. sa.

Follie d'Europa

Le follie sono squallidi spettacoli di spogliarello ripresi con spogliarelliste « improvvisate » nei soliti teatri di posa romani. Nulla di nuovo, dunque, e nulla di nuovo offrono le esibizioni dei poveretti che a Parigi, in noti locali, si travestono da donna o la ripresa di una serata in « night club, riservato a sole donne ». Di questi desolanti personaggi di certe ribalte parigine, su cui il film, come se avesse fatto chissà quali scoperte, a lungo si sofferma, sono ormai ben note le facce al pubblico italiano, tante volte sono apparsi nella squallida serie di tal sorta di « documentari ». Al pari di quelli che lo hanno preceduto, il film non si propone come uno spettacolo in qualche modo interessante. Vi appaiono Alberto Bonucci, Umberto D'Orsi e Vittorio Congia nei panni di incredibili cineasti senza mezzi, che cercano di vendere un film da loro realizzato, che è poi *Follie d'Europa*. Il regista è Free Baldwin (ma esiste realmente?).

Colori e schermo grande.

vice

« Ciak » per « Le soldatesse » a Belgrado

BELGRADO, 22.

Valerio Zurlini ha dato, in esterni a Belgrado, il primo giro di manovella del film *Le soldatesse* prodotto da Moris Ergas per la coproduzione tripartita Zebra Film-Debora Film (Italia), Aera-Franco London Film (Francia), Francoriz-Omnia Film (Germania).

La *troupe* si trova in Jugoslavia da una settimana ed ha eseguito una serie di provini ed effettuato alcuni sopralluoghi. Valerio Zurlini ritorna così al cinema dopo una assenza di circa due anni. Il suo più recente film è *Cronaca familiare* che ha vinto il Leone d'Oro alla Mostra di Venezia del 1962.

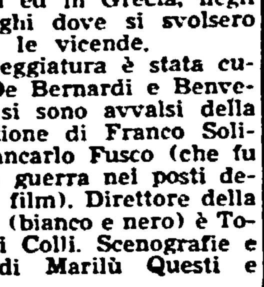
Le soldatesse era in preparazione da oltre quattro anni. Dapprima doveva dirigerlo Rossellini, poi Pontecorvo quindi Lattuada ed era stato sempre rinviato a causa della difficoltà di formare un *cast* internazionale composto da quattordici personaggi, come quelli del soggetto che è tratto dal romanzo omonimo di Ugo Pirro (edito in Italia da Bompiani).

Ora si è riusciti a scritturare nomi internazionali, aderenti ai personaggi, quali Marie Laforet, Anna Karina, Lea Massari, Valeria Moriconi, Rossana Di Rocco, Mario Adorf, Tomas Milian, Guido Alberti, Karl Douglas. La lavorazione si protrarrà per sedici settimane in interni ed esterni dal vero, in Jugoslavia ed in Grecia, negli stessi luoghi dove si svolsero realmente le vicende.

La sceneggiatura è stata curata da De Bernardi e Benvenuti che si sono avvalsi della collaborazione di Franco Solinas e Giancarlo Fusco (che fu inviato di guerra nei posti descritti dal film). Direttore della fotografia (bianco e nero) è Tonino Delli Colli. Scenografie e costumi di Marilù Questi e Sgrenni.

OGGI « GRANDE PRIMA » ADRIANO AMERICA – NEW YORK
VITTORIO GASSMAN e NINO MANFREDI
SEMPRE PIU' DIVERTENTI E SCANZONATI VI ATTENDONO PER OFFRIRVI 2 ORE DI RISATE!

Titanus
VITTORIO GASSMAN
IL GAUCHO
AMEDEO NAZZARI • SILVANA PAMPANINI
E CON NINO MANFREDI
SOGGETTO E SCENEGGIATURA DI RUGGERO MACCARI • TULLIO PINELLI • ETTORE SCOLA
REGIA DI DINO RISI
PRODOTTO DA MARIO CECCHI GORI
PER LA FAIRFILM, Roma
CLEMENTE LOCOCO, Buenos Aires



SONO SOSPESE TESSERE E BIGLIETTI OMAGGIO
SPETTACOLI ORE: 15,15 - 18,15 - 20,35 - 22,50

schermi e ribalte

TEATRI

ACCADEMIA FILARMONICA
Per la stagione di concerti 1964-1965 sono aperte le iscrizioni di nuovi soci. La segreteria (Via Flaminia 118) è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13, dalle 16,30 alle 19.
BORGO S. SPIRITO
Comp. D'Origlia-Palmi, domenica alle 17: « Sant'Agata », 2 tempi in 9 quadri di Maria Flori. Prezzi familiari.
FOLK STUDIO (Via G Garibaldi 58)
Alle 22 musica classica e folkloristica, jazz, blues, spirituals con Maureen Kennedy Martin, Harold Bradley, Comiz. Domenica alle 17,30
FORO ROMANO
Suoni e luci, alle 21 in italiano, inglese, francese, tedesco, alle 22,30 solo in inglese
PALAZZO SISTINA
Alle 21,15 Grandi spettacoli di Macario: « Febbre Azzurra '65 » di Mario Amendola Musiche di Pasquale Frustaci Coreografie di Gino Landi con le donnine di Macario.
PICCOLO TEATRO DI VIA
Imminente stagione di prosa 1964-65 con la C ia del « Buonumore » di Marina Lando e Silvio Spaccesi.
SATIRI (Tel 565 325)
Alle 21.30 ultime repliche: « La barricata filosofale » di Giorgio Buridan con Giulio Donnini, Alberto Giacopello, Corrado Prisco, Marco Vicini Regia Paolo Paoloni.
TEATRO ITALIA DI TIVOLI
Domani alle 21,15 la C ia: « I Nomadi » diretta da Gino Stafford presenta: « Quattro gatti così per dire », gioco scenico di Mario Rosaria Berardi e « Il visone » commedia brillante di M R Krieg. Regia di G Stafford.

ATTRAZIONI

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar Parcheggio
MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 11 alle 22
CIRCO NAZIONALE DARIX TOGNI (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma)
Due spettacoli alle 16,30 e 21,15. Prenot. tel 5134356 - 683394 - 850 641 Ampio parcheggio.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
A 077 dalla Francia senza amore con S. Connery e rivista Derio Pino-Grazia Gori A ♦
DELLE TERRAZZE
Totò e Cleopatra e varietà C ♦
LA FENICE (Via Salaria 35)
A 077 dalla Francia senza amore con S. Connery e rivista Volaro A ♦
VOLTURNO (Via Volturno)
Rosa gialla del Texas, con J Ericson e rivista Bixio-Roseto A ♦

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Il gaucho (prima) (alle 15,15-18,15-20,35-22,50)
ALHAMBRA (Tel 783 792)
I giovani figli del Texas
AMBASCIATORI (Tel 481 570)
I sacrificati di Bataan, con J Wayne DR ♦♦
AMERICA (Tel 586.168)
Il gaucho (prima) (alle 15,15-18,15-20,35-22,50)
ANTARES (Tel 890.947)
Ombre bianche, con A. Quinn (alle 16,35-18,40-20,40-22,50) A ♦
APPIO (Tel. 779.638)
Ieri oggi e domani, con S Loren (ap. 15.30) SA ♦♦♦
ARCHIMEDE (Tel 875.567)
The Visit (alle 16-18-20-22)
ARISTON (Tel 353.230)
La vendetta della signora, con I. Bergman (alle 15 - 17 - 18.50-20.50-22,50) DR ♦
ARLECCHINO (Tel 358.654)
Intrigo a Parigi, con J Gabin (alle 16,45-18.40-20.50-23) S ♦
ASTORIA (Tel 870 245)
Schiavo d'amore, con K. Novak DR ♦♦
AVENTINO (Tel 572.137)
Ieri oggi domani, con S. Loren (ap. 16, ult. 22.40) SA ♦♦♦
BALDUINA (Tel 347 592)
L'uomo di Rio, con J. P. Belmondo A ♦
BARBERINI (Tel 471 107)
Strano incontro, con N. Wood (alle 16.15-18.20-20.25-23) S ♦
BOLOGNA (Tel 426.700)
Il corridoio della paura, con P. Breck DR ♦
BRANCACCIO (Tel 735 255)
Il corridoio della paura, con P. Breck DR ♦
CAPRANICA (Tel 672 465)
I 7 del Texas (prima) (alle 16-18.35-20.40-22.45)
CAPRANICHETTA (672.465)
Cinque corpi senza testa, con J. Crawford (alle 16 - 18.40-20.40-22.50) (VM 18) G ♦
COLA DI RIENZO (350 584)
Ieri oggi domani, con S Loren (alle 16-18-20,20-22.50) SA ♦♦♦
CORSO (Tel 671 691)
Italiani brava gente, di De Santis (alle 16.30-19.20-22.30) L. 1200 DR ♦♦♦
EDEN (Tel 380 188)
I Beatles: tutti per uno M ♦
EMPIRE-CINERAMA (Viale Regina Margherita - Telef. 847.719)
Questo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy (alle 16-19.15-22.30) SA ♦♦♦
EURCINE (Palazzo Italia al l'EUR Tel 5 910 906)
Terra selvaggia (alle 16.40-18.45-20,45-22.50) A ♦
EUROPA (Tel 865 736)
Becket e il suo re, con Peter O'Toole (alle 16-19.15-22.40) DR ♦♦
FIAMMA (Tel 471.100)
Le voci bianche, con S Milo (alle 16-18.15-20.30-22.50) SA ♦♦
FIAMMETTA (Tel 470 464)
The Best Man (alle 16.30-18,20-20.10-22)
GALLERIA (Tel 673.257)
Zulù, con S. Baker A ♦♦
GARDEN (Tel 562.384)
Ieri oggi domani, con S. Loren SA ♦♦♦
GIARDINO (Tel 894 946)
Il corridoio della paura, con P Breck DR ♦
MAESTOSO (Tel 786 086)
I 7 del Texas (prima) (alle 16.15-18.20-20.30-22.50)
MAJESTIC (Tel 674 908)
Follie d'Europa (ap 15.30, ult 22.45) (VM 18) DO ♦
MAZZINI (Tel 351 942)
Sandokan alla riscossa, con G Madison A ♦
METRO DRIVE-IN (6 050 151)
Viva Las Vegas, con E Presley (alle 18.45-20.45-22.45) M ♦
METROPOLITAN (689 400)
Marnie, con T. Hedren (alle 15-17.50-20.15-22) G ♦
MIGNON (Tel 669 493)
Ombre bianche, con A. Quinn A ♦
MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel 640.445)
Sala A. La donna di paglia, con G Lollobrigida DR ♦
Sala B Breve chiusura
MODERNO (Tel. 460.282)
100 000 dollari al sole, con J.P Belmondo A ♦
MODERNO SALETTA
Ieri, oggi, domani, con S. Loren SA ♦♦♦
MONDIAL (Tel. 834.876)
Ieri oggi domani, con S Loren (ap 16) SA ♦♦♦
NEW YORK (Tel 780 271)
Il gaucho (prima) (alle 15,15-18,15-20.35-22,50)
NUOVO GOLDEN (755 002)
Follie d'Europa (ult. 22,45) (VM 18) DO ♦
PARIS (Tel 754.368)
La vendetta della signora, con J. Bergman DR ♦
PLAZA (Tel 681.193)
Rififi, con J Servais (alle 16-18-20,15-22,50) G ♦♦♦
QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Il diario di una cameriera, con J Moreau (alle 15,30-18,25-20,35-22,50) (VM 18) DR ♦♦♦
QUIRINALE (Tel 462.653)
I 7 del Texas (prima)
QUIRINETTA (Tel 670 012)
Frenesia del piacere, con Ann Bancroft (alle 16,15-18,10-20,20-22,50) DR ♦♦
RADIO CITY (Tel 464.103)
La conquista del West, con G Peck (alle 15.15-19.15-22,40) DR ♦
REALE (Tel 58023)
La conquista del West, con G Peck (alle 15.15-19.15-22,40) DR ♦
RITZ (Tel 837 481)
La donna di paglia, con G. Lollobrigida DR ♦
RIVOLI (Tel 460 883)
Frenesia del piacere, con A Bancroft (alle 16,15-18,10-20,20-22,50) DR ♦♦
ROXY (Tel 870.504)
I 7 del Texas (alle 16.30-18,50-20,50-23)
ROYAL CINERAMA (Telefono 770 549)
Avventure nella fantasia, con L Harvey (alle 15.30-18,45-22 25) L. 1300 SM ♦
SALONE MARGHERITA (Telefono 671439)
Cinema d'Essai: Il silenzio, con J. Thulin (VM 18) DR ♦♦♦
SMERALDO (Tel. 351 581)
L'uomo di Rio, con J P. Belmondo A ♦
SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Il piacere e il mistero (alle 15,45-17-25-19,20-20,55-23) (VM 18) DO ♦♦
TREVI (Tel 689 619)
OSS 117 minaccia Bangkok (alle 16,15-18.20-20,35-23)
VIGNA CLARA (Tel 320 359)
L'imboscata, con R Taylor (alle 17-19,10-20,50-22,45) A ♦

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 8.380.718)
La maschera di cera, con Vincent Price G ♦
AIRONE (Tel. 727.193)
Alle frontiere del Texas A ♦
ALASKA
La pistola sepolta, con G Ford A ♦♦
ALBA (Tel 570.855)
La quadriglia dell'amore S ♦
ALCE (Tel 632.648)
Pony Express, con C. Heston A ♦
ALCYONE (Tel. 8.360.930)
La valle della vendetta, con J. Dru A ♦
ALFIERI
Una sporca faccenda, con N. Castelnuovo (VM 18) G ♦
ARALDO
Cinque pistole, con J. Wilder A ♦
ARGO (Tel. 434.050)
La schiava di Bagdad, con A Karina SM ♦
ARIEL (Tel. 530.521)
La donna che visse due volte, con K. Novak G ♦♦
ASTOR (Tel. 7 220.409)
La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ♦♦
ASTRA (Tel 848 326)
Attacco in Normandia, con F. Sinatra DR ♦
ATLANTIC (Tel 7.610.656)
Il leone di Tebe SM ♦
AUGUSTUS (Tel 655 455)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole DR ♦♦♦
AUREO (Tel 880.606)
F.B.I. squadra omicidi, con L. Baxter (VM 14) G ♦
AUSONIA (Tel. 426.160)
L'assedio delle sette frecce
AVANA (Tel 515.597)
La grande guerra, con A. Sordi DR ♦♦♦
BELSITO Tel 340.887)
La grande guerra, con A. Sordi DR ♦♦♦
BOITO (Tel. 8.310.198)
Angeli con la pistola, con G, Ford S ♦♦
BRASIL (Tel. 552.350)
Quota periscopio, con Edmund O'Brien A ♦
BRISTOL (Tel 7.615 424)
La carica delle mille frecce, con L. Darnell A ♦
BROADWAY (Tel 215 740)
Esperimento del dott. Zagros, con V. Price (VM 18) DR ♦♦
CALIFORNIA (Tel 215 266)
La donnaccia, con D. Boschero (VM 18) DR ♦
CINESTAR (Tel 789 242)
Gli invincibili, con G. Cooper A ♦
CLODIO (Tel 355.657)
A 077 dalla Francia senza amore, con S Connery A ♦
COLORADO (Tel 6 274 287)
Cielo giallo, con G. Peck A ♦
CORALLO (Tel 2.577 207)
La lancia che uccide, con S Tracy DR ♦♦
CRISTALLO (Tel 481.336)
Tra moglie e marito, con V. Leight S ♦
DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Kali Yug dea della vendetta, con S Fantoni A ♦
DIAMANTE (Tel 295 250)
L'indomabile, con G Riviere A ♦♦♦
DIANA Tel 780.146)
Kali Yug dea della vendetta, con S. Fantoni A ♦
DUE ALLORI (Tel 278.847)
Riposo
ESPERIA (Tel 582 884)
Sfida al re di Castiglia, con M. Damon A ♦
ESPERO (Tel 893 906)
Sfida nella valle dei Comanches con A. Murphy A ♦
FOGLIANO
La guerra dei mondi A ♦♦
GIULIO CESARE (353.360)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole DR ♦♦♦
HARLEM
Riposo
HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Amante indiana, con J Stewart DR ♦♦♦
IMPERO (Tel. 295.720)
Riposo
INDUNO (Tel 582.495)
Assedio alla terra, con J. Neville A ♦♦
ITALIA (Tel 846 030)
La visita, con S Milo (VM 14) S ♦♦♦
JOLLY
L'incredibile spia, con M Hamilton SA ♦
JONIO (Tel. 880.203)
Riposo
LEBLON (Tel 552 344)
La vendetta del vampiro, con E. Tucker (VM 14) A ♦
MASSIMO (Tel 751.277)
Sepolcro d'acqua
NEVADA
Sepolcro indiano, con D. Paget SM ♦
NIAGARA (Tel 6.273.247)
Il fiore e la violenza DR ♦
NUOVO
Donne inquiete, con R. Stack (VM 14) DR ♦♦
NUOVO OLIMPIA (Tel. 670695)
Cinema selezione: La notte, con J. Moreau (VM 16) DR ♦♦♦
OLIMPICO (Tel. 303 639)
Chiusura estiva
PALAZZO (Tel 491 431)
Una sporca faccenda, con N. Castelnuovo (VM 18) G ♦
PALLADIUM (Tel. 515.131)
Riposo
PARIOLI
Va e uccidi, con F. Sinatra (VM 14) DR ♦
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Kali Yug dea della vendetta, con S. Fantoni A ♦
RIALTO (Tel. 670.763)
Tom Jones, con A. Finney (VM 18) SA ♦♦♦
SAVOIA (Tel. 865.023)
Il corridoio della paura, con P. Breck DR ♦
SPLENDID (Tel 620.205)
Canzoni bulli e pupe, con Franchi-Ingrassia M ♦
STADIUM (Tel 393 280)
Miss spogliarello, con B. Bardot S ♦
SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel 6 270 352)
L'asso nella manica, con Kirk Douglas DR ♦♦♦
TIRRENO (Tel. 573 091)
L'implacabile Lemmy Jackson, con E Costantine G ♦
TUSCOLO (Tel 777 834)
Jeff Gordon diabolico detective con E Costantine G ♦
ULISSE (Tel. 433.744)
Acqua alla gola, con A. Baxter DR ♦
VENTUNO APRILE
Kali Yug dea della vendetta, con S. Fantoni A ♦
VERBANO (Tel 841.195)
Tra moglie e marito, con V. Leight S ♦
VITTORIA (Tel. 578.736)
Il mistero del castello, con N Wilman DR ♦

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Il coltello nella piaga, con S. Loren DR ♦♦
ADRIACINE (Tel 330 212)
La rivolta degli schiavi, con R. Fleming SM ♦
ANIENE
Cinque marines per cento ragazze, con V. Lisi C ♦
APOLLO
Brooklyn chiama polizia A ♦
AQUILA
I pascoli dell'odio, con E. Flynn A ♦
ARENULA (Tel. 653.360)
Chiusura estiva
ARIZONA
Riposo
AURORA (Tel 393 269)
F.B.I. chiama Istambul, con B Cortez G ♦
AVORIO (Tel. 755.416)
Riposo
CASSIO
Riposo
CASTELLO (Tel. 561.767)
I tre di Ashiya, con Richard Widmark DR ♦♦
CENTRALE (Via Celsa, 6)
Mondo sexy di notte (VM 18) DO ♦
COLOSSEO (Tel 736 255)
La calata dei mongoli, con D Farrar SM ♦
DEI PICCOLI
Cartoni animati
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Vento di terre lontane, con G Ford A ♦♦
DELLE RONDINI
Riposo
DORIA (Tel. 317.400)
Le piogge di Ranchipur, con L. Turner DR ♦
EDELWEISS (Tel 334.905)
I due gondolieri, con A. Sordi C ♦
ELDORADO
La pistola non basta, con A. Quinn A ♦
FARNESE (Tel 564.395)
L'esperimento del dott. Zagros, con V. Price (VM 16) DR ♦♦
FARO (Tel 520.790)
La donnaccia, con D. Boschero (VM 18) DR ♦
IRIS (Tel 865.536)
Gli invasati, con J. Harris DR ♦♦
MARCONI (Tel 740 796)
Il cacciatore di indiani, con K. Douglas A ♦♦
NOVOCINE (Tel 586.235)
I due della legione, con Franchi-Ingrassia C ♦
ODEON (Piazza Esedra 6)
Arcipelago in fiamme A ♦
ORIENTE
Il grande peccato, con Y Montand DR ♦
OTTAVIANO (Tel 358.059)
Duello a Passo Indio A ♦
PERLA
L'ultima volta che vidi Parigi, con L. Turner S ♦♦
PLANETARIO (Tel 489 758)
Tanoshimi è bello amare S ♦
PLATINO (Tel 215 314)
La battaglia di Alamo, con J Wayne A ♦♦
PRIMA PORTA (T 7 610 136)
Cinque ore violente a Soho con A. Newley (VM 18) DR ♦♦
PRIMAVERA
Chiusura estiva
REGILLA
Brooklyn chiama polizia A ♦
RENO
Pistole calde a Tucson, con M. Stevens A ♦
ROMA (Tel 733 868)
I lancieri del deserto A ♦
RUBINO
Bionde rosse e brune, con E Presley M ♦
SALA UMBERTO (T. 674 753)
Canzoni nel mondo M ♦
TRIANON (Tel 780 302)
I due capitani, con C. Heston A ♦

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo
AVILA
Riposo
BELLARMINO
Anastasia ultima figlia dello zar S ♦
BELLE ARTI
Riposo
COLOMBO
U-153 agguato sul fondo, con L Payne A ♦♦
COLUMBUS
Fortezza nascosta, con T. Mifune A ♦♦
CRISOGONO
Riposo
DELLE PROVINCE
La traccia del serpente A ♦
DEGLI SCIPIONI
Riposo
DON BOSCO
Riposo
DUE MACELLI
Chiusura estiva
FARNESINA
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE
Riposo
LIVORNO
Il paese delle meraviglie A ♦
MONTE OPPIO
Riposo
NOMENTANO
Riposo
NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo
ORIONE
Il posto, con S. Panzeri S ♦♦
PAX
Riposo
PIO X
Un generale e mezzo, con D. Kaye C ♦♦
QUIRITI
Riposo
REDENTORE
Riposo
RIPOSO
Riposo
SACRO CUORE
Riposo
SALA CLEMSON
Riposo
SALA ERITREA
Riposo
SALA PIEMONTE
Il giorno più lungo, con John Wayne DR ♦♦♦
SALA SAN SATURNINO
Riposo
SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali
SALA TRASPONTINA
Riposo
SALA URBE
Riposo
SALA VIGNOLI
Riposo

Arene

ACILIA
Il coltello nella piaga, con S Loren DR ♦♦
AURORA
F.B.I. chiama Istambul, con B Cortez G ♦
CASTELLO
I tre da Ashiya, con Richard Widmark DR ♦♦
CORALLO
La lancia che uccide, con S. Tracy DR ♦♦
COLOMBO
U-153 agguato sul fondo, con L. Payne A ♦♦
DELLE PALME
Faccia di bronzo, con Robert Mitchum SA ♦
FELIX
Dove vai sono guai, con Jerry Lewis C ♦♦
LUCCIOLA
Il marmittone, con J. Lewis C ♦♦
MEXICO
La primula rossa del Sud A ♦
NEVADA
Sepolcro indiano, con D. Paget SM ♦
PARADISO
I selvaggi della prateria, con J. Philbrook A ♦
PIO X
Un generale e mezzo, con D. Kaye C ♦♦
PLATINO
La battaglia di Alamo, con J. Wayne A ♦♦
REGILLA
Brooklyn chiama polizia A ♦
TARANTO
La valle della vendetta, con J. Dru A ♦
TEATRO NUOVO
Donne inquiete, con R Stack (VM 14) DR ♦♦
VIRTUS
Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Alaska, Adriacine, Aniene, Ariel, Astra, Brancaccio, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Giardino, Ionio, La Fenice, Niagara, Nuovo Olimpia, Olimpico, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Bologna, Plaza, Prima Porta, Regilla, Reno, Roma, Royal, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse, XXI Aprile. TEATRI: Circo Togni, Satiri.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

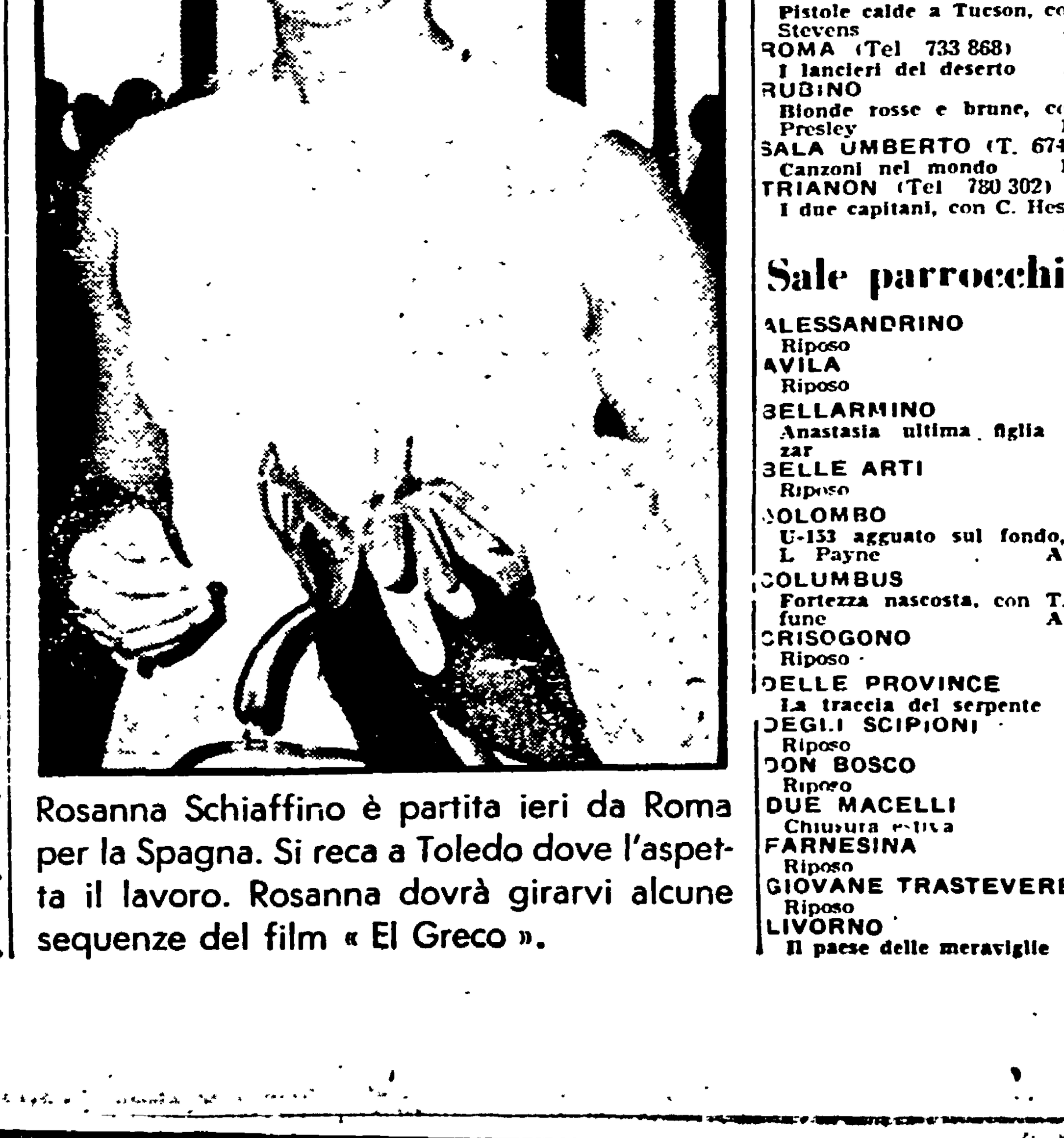
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

♦♦♦♦♦ = eccezionale
♦♦♦♦ = ottimo
♦♦♦ = buono
♦♦ = discreto
♦ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

V. C. COLOMBO
Il Circo più famoso d'Italia
ROMA HA DETTO SI A DARIX TOGNI
Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16,30 e 21,15 - Prenot Circo tel. 5.134.356
ENAL: 850.641 - 683.394
Visita allo zoo dalle ore 9,30 - Servizio autobus termine spettacoli
Ampio parcheggio

« El Greco » l'aspetta



Rosanna Schiaffino è partita ieri da Roma per la Spagna. Si reca a Toledo dove l'aspetta il lavoro. Rosanna dovrà girarvi alcune sequenze del film « El Greco ».

UN ATTO DI FIDUCIA NELL'ECONOMIA ITALIANA

Un atto di fiducia nella ripresa e nel progresso dell'economia italiana ci viene questa volta dalla Francia: una delle più importanti industrie francesi di televisori, radio, fonovaligie, componenti elettronici, elettrodomestici ha deciso di introdurre sul nostro mercato la sua produzione di alta qualità.

Infatti, la Thomson Italiana ha già ultimato, a Paderno Dugnano, in provincia di Milano, le attrezzature necessarie per completare la sua produzione, allo scopo di presentare in Italia i famosi televisori, radio, fonovaligie, o piccoli elettrodomestici dell'importante compagnia francese Ducretet-Thomson.

Per dare la possibilità ai più qualificati commercianti italiani di rendersi conto dell'importanza dei suoi numerosi e modernissimi impianti, la Ducretet-Thomson ha organizzato in questi giorni un viaggio di studio in Francia, con un interessantissimo programma comprendente la visita ai principali stabilimenti, nel corso della quale sono stati illustrati i profili tecnici e commerciali della produzione e gli ultimi perfezionamenti nel campo specifico della televisione, della radiofonia, dell'alta fedeltà ecc.

La visita ha avuto una durata di quattordici giorni ed è stata giudicata dai partecipanti « particolarmente interessante e istruttiva »: essi, al loro ritorno, hanno avuto espressioni di vivo compiacimento per l'importanza degli impianti e della produzione esaminata, che ha tutti i requisiti per meritare anche in Italia il grande successo che ha avuto in Francia e in tutta Europa.

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut M. San n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Domani parte un secondo scaglione

Anche Dionisi andrà a Tokio

I velisti italiani della classe «Dragoni» SERGIO FURLAN e LUIGI SAIDELLI (a sinistra) fanno amicizia a Euoshima con i colleghi norvegesi HANS PREBEN MEDHREN ed EINAR KOEFOED (Telefoto)

Renato Dionisi, il giovanissimo astista incluso nei P.O. e, successivamente, stralciato dalla lista degli atleti in partenza per la XVIII Olimpiade, è stato ripescato all'ultimo momento. Dionisi, si è appreso ieri, dopo che il comitato organizzatore dei Giochi aveva accettato la sua iscrizione inviata in extremis dalla Fidal e in seguito all'intervento sollecitatore del Coni, potrà andare a Tokio e prendere parte alla gara del salto con l'asta. Il ragazzo di Riva del Garda, immediatamente richiamato a Formia, si è già unito agli altri atleti azzurri per proseguire gli allenamenti collegiali. Il nostro giornale fu uno dei primi a protestare per l'esclusione di Dionisi dalla Olimpiade dopo che l'atleta ne aveva acquisito il diritto superando la misura limite indicata dalla Fidal. Le reazioni alla notizia hanno questa volta costretto i dirigenti ufficiali dello sport italiano a fare marcia indietro e accettare l'inclusione dell'atleta nella squadra italiana di atletica leggera.

Domani, dall'aeroporto di Fiumicino, con il volo «Alitalia 774» in partenza alle ore 16,10 e arrivo a Tokio alle ore 19,10 (ora locale) di domenica, partirà un primo scaglione di atleti italiani. Della comitiva faranno parte i seguenti azzurri e relativi dirigenti:

CANOTTAGGIO: Alippi (allenatore), Balatti, Bosatta, Brunello, Clerici, De Gregori (vicepresidente della Fic), De Perina, Galante, Giani, Gilardi, Glorioso, Melpignano, Mosetti, Nolti, Savarin, Schiavon, L. Sgheiz, R. Sgheiz, Spinola, Stenoni, Tagliapietra, Trivini, Zucchi.

LOTTA GRECO-ROMANA E LIBERA: Bulgarelli, Boytorum (allenatore), Fabra, De Vescovi, Grassi, Tedeschi (capogruppo), Roma.

NUOTO, TUFFI E PALLANUOTO: Beneck, Cecchi, Pacini, Sacchi, Saini, Zunini (razze); Bardi, Bianchi, Boscaini, Cagnotto, Caramelli, Catani (capogruppo pallanuoto), Divasco, Codecà (capogruppo nuoto), D'Altrui, De Gregorio, della Savia, C. Dennerlein (c.t. nuoto maschile), F. Dennerlein, Biasi, Fossati, Goerlitz (c.t. tuffi), Gross, Guerrini, Hunyadfi (c.t. nuoto femminile), Lavoratori, Lonzi, Merello, Orlando, Premegiani, Pizzo, Rastrelli, Sora, Rossi, Spangalo, Spinola, Tuyom (c.t. pallanuoto).

FALLACANESTRO: Bertini, Galini, Flaborea, Gavagnin, Romo, Lombardi, Masini, Muzj (capogruppo), Paratore (istruttore tecnico), Pellanera, Pieri, Romo (aiuto istruttore), Sarina, Vianello, Vittori.

PENTATHLON: Curcio (allenatore), Ottaviani.

PUGILATO: Arcari, Atzori, Bettini, Bruschini, Fasoli, Girotti, Piazza (capogruppo), Sarto, Poggi (vice allenatore), Rè (allenatore), Ros, Valle, Valio.

SCHERMA: Camber, Colombetti, Masciotta, Ragno, Sanguinetti (squadra femminile): Curto, Faldini (tecnico), Gentile (capogruppo), Granieri, La Rana, Marzi (tecnico), Milano, Pinelli.

VOLO A VOLO: Mattarelli, Manzio (capogruppo), Rossi.

VELA: Capio, Minerrini, Pesaro, Rolandi, Sartori, Straulino (componente squadra e capogruppo).

L'avv. Giulio Onesti, presidente del Coni, ha ieri inviato agli atleti e agli altri componenti della squadra italiana in partenza per Tokio, il rituale messaggio di saluto. Onesti dopo aver sottolineato che ogni atleta scelto per i Giochi si è meritato faticosamente il posto - e che - ognuno è in grado di combattere all'altezza dei migliori - rende omaggio agli atleti che non hanno avuto il privilegio di poter partecipare ai Giochi. Il messaggio del massimo dirigente del Coni prosegue invitando gli azzurri a mettersi con orgoglio e nello stile olimpico.

Tokio il tifone «Wilda» continua a destare preoccupazione anche se i meteorologi continuano ad assicurare che tanto la capitale che i villaggi Olimpici rimarranno ai margini della bufera. Tuttavia piogge torrenziali, accompagnate da forti venti si sono abbattute anche ieri sui quattro villaggi Olimpici rimarranno chiusi i vogatori olimpici determinati presenti nel porto di Shijima ad interrompere ogni allenamento e a rinforzare gli argini delle loro imbarcazioni. L'ufficio meteorologico centrale non è stato in grado di dire se prevede che fra ora e il 10 ottobre prossimo, giorno d'inizio dei Giochi, vi saranno altri tifoni. Sino ad oggi per il maltempo, si debbono registrare un morto, due dispersi e 450 abitazioni distrutte. Il maremoto sulle coste ha causato la morte di 5 pescatori.

Per quanto riguarda la questione degli atleti che presero parte ai «Giochi del Ganefo» lo scorso novembre il Comitato organizzatore delle Olimpiadi ha deciso di invitare i Comitati Olimpici della Corea del Nord e della Indonesia di evitare di inserire nelle loro delegazioni dell'atletica leggera atleti che parteciparono ai «Giochi di Giacarta». Questa decisione è stata presa dopo che sono falliti i tentativi di Shogeru Yosano di arrivare ad un compromesso con la Federazione atletica

Secondo le ultime notizie, inizierà oggi a Yokohama il torneo preolimpico di pallacanestro cui partecipano le rappresentative dei seguenti Paesi: Australia, Canadà, Corea del Sud, Cuba, Filippine, Indonesia, Malaisia, Messico, Taiwan e Thailandia. Le prime quattro squadre saranno qualificate al torneo olimpico al quale sono già iscritte le seguenti dodici rappresentative: Stati Uniti, URSS, Brasile, Italia, Jugoslavia, Polonia, Uruguay, Perù, Portorico, Giappone, Ungheria e Finlandia. Cecoslovacchia e RAU hanno rinunciato.

Per la «bella» di domani con l'Independiente

L'INTER GIÀ A MADRID

Assenti tra i neroazzurri Burgnich e Jair: giocheranno Tagnin e Peirò? Anche l'Independiente è arrivato ieri sera tardi in Spagna

Herrera fiducioso

Dal nostro inviato

MADRID, 24.

Per l'Inter il più è fatto. L'importante era rimettersi in sella, dopo l'inopinato disarcionamento di Avellaneda. L'affermazione non è solo nostra, è di giocatori spassionati e neutrali come Schnellinger, Eusebio e Simoes, nei quali ci imbattiamo all'aeroporto di Zurigo durante la trasferta in terra spagnola. Il «Tris d'assi» proveniente da Belgrado, dove, nelle file del «resto del mondo», ha contribuito a sconfiggere mercoledì la nazionale jugoslava, in una partita allestita per aiutare i terremotati di Skopje.

Schnellinger è il più reciso dei tre. Dice il «romano di Colonia»: *«L'Inter ha ormai il titolo mondiale in tasca. Giudico sulla base della partita di Buenos Aires, che ho visto in televisione. I nerazzurri mi parvero nettamente superiori, perciò non mi stupisce che ieri sera essi siano riusciti ad imporre la loro maggior velocità e la loro miglior tecnica. E poi, io sono "europeo", e desidero che il titolo mondiale torni in Europa».*

Dice Eusebio, particolarmente allegro dopo le quattro reti segnate a Belgrado: *«Non conosco l'Inter che per sentito dire, ma se è riuscita a spodestare il Milan dal trono europeo, deve essere una grande, grandissima squadra».*

All'aeroporto della Barras arriviamo alle 15,30. Fa un caldo spossante, sciroccoso che invita a cercare l'ombra e a cacciare i pensieri con un buon boccale di «Cervvezzas».

L'Inter ci ha preceduti di un paio d'ore ma il ragazzo del taxi che ci porta in albergo ci spiega tutto con la meticolosità di un cronista. Ci informa che Herrera appariva in splendide condizioni, che sorrideva a trentadue denti e che si è volentieri sottoposto ai riflettori e alle interviste della televisione. Festeggiatissimi, al solito, i «compaesani» Suarez e Peirò.

Il nostro gentile taxista ci spiega come e qualmente tutta Madrid non potrà esimersi dal fare il tifo per l'Inter. *«Quelli dell'Atletico* — dice — *adorano Peirò come un dio. Herrera, questo lo sa benissimo, perciò schiererà Joaquim assicurandosi il tifo di mezza Madrid. L'altra metà, e forse qualcosa in più, parteggerà per l'Inter perchè l'Inter ha battuto il Real Madrid: vincendo l'Independiente, vorrebbe dire che la squadra di Munoz è inferiore anche agli argentini, la qualcosa sarebbe deprimente e insopportabile».*

Il ragionamento non fa una grinza e merita una buona mancia. Dopo la doccia in albergo ci dirigiamo a «La bersosa», località a trenta chilometri da Madrid dove il «Mago» ha piantato le tende con i suoi giocatori. Strada facendo diamo un'occhiata ai giornali madrileni. Il rilievo dato all'Inter è pari, se non superiore, a quello riservato alla vittoria per 5-2 del Real Madrid a casa dei danesi dell'Odense. Neni titoli si dice che l'Inter ha giocato sullo stesso standard di Vienna. Noi, che abbiamo assistito ai due storici «match» ci permettiamo di dissentire. L'Inter, a San Siro, contro l'Independiente ha giocato meglio che contro il Real Madrid.

L'Inter ha veramente giocato una partita intelligente e generosa come da tempo non si vedeva. Il suo primo tempo, fatto di saggia copertura e di rabbiosi «affondo» in cui il fattore sorpresa e la ricerca degli spazi liberi si fondevano in una mirabile sincronia, è destinato a rimanere la tappa più incisiva ed esaltante dei nerazzurri verso il cammino della conquista mondiale.

Esagerazioni? Non crediamo. L'Independiente ha confermato di essere squadra di ottime qualità e dura a morire. L'Inter potrà batterla una seconda e decisiva volta, a patto che sappia ripetere la gagliarda partita di S. Siro. Dello stesso parere è Herrera. *«Sabato sera* — dice H.H. ricevendoci con molta affabilità — *saremo campioni del mondo a patto che tutti si battano come hanno fatto a San Siro. Per fortuna, partiamo avvantaggiati dal maggior numero di goal*

«Novità mister?».

«Sì devo sostituire Burgnich infortunato e Jair che è stato squalificato». - Ma la squalifica di Jair in campionato non comporta necessariamente...».

Il «mago» non raccoglie e prosegue: *«Al posto di Burgnich giocherà Malatrasi che sarà sostituito da Tagnin o da Dellagiovanna. Per la maglia numero 7 sono indeciso fra Peirò e Domenghini. Deciderò domani sera.*

Per quanto riguarda l'Independiente è arrivata nella tarda serata proveniente da Roma che aveva raggiunto in aereo da Milano.

Rodolfo Pagnini

L'Inter è giunta ieri a Madrid dove domani sera disputerà la «bella» con l'Independiente. Nella telefoto (da sinistra a destra): FACCHETTI, BURGNICH, HERRERA e SARTI.

Lopopolo ha perso il titolo

Brandi «tricolore» (verdetto ingiusto)

Piero Brandi è il nuovo campione d'Italia dei «super leggeri»: così hanno deciso l'arbitro Amati e i due giudici che ieri sera hanno giudicato lo scontro tricolore tra lo sfidante aretino e il campione in carica Sandro Lopopolo. Il verdetto dei giudici è in netto contrasto con il risultato del ring.

Sandro Lopopolo, infatti, sia pure di stretta misura si era indubbiamente aggiudicato l'incontro e se proprio si voleva premiare l'insolita generosità di Brandi sarebbe stato più che sufficiente un pari. Il nuovo campione italiano ha terminato l'incontro provatissimo e nell'ultima ripresa ha corso il rischio di finire k.o. sotto la girandola di colpi che Lopopolo ha messo a segno con tempestività e precisione. Nei precedenti round le fasi erano state alterne ma considerando che Brandi era andato k.d. su un destro nel secondo tempo anche se l'arbitro Amati non lo aveva contato, all'inizio dell'ultimo round bisognava attribuire a Lopopolo almeno un punto di vantaggio.

Doveva essere pertanto l'ultimo round quello della «verità» e in questo round il nuovo campione italiano ha dovuto accusare tre ganci consecutivi di Lopopolo e altrettanti colpi portati da ogni direzione. Quando ormai non c'erano più dubbi sulla leggittimità di Sandro di rimanere campione italiano è stato emesso il verdetto che dava a Brandi la corona italiana dei superleggeri.

Con questa sconfitta Lopopolo oltre al titolo ha perso la imbattibilità da professionista e, forse, ha compromesso la scalata al titolo europeo.

Il nuovo campione italiano Piero Brandi dopo le deludenti prove del '63 si è presentato ieri sera molto preparato sul ring di Treviso. Indubbiamente il toscano è apparso migliorato tanto sul piano tecnico che su quello morale. Conoscevamo un Brandi poco battagliero e cattivo incassatore. Ieri sera Brandi non si è sottratto alla lotta e sia pure con una ferita all'arcata sopraccigliare ha saputo resistere e controbattere le azioni di Lopopolo. Il match è stato entusiasmante per l'agonismo messo dai due contendenti e il pubblico ha calorosamente applaudito per l'intero incontro.

Severin morente dopo un match

BUENOS AIRES, 24.

Il pugile argentino Adrian Severin di 29 anni è morente all'ospedale civile di Buenos Aires dove è stato ricoverato in coma e sottoposto ad un intervento chirurgico durato tre ore e mezzo dopo essere svenuto sul ring in seguito ai colpi del suo avversario. Adrian Severin era salito sul quadrato per disputare un match di dieci round. Colpito duro fin dalle prime riprese Severin è rimasto spesso in balia del rivale, ma nessuno, manager, medico e arbitro, si è preoccupato di sospendere il combattimento e alla fine della penultima ripresa si è compiuto il dramma che rischia di costargli la vita. Al gong il ragazzo è tornato all'angolo evidentemente groggy e malfermo sulle gambe, si è seduto al suo sgabello e mentre il suo secondo si apprestava ad appoggiargli la spugna bagnata sulla testa è crollato al tappeto perdendo conoscenza. Trasportato all'ospedale le sue condizioni sono state giudicate subito gravissime e nel corso di un rapido consulto medico è stato deciso di operarlo al cervello.

I biancazzurri a Camaiore

Miceli ha trovato nuovi finanziatori

Lorenzo è incerto se schierare De Sisti contro il Varese

La «maretta» che s'era aperta alla Lazio dopo l'annuncio delle dimissioni del presidente Miceli sta per essere riassorbita. Miceli in questi ultimi giorni s'è dato da fare e ieri sera ha rilasciato la seguente dichiarazione che apre nuove prospettive per la soluzione della crisi finanziaria della società biancazzurra. «Avendo ritrovata la necessaria serenità — dice la comunicazione — ho cominciato una serie di colloqui con persone qualificate le quali mi hanno detto di essere disposte a collaborare nella forma più efficace per consolidare il nostro glorioso sodalizio ed offrire la necessaria tranquillità alla squadra che deve operare senza preoccupazione alcuna. Confido che la situazione finanziaria troverà il suo assestamento nel modo e nei termini più idonei». Miceli fa anche sapere di avere l'appoggio di Siliato nell'operazione che sta cercando di portare a buona conclusione. La società ha inoltre confermato per la data del 30 settembre corrente l'assemblea sociale.

Frattanto 13 giocatori: Cei, Zanetti, Dotti, Governato, Pagni, Gasperi, Renna, Mari, Fascetti, Piaceri, Christensen, Petris e Bartù, guidati da Mannocci si sono trasferiti ieri a Camaiore in vista del confronto di domenica con la Fiorentina. Oggi la squadra ultimerà la sua preparazione a Viareggio. E' possibile che la mezzala Fascetti possa scendere in campo contro i viola.

* * *

I giallorossi, che domenica ospiteranno il Varese, hanno ieri svolto un leggero allenamento sul campo delle Tre Fontane e oggi si «ritireranno» in un albergo dell'EUR dove faranno vita collegiale. Lorenzo è ancora dubbioso sulle condizioni di De Sisti. Il giocatore nel provino di ieri è apparso in buone condizioni e il trainer è tentato di farlo scendere in campo domenica all'Olimpico. Anche Cudicini e Salvori si sono allenati con i colleghi che avevano affrontato l'Atalanta.

Parlando della situazione della squadra Lorenzo ha ammesso la tentazione di schierare De Sisti anche se sembra invece probabile che al giovane attaccante verrà concesso un altro turno di riposo fissandone il rientro per mercoledì in occasione della partita di ritorno con l'Aris di Salonicco.

CEI

Cooper non difenderà il titolo

LONDRA, 24.

La federazione britannica di pugilato (B.B.B.C.) ha informato oggi l'«European Boxing Union» (EBU) che il britannico Henry Cooper non potrà difendere il titolo di campione europeo dei massimi il 17 ottobre contro il tedesco Karl Mildenberger, a causa di un infortunio ad una mano, avvenuto durante un allenamento. L'EBU precisò a suo tempo che se Cooper non avesse difeso il titolo entro il 17 ottobre sarebbe stato dichiarato decaduto dal titolo.

Tomasoni incontrerà Corletti

In uno degli incontri di contorno della riunione pugilistica del 2 ottobre, imperniata sul match Benvenuti-De Souza e sul campionato d'Europa Manca-Pavilla, il bresciano Tomasoni incontrerà l'italo argentino Corletti

Schoeppner affronta Scholz il 14 novembre

Il campionato d'Europa dei «mediomassimi» tra Gustav Scholz (detentore) e Erich Schoeppner (sfidante) si svolgerà il 14 novembre a Dortmund.

Il vincitore dell'incontro dovrà difendere il titolo contro il challenger ufficiale, l'italiano Giulio Rinaldi.

Da oggi la finalissima di Coppa Davis

L'Australia gran favorita nell'incontro con gli USA

CLEVELAND, 24.

La coppa Davis ritornerà in Australia: questo il giudizio dei tecnici a poche ore dalla finalissima Stati Uniti - Australia che si svolgerà sui campi in terra battuta del nuovo stadio di Cleveland, costruito per l'occasione e che è costato più di 100.000 dollari (oltre 60 milioni di lire).

Roy Emerson, campione di Wimbledon e di Forest Hills, ed il suo connazionale Fred Stolle, appaiono infatti i grandi favoriti di questo incontro. I due tennisti australiani, quest'anno, si sono dimostrati nettamente superiori ai giocatori statunitensi in quasi tutti i tornei della stagione. A Forest Hills, in semifinale, Emerson ha battuto McKinley in soli tre sets e Stolle ha superato Ralston in cinque partite.

Gli americani comunque contano su un'«arma segreta». Ed Faulkner, l'allenatore di 64 anni della squadra statunitense, ha filmato numerosi incontri durante i campionati di Forest Hills e, dopo aver analizzato i punti deboli degli americani, ne ha corretti gli errori. Un altro punto favorevole agli americani è che per la prima volta dopo 32 anni l'incontro si disputerà su campi in terra battuta e non sull'erba, terreno questo ultimo, notoriamente favorevole agli australiani.

Sul campo in terra battuta, osservano i tecnici, i servizi «bomba» degli australiani non saranno certamente così potenti come sui campi in erba e inoltre Emerson e Stolle non saranno molto veloci non trovandosi a loro agio su un simile terreno. Gli americani comunque hanno una grande preoccupazione: la non perfetta efficienza di Ralston, feritosi recentemente alla caviglia e che rischia di cedere in un momento delicato della competizione.

In campo australiano non ci si mostra per ora troppo emozionati. Harry Hopman, capitano della squadra che ha vinto undici volte in quattordici anni, ha dichiarato che, a suo parere, Emerson e Stolle si trovano a loro agio tanto sulla terra battuta che sui campi in erba ed ha pronosticato, senza false modestie, che la vittoria sarà degli australiani.

I primi singolari si disputeranno domani, il doppio sabato, e gli ultimi due singolari domenica.

Soppresso il Giro dell'Emilia

Domani C.D.: i «ribelli» attaccheranno Rodoni?

Domani alle 10 si avrà la riunione del consiglio direttivo della federazione ciclistica italiana, per discutere un ordine del giorno che comprende la ratifica dei provvedimenti della giunta d'urgenza, l'esame di dimissioni (recentemente si sono dimessi Marcato da presidente della commissione tecnica e Ferrini, componente della stessa, nonché il vice presidente Quattrocchi) e l'esame di modifiche dello statuto. Si capisce che si prevede battaglia grossa tra Rodoni ed i dissidenti.

Intanto è stato deciso l'annullamento del giro dell'Emilia, in programma per il 4 ottobre. E' questa la conclusione alla quale è giunta la V. S. Reno, dopo aver esposto le ragioni obiettive che l'hanno costretta a prendere una decisione che sarà accolta con rammarico dagli sportivi. La Velo Sport Reno precisa che il giro dell'Emilia non si svolgerà per «ragioni tecniche». In realtà numerose difficoltà si sono frapposte questo anno al normale svolgimento della manifestazione rendendo inevitabile la rinuncia.

La crisi del ciclismo è una crisi di fondo

La crisi di potere dell'UVI (ora FCI, per volere del CONI) è un po' come certe malattie inguaribili, che si manifestano a scadenza più o meno fissa. E non è davvero a caso che esplode, quasi sempre, pochi mesi prima della data fissata per il Congresso incaricato di eleggere i dirigenti. Anche questa volta, è così: Roma, 6-7 dicembre.

Rodoni, allora, torna in discussione: trema?

La nuova lotta contro il presidente della FCI, è cominciata nel piano dell'estate sulla costa del Tirreno. S'è giusta l'informazione (e crediamo di sì), a Viareggio si sono radunati alcuni dissidenti, organizzati e diretti da Marcato e Quattrocchi. Il primo, Marcato, è il responsabile dimissionario dell'organo tecnico federale. E il secondo, Quattrocchi, è un vice-presidente che pare abbia la pretesa di giungere al comando assoluto. Alla riunione ha partecipato pure un altro vice-presidente: Sala. Il quale, però, s'è poi scostato da Marcato e Quattrocchi (erano i giorni delle corse dell'iride di Albertville, Sallanches e Parigi), e perciò non pensiamo ch'egli andrà all'assalto. Semmai, siccome è preparato, intelligente e abile, Sala, che ha la possibilità di raccogliere molte deleghe in una regione fortissima (la Toscana, appunto), si farà avanti al momento opportuno.

Calcolo?

E' l'arma d'uso, nella FCI.

Accadrà che Marcato, con la più parte del Veneto, un po' di Piemonte e un po' di Lombardia (Malinverni e soci), e Quattrocchi, che rosicchia nel Lazio, resteranno isolati?

E, comunque, non è la disputa per il seggio che oggi c'interessa, perchè non è l'italica battaglia dei voti che può eliminare i tanti e gravi guai del ciclismo. Anzi. D'accordo che un po' di colpa è dell'evoluzione dei tempi: i giovani, in genere, guardano alla bicicletta come ad un mezzo anacronistico. Ad ogni modo, è stata specialmente l'egoistica politica collegiale dei responsabili, preoccupati unicamente di non mollare l'osso, che ha accelerato il processo di distruzione.

Gli amici, sanno. Ci siamo consumati le dita battendo sui tasti della macchina per scrivere (anche quando Marcato e Quattrocchi filarano d'amore e d'accordo con Rodoni...) nei tentativi di evitare che l'immobilismo (o peggio, la politica dell'après nous le deluge) provocasse la disastrata e disastrosa situazione. Purtroppo, nessuno è intervenuto. E' logico che adesso la FCI si trovi di fronte a ostacoli spaventosi. E il CONI non la aiuta. Spesso, non difende nemmeno i diritti della Federazione che gli è figlia, poiché l'obbliga a subire l'arroganza delle ditte-extra, rappresentate dalla Lega, direttte potenti con il danaro, dopo l'iniziale periodo di accondiscendente umiltà che ha tradito pure noi. C'è la pubblicità, e basta. Per l'affare, i corridori — grandi e piccoli, buoni e grami — vengono trasformati in manifesti volanti: e, come tali, presto si consumano.

Ricordate la scena finale di «Grand Hotel», il film della Garbo, con il portiere che dice: «Gente che va, gente che viene...»? Assistiamo, infatti, ad un via-vai, con le grosse rinunce. L'ultimo esempio è quello della «Carpano», che passa la mano forse soltanto perchè delusa e irritata per i mancati successi del suo capitano: Zilioli, in fretta e furia proclamato campione.

Il problema, dunque, non è la riconferma di Rodoni o l'affermazione di Marcato e Quattrocchi. Perché il ciclismo torni ad avere tono ed importanza è indispensabile:

1 *che lo sport-spettacolo non non prevalga sullo sport attività.*

2 *Che si combatta, con decisione e intransigenza, la battaglia per lo sport di massa.*

3 *Che la degenerazione del professionismo non sacrifichi e non soffochi il dilettantismo.*

Non è sufficiente la FCI, si intende. E' il CONI che deve intervenire.

Attilio Camoriano

Gli atleti jugoslavi partiti per Roma

BELGRADO, 24.

E' partita per Roma una rappresentativa belgradese di atletica leggera per l'incontro di sabato prossimo Roma-Belgrado. Per Roma è partita anche una rappresentativa della città slovena di Celje, la quale parteciperà al «meeting» internazionale «Memorial Bruno Zauli».

Le Lorraine vince alle Capannelle

Il favorito Le Lorraine ha vinto facilmente davanti a Guarrano il premio Frosinone (lire un milione e 50 mila, metri 1400) prova di centro della riunione di corse al galoppo disputata ieri alle Capannelle.

Ecco i risultati: *1. corsa:* 1) Tonin Bellagrazia; 2) Novie Duk. V. 23; P. 15-14; A. 42; *2. corsa:* 1) Rio Felice; 2) Poiano. V. 25; P. 11-11; A. 50; *3. corsa:* 1) Vacuna; 2) Voilante Vanni; V. 25; U. 13-15; A. 53; *4. corsa:* 1) Falero; 2) Tormenta. V. 21; P. 11-12; A. 20; *5. corsa:* 1) Campitello; 2) Licia; 3) Caraman II; *6. corsa:* 1) Le Lorrain; 2) Guarrano. V. 13; P. 10-10; A. 16.

Il ministro smentisce ma conferma

Pensione decente solo a 70 anni!

Ribadita la grave posizione del governo sulla riforma del sistema pensionistico - « Pensioni migliori ma non godibili »?

Il ministro del Lavoro, Delle Fave, si è risentito per le cose scritte da alcuni giornali (tra cui il nostro) sulla sua strana « smentita » circa la proposta di spostare il limite dell'età pensionabile da 60 (55 per le donne) a 70 anni. Ed ha inviato ai giornali una nuova « precisazione » in cui si afferma che « né il governo, né la commissione interministeriale che ha lavorato per il riordinamento della materia hanno mai pensato a proporre che il limite minimo pensionabile fosse spostato a 70 anni ». «Si smentisce, pertanto, categoricamente — ha concluso l'on. Delle Fave — ogni notizia che tendenziosamente affermi il contrario ».

Non sappiamo se nella mente degli estensori di questa « messa a punto » vi sia la convinzione di aver esaurito la discussione, o addirittura di aver menato l'ultima decisiva « botta » polemica agli interlocutori. Sta di fatto, per quanto ci riguarda, che non abbiamo mai affermato che il memoriale Carapezza proponesse di spostare a 70 anni il limite « minimo » dell'età pensionabile, ma che fosse invece indicato in 70 anni proprio quel limite « massimo » di cui il ministro è tornato a parlare. E' qui, infatti, tutto l'inghippo. Ed è esattamente con questa proposta che si tende a riordinare il sistema pensionistico peggiorandolo gravemente, come del resto scrivevamo ieri, quando osservavamo che spostando di dieci anni il limite massimo contributivo e prevedendo una pensione di « fine lavoro in rapporto al periodo contributivo e alla retribuzione percepita » si intende fare in modo che il massimo della pensione possa essere raggiunto non a 60 anni, come propongono i sindacati, ma solo a 70.

Che questa non fosse, d'altronde, una nostra interpretazione tendenziosa, ma una grave verità è stato dimostrato anche dal modo col quale anche ieri, alcuni giornali assai vicini al governo, hanno riportato e commentato il primo comunicato ministeriale. « Il lavoratore — scriveva ad esempio "La Stampa" — sarebbe libero di andare in pensione a 55 o a 60 anni, a seconda che sia donna oppure uomo, ma in quel momento dovrebbe cessare completamente la sua attività: in caso contrario non dovrebbe percepire la pensione in quanto questa appunto viene concessa soltanto come trattamento di "fine lavoro" ».

« Questa nuova concezione della pensione — aggiungeva il foglio torinese — spingerebbe fatalmente il lavoratore a rimanere in servizio oltre il limite fissato di 55 o 60 anni, sia per continuare a percepire la retribuzione che, al contrario di quanto avviene oggi, non potrebbe essere in alcun modo sostituita più o meno integralmente da altri compensi, sia per realizzare il miglior trattamento pensionistico derivante da una maggiore permanenza in servizio ».

Anche "La Stampa", dunque, aveva « interpretato » il memoriale Carapezza come una indicazione per spostare di fatto l'età pensionabile. Se, infatti, il « miglior trattamento pensionistico » — fissato ad esempio all'80 % della massima retribuzione percepita — si dovrebbe ottenere solo a « fine lavoro » e cioè a 70 anni è chiaro che chi volesse andare in pensione a 60 riuscirebbe a raggiungere una percentuale molto inferiore, avendo versato dieci anni di contributi in meno del massimo previsto. In tal modo, fra l'altro, non solo si obbligherebbe il lavoratore a rimanere in servizio per non prendere una pensione di fame, ma si eleverebbe il numero degli anni di lavoro dagli attuali 45 (dai 15 ai 60 anni) a ben 55. Quali conseguenze deriverebbero, da questa impostazione, agli operai addetti ai lavori più pesanti e gravosi? Quanti lavoratori potrebbero, in sostanza, arrivare veramente al massimo della pensione? Si vuole forse realizzare l'obbiettivo di concedere « pensioni migliori, ma non godibili », come affermava ieri la non sospettabile agenzia INSO?

Ecco il punto. Non è per questo, però, che si battono i lavoratori italiani. Non è questo l'obbiettivo che i sindacati vogliono raggiungere rivendicando una riforma del sistema pensionistico. Ed è, infine, del tutto evidente che non siamo di fronte a qualche malinteso o ad interpretazioni più o meno capziose, ma ad un grave problema umano, sociale e civile, di fronte al quale il governo ha preso una posizione assolutamente negativa.

Raduno contadino domenica a Terni

Una manifestazione regionale per la riforma agraria si terrà a Terni nella mattinata di domenica prossima per iniziativa della CGIL. Si annuncia la partecipazione di delegazioni di mezzadri da tutta l'Umbria.

Dopo che dalle vie centrali muoveranno diversi cortei delle delegazioni provenienti da tutti i centri agricoli umbri, in piazza del Popolo, alle ore 11, avrà luogo un comizio del compagno Novella, segretario generale della CGIL.

Accordo al Ministero

100 MILA OSPEDALIERI AVRANNO IL «RIASSETTO»

Sarà integrata la 13ª del 1963 ma al disotto delle richieste fatte dalla CGIL - Una dichiarazione di Lanzetta

I 100 mila dipendenti degli ospedali hanno conquistato un significativo accordo. In seguito a trattative fra la FIARO (associazione degli enti ospedalieri) e i sindacati, svoltesi presso il ministero della Sanità con l'intervento del ministro Mariotti, si è giunti ai seguenti punti positivi: 1) integrazione della tredicesima mensilità del 1963 in misura pari ad una mensilità del cosidetto « assegno temporaneo » previsto dall'accordo sindacale del 15 febbraio scorso e dalla legge 28 gennaio 1963 n. 20 (facendo salve le migliori condizioni eventualmente ottenute localmente); 2) inizio dal 15 ottobre della trattativa per realizzare il conglobamento delle retribuzioni; 3) creazione di una commissione mista per studiare il riassetto delle qualifiche e delle carriere, nonchè il rinnovamento degli ordinamenti relativi alla preparazione del personale ospedaliero.

Come si vede, l'accordo demanda alla futura trattativa questioni decisive per il personale ospedaliero e per la vita stessa degli enti. La riforma degli ospedali, a cui nel frattempo si sta lavorando, è il completamento naturale e necessario della trattativa sul riassetto di qualifiche e carriere del personale: ed è per queste ragioni che l'azione sindacale viene ad avere un ruolo molto importante.

In via di principio, l'accordo supera i limiti che il governo continua a frapporre per impedire l'avvio di organiche soluzioni per tutto il personale dello Stato. Il riassetto di qualifiche e carriere diviene, per gli ospedalieri, un « credito » verso il governo che continua a rifiutare persino la trattativa ai dipendenti dello Stato. Dipenderà dalla speditezza e concretezza delle trattative se l'impegno si tradurrà presto nei miglioramenti necessari.

L'accordo è stato così commentato dal segretario della FNDELO-CGIL, Emilio Lanzetta: « L'accordo presenta aspetti positivi per l'impegno ad effettuare il conglobamento salariale, alla luce dell'attuale trattamento degli ospedalieri, sancito da anni; per l'impegno inoltre a dare un giusto ordinamento e collocazione professionale alle varie categorie dei salariati e degli impiegati dei pubblici ospedali civili, naturalmente con tutti i conseguenziali riflessi economici che il riassetto comporta ».

« Il solo punto che lascia insoddisfatti è la definizione del *quantum* inerente la tredicesima mensilità 1963, che non trova la completa accettazione delle più che giuste richieste fatte dalla CGIL ».

Riassetto e riforma

Rilancio unitario fra gli statali

Incontro tra le segreterie dei sindacati della CGIL, CISL e UIL - Ieri sera l'incontro Nenni-sindacati dei ferrovieri

A conclusione di una serie di contatti preliminari, sollecitati anche dalle sempre più larghe iniziative unitarie di base sul piano rivendicativo e nell'azione, ha avuto luogo, ieri, un incontro tra i rappresentanti nazionali delle organizzazioni degli statali aderenti alla CGIL CISL e UIL. L'incontro ha consentito di compiere un primo esame della situazione sindacale nel settore. I problemi esaminati, infatti, formeranno oggetto di ulteriore e approfondita discussione in successivi incontri.

« Nel corso dell'incontro — è detto in una nota congiunta delle organizzazioni sindacali interessate — è stato costatato, innanzi tutto, che, in conseguenza dell'attività svolta nelle ultime settimane, il provvedimento legislativo per l'attuazione del conglobamento e delle operazioni connesse, nonchè per l'inizio della definizione dei problemi del riassetto, è stato predisposto, in sede tecnica, dall'apposito Comitato misto presso il ministero della Riforma. Si è rilevata la necessità che l'intera procedura sia definita rapidamente per garantire la tempestiva attuazione delle operazioni previste, a partire dall'integrazione completa della tredicesima mensilità 1964 per il personale in servizio e per i pensionati ».

« I rappresentanti sindacali successivamente hanno costatato — prosegue la nota — l'esistenza di una larga convergenza circa i problemi che si pongono per l'insieme del settore, relativamente al riassetto delle qualifiche e delle retribuzioni, che devono essere affrontati in collegamento con le esigenze di riforma delle strutture amministrative, di moralizzazione e riqualificazione della spesa, di migliore utilizzazione del personale, senza con ciò comprimere questioni peculiari che da tempo sono sul tappeto in talune amministrazioni per una loro maggiore efficienza ».

Si tratta, come è agevole vedere, di un significativo rilancio delle posizioni unitarie che, particolarmente fra i pubblici dipendenti, costituisce una condizione importante ai fini della azione rivendicativa della categoria. L'esplicito riconoscimento della esigenza, non più differibile, di un riassetto retributivo da attuarsi *congiuntamente* alla riforma burocratica e alla ristrutturazione dei pubblici uffici e dei loro ordinamenti conferma la validità della coerente posizione che in proposito la CGIL ha mantenuto in tutti questi mesi.

Ieri sera, intanto, ha avuto luogo l'incontro di Nenni, a nome del governo, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei ferrovieri. Al vice presidente del Consiglio i tre sindacati di categoria avevano fatto pervenire, già da tempo, singoli memoriali sui problemi dell'azienda e del personale dipendenti. Le delegazioni delle organizzazioni dei ferrovieri sono state ricevute separatamente dall'on Nenni ribadendo ciascuna il proprio punto di vista sulla situazione delle FS

L'Alleanza per i coloni miglioratari

In numerose provincie italiane, particolarmente nel Lazio e in Puglia, è in corso una importante azione dei coloni miglioratari per l'applicazione della legge n. 327 che contempla l'affrancazione delle terre coltivate. L'Alleanza nazionale ha rivolto perciò un appello a tutti i gruppi parlamentari affinchè non siano frapposti ostacoli all'approvazione della proposta di legge Schietroma, interpretativa della 327, e ha invitato le organizzazioni provinciali a prendere tutte le misure necessarie alla estensione del movimento dei coloni miglioratari per il raggiungimento degli obiettivi già fissati nella legge n. 327 in vigore da oltre un anno.

i cambi

Dollaro U.S.A.	623,95
Dollaro canadese	578,85
Franco svizzero	144,60
Sterlina	1737,25
Corona danese	90,10
Corona norvegese	85,95
Corona svedese	121,58
Fiorino olandese	173,12
Franco belga	12,55
Franco franc. n.	127,40
Marco tedesco	157,10
Peseta	10,351
Scellino austriaco	24,18
Scudo portoghese	21,51
Peso argentino	3,46
Cruzeiro brasiliano	0,28
Rublo	225,00
Sterlina egiziana	798,00

Per un contratto «non congiunturale»

FIBRE: FORTE INIZIO dello sciopero

Alti percentuali - La lotta prosegue oggi La SNIA-Viscosa accusa il colpo e ricorre a un atto illegale - Isolato Marinotti

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Lo sciopero dei 35 mila lavoratori della industria delle fibre tessili, artificiali e sintetiche è iniziato ieri con una forte adesione in tutte le fabbriche del settore. Altissime le percentuali registrate ovunque. La lotta, come è noto, prosegue anche oggi.

Nel gruppo SNIA si registra una partecipazione degli operai tra il 98 e il 100 per cento nelle 3 fabbriche della provincia di Milano (Varedo, Cesano, Magenta). Pure totale è la partecipazione nelle fabbriche SNIA di Torino, Pavia e nella consociata Cisa Viscosa di Rieti.

Nel gruppo Rhodiatoce (Montecatini), a Pallanza hanno scioperato il 95 per cento degli operai ed oltre il 60 per cento degli impiegati e degli intermedi; a Casoria ha scioperato il 100 per cento.

Alla Chatillon di Ivrea (gruppo Edison) ha partecipato allo sciopero il 98 per cento degli operai.

Nella fabbrica di Pizzighettone (gruppo Pirelli) si è avuta una partecipazione altrettanto elevata degli operai, e così pure nella fabbrica di fibre sintetiche della Orsi Mangelli a Forlì.

Il padrone della SNIA-Viscosa, nell'inutile quanto provocatorio tentativo di prevenire lo sciopero ha « interrotto » per due giorni la produzione. Si tratta di un tentativo di intimidazione, di un atto antisindacale e anticostituzionale che equivale a una vera e propria serrata. Ma la rabbiosa reazione, un atto tipico della politica del presidente del gruppo Franco Marinotti, questa volta mostra la corda: è una reazione dettata dalla paura, dal timore che nelle quattro fabbriche i crumiri questa volta non siano più così numerosi, dalla consapevolezza che lo sciopero, per ribadito impegno dei lavoratori, sarebbe riuscito a bloccare la produzione. Il comunicato con cui la direzione delle 4 fabbriche della SNIA di Varedo, Cesano Maderno, Rieti e Magenta comunica la serrata è brevissimo: per lo sciopero la produzione viene interrotta per due giorni. Non si dànno inoltre notizie, al fine di creare divisioni fra i lavoratori, su quando il lavoro verrà ripreso, facendo correre voci di una graduale e scaglionata ripresa della produzione.

Al presidente Franco Marinotti, ai dirigenti delle tre fabbriche milanesi della SNIA non è ancora évidentemente passato lo choc provocato dalla vivace ripresa sindacale di cui furono protagonisti nel giugno del 1962 proprio i lavoratori milanesi del complesso.

Gli scioperi compatti con i quali venne respinto l'ultimo accordo separato sancivano il fallimento di una politica di divisione praticata fino allora dalla direzione, cancellavano quattordici anni di paure e di risentimenti

Le terribili condizioni di lavoro (il contatto continuo con sostanze cancerogene e con il solfuro provoca il solfocarbonismo, che in pochi anni provoca paralisi progressive gravissime) i salari di fame furono la molla di quella ripresa sindacale e nulla poterono contro la volontà di migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro i « commandos » assoldati per l'occasione, le minacce e le discriminazioni.

La battaglia contrattuale è il seguito naturale di quell'azione aziendale. La direzione della SNIA ha tentato anche questa volta di reprimere l'agitazione con i suoi « tradizionali » metodi. Un attivista sindacale della CISL veniva licenziato senza precisi motivi. Era solo un attento sostenitore delle rivendicazioni presentate dai tre sindacati e della necessità di sostenerle con l'azione unitaria e decisa dei lavoratori. Un impiegato aderente alla UIL, anch'egli colpevole di essere un attivista sindacale, è stato sospeso. Per quanto riguarda la CGIL è difficile elencare le molteplici rappresaglie: alla SNIA è sufficiente che un giovane dichiari apertamente la sua simpatia per il sindacato unitario per venire allontanato, con un pretesto qualsiasi, dalla fabbrica.

Ciò non è valso a stroncare la carica combattiva dei lavoratori mentre è servito a isolare sempre di più nella fabbrica il sindacato di comodo del padrone ovvero la CISNAL. Cosciente di questa impotenza, la direzione ha ieri deciso di ricorrere alla più aperta provocazione.

b. m.

Per il premio di produzione

Contro il sottosalario IRI-FIAT sciopero all'Omeca di Reggio C.

E' il primo sciopero che si fa nella fabbrica

Alle Officine meccaniche calabresi (OMECA), complesso IRI-FIAT per la costruzione di materiale ferroviario è stato fatto ieri il primo sciopero. L'OMECA è infatti in attività da poco tempo e non ha ancora completato i suoi quadri.

I 350 dipendenti hanno fermato il lavoro per 24 ore. La direzione dell'azienda ha provocato l'azione operaia con la pretesa di bloccare il salario alla paga oraria di 177 lire l'ora, approfittando dell'esistenza di una diffusa disoccupazione nella provincia. Il salario mensile, infatti, si aggira sulle 44-45 mila lire per un orario di 8 ore giornaliere. Eppure lo stabilimento ha prodotto da gennaio ad oggi 512 carri ferroviari. Umilianti sono poi le condizioni imposte dalla azienda al personale che viene assunto, costretto a fare anticamera per un mese (anche se altamente qualificato) per 500 lire al giorno. Gli operai chiedono la fine di questa situazione e la fissazione del premio di produzione 1964.

Per i premi scioperi a Milano

I lavoratori della Philips di Monza hanno sospeso il lavoro ieri per due ore. Davanti alla fabbrica ha avuto luogo un comizio per il premio aziendale. Sciopero di mezz'ora, inoltre, si è avuto da parte dei 1600 della IBM la cui maestranza è in prevalenza di tecnici e impiegati: qui la lotta dura da vari giorni e acquista sempre più l'aspetto di una rivolta di tecnici e impiegati contro la politica aziendale di promozioni e assegni « ad personam ». Oggi si sciopera alla Breda ferroviaria, elettromeccanica, termomeccanica e fucine: sono tremila i lavoratori interessati.

Gli ansaldini bloccano l'Aurelia

A Genova la lotta per l'applicazione del contratto dei metalmeccanici è uscita dall'Ansaldo dilagando nella strada. La via Aurelia è rimasta infatti bloccata dalle maestranze dell'Ansaldo nel tratto fra Sestri Ponente e Pegli, per circa un'ora. Lo sciopero interessava questa volta il cantiere navale: lo svolgimento della manifestazione non è stato turbato da interventi polizieschi.

Licenziamenti: corteo a Biella

La direzione della Trabaldo Togna di Pray (Biella) ha chiesto 60 licenziamenti. In risposta, gli operai hanno presidiato la fabbrica dopo un'affollata assemblea unitaria. Un corteo ha percorso le vie del paese per richiamare l'attenzione di tutta la cittadinanza sullo stillicidio di licenziamenti nell'industria tessile. Un Comitato di coordinamento della lotta ha già iniziato la sua attività per assicurare l'appoggio della popolazione agli operai: ieri l'altro 18 sindaci della Valle avevano lanciato un manifesto in difesa dei salari, dell'occupazione e del tenore di vita delle popolazioni.

A Eboli

500 contadini seminano le terre occupate

La Cooperativa « La seminatrice » chiede l'assegnazione - L'Istituto Orientale (padrone delle terre) preferisce i grossi terrieri - Larga solidarietà

SALERNO, 24.

Stamane alle prime luci dell'alba, i contadini della cooperativa « La Seminatrice », con trattori e macchine, hanno di nuovo occupato le terre di Santa Cecilia e Petrucci, per rispondere all'assurda e inammissibile decisione della commissione tecnica dell'Istituto Orientale di Napoli di abbandonare la strada della trattativa con la cooperativa.

Si è intensificata così una lotta che dura da 70 giorni, che ha visto un largo fronte di solidarietà intorno ai 500 contadini che pongono la loro richiesta come alternativa alla espansione capitalistica.

In realtà, l'Istituto orientale non vuole accettare la trattativa perché sarebbe stato certamente costretto a concedere la terra alla cooperativa, che si presenta oggi come uno dei migliori offerenti. In due mesi infatti, « La Seminatrice » ha approntato un piano che le ha assicurato 20 milioni di lire, raccolte fra i soci e già versate in banca, la fideiussione della AICA, un ricco parco di macchine da parte dei soci stessi, nonché un piano tecnico novennale compreso quello per il primo anno di coltivazione e trasformazione dell'azienda. La cooperativa vanta, altresì, semi e concimi per 25 milioni garantiti dall'AICA e una assicurazione con il Consorzio allevatori per l'acquisto del bestiame per la conduzione associata della azienda.

Ecco perché appare del tutto incomprensibile il senso della decisione della commissione tecnica dell'Istituto orientale che tenta invece, di concedere il terreno ai sub-affittuari di Valsecchi e a protrarre il vecchio tipo di azienda a conduzione capitalistica.

Ciò significa il ritorno di Valsecchi sulle terre di Santa Cecilia e Petrucci perché i sub-affittuari non sono altro che i suoi amici. I contadini però non sono di questo avviso e con la loro azione sono decisi a far fallire il piano del Valsecchi, così come sono riusciti fino ad oggi a impedirgli il rinnovo del contratto. Per questo, forti del consenso popolare si sono portati a manifestare sulle terre di Santa Cecilia e Petrucci e hanno intrapreso già i lavori di aratura e di semina che si impongono, oltre tutto per l'inizio dell'annata agraria. Ai lavoratori in lotta hanno recato la solidarietà il senatore Cassese, il segretario della federazione comunista salernitana, compagno Perrotta, il compagno Vignola, già sindaco di Eboli, e le delegazioni del PSI e PSIUP.

Tonino Masullo

Sindacali in breve

ANAS

Le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori dipendenti dall'ANAS hanno avuto ieri un incontro col ministro dei LL.PP. on. Mancini. I rappresentanti sindacali hanno esposto i problemi della struttura dell'azienda, delle responsabilità civili del personale e l'esigenza di un regolamento per il personale tecnico. Il ministro ha assicurato il suo interessamento.

Bancari

E' stato firmato il nuovo contratto di lavoro per i dipendenti delle Casse di risparmio, dei monti di credito su pegno di prima categoria. Il nuovo contratto interessa 25 mila lavoratori e fa seguito a quello stipulato il 25 agosto per gli altri dipendenti da Istituti di credito.

Farmaceutici

I lavoratori dipendenti dall'industria chimico-farmaceutica hanno ottenuto il rinnovo del contratto. La firma è stata apposta ieri dai rappresentanti della FARMAUNIONE e da quelli delle rispettive organizzazioni sindacali di categoria.

Monopoli di stato

Lo sciopero dei dipendenti dalle ditte esercenti in appalto i servizi dell'amministrazione autonoma dei Monopoli è stato sospeso. Infatti, informano i sindacati, l'AUSITRA ha accettato la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Conciari

Le tre organizzazioni sindacali di categoria, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro hanno deciso di proclamare un programma di scioperi nazionali in tutte le aziende per le prossime tre settimane.

Uniti i sindacati

Forte sciopero paralizza l'ANIC a Gela

Lavori nocivi, trasporto e indennità di mensa all'origine della lotta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Gli stabilimenti dell'ANIC-ENI del Piano del Signore (Gela) sono rimasti bloccati per l'intera giornata di oggi da un nuovo sciopero delle maestranze che, raccogliendo l'appello unitario dei sindacati della CGIL e CISL hanno manifestato a lungo per delle rivendicazioni di carattere salariale e normativo. Si calcola che il 95 per cento dei petrolieri e degli addetti agli stabilimenti di raffinazione abbiano partecipato allo sciopero: nel complesso, quindi, circa 2500 operai.

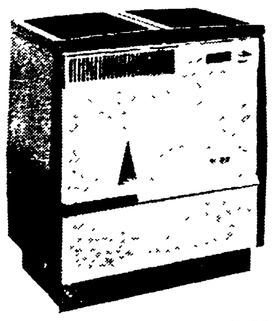
All'origine della lotta è il mancato accoglimento delle richieste dei lavoratori circa la concessione dell'indennità relativa ai lavori nocivi e della indennità trasporti, e la situazione determinatasi nella mensa.

Al di là tuttavia delle rivendicazioni particolari, la ripresa della lotta nei grandi stabilimenti dell'ENI testimonia della esistenza di una situazione di tensione all'interno della fabbrica e delle resistenze degli attuali dirigenti dell'ANIC a determinare nella fabbrica un clima più favorevole alla contrattazione del sindacato. Lo sciopero era stato proclamato unitariamente da tutte e tre le organizzazioni, ma all'ultimo momento i dirigenti dell'UIL si sono rimangiati ogni impegno, tra le proteste dei loro stessi iscritti e di tutti gli operai che hanno poi preso parte compatti alla lotta. Lo sciopero, per l'imponenza della partecipazione, e per il suo stesso significato generale, rappresenta inoltre un importante successo del sindacato unitario che, proprio a Gela, ha dovuto subire negli ultimi tempi durissime persecuzioni poliziesche realizzate nel tentativo di frenare e di dividere i nuovi nuclei di classe operaia della città. Tali persecuzioni erano culminate, nell'inverno scorso, nell'arresto di 13 tra dirigenti della CGIL e operai che avevano partecipato, due anni fa, ad uno sciopero nella zona

g. f. p.

con argo niente smog

Le stufe a kerosene ARGO non presentano residui di combustione: bruciano completamente il kerosene (zero della scala di Bacharach) e ne sfruttano tutto il potere calorifico! Le stufe a kerosene ARGO sono quindi di alto rendimento, economiche e ANTI-SMOG!



Stufe a kerosene, a gas, a carbone in 62 modelli da L. 22 900 a L. 120.900

Valvole e apparecchiature di sicurezza A.P. Controls

FONDERIE LUIGI FILIBERTI

Appoggio liberale a Wilson

Il Guardian invita a votare laburista

Il capo dell'opposizione si adopera per rassicurare i settori moderati dell'elettorato

Dal nostro corrispondente
LONDRA, 24

Mentre i conservatori segnano il passo, la campagna elettorale dei laburisti sembra procedere per il meglio. Oggi il maggiore partito di opposizione inglese ha ricevuto il sostegno del giornale liberale *Guardian*. Si tratta di un notevole (per quanto non inatteso) contributo alla causa laburista, che fa seguito alle severe critiche mosse ai conservatori dal *Times* una settimana fa. Tuttavia, mentre il *Times* non aveva preso posizione fra i due contendenti, il *Guardian* è assai esplicito nelle sue preferenze per i laburisti. Il lungo articolo di fondo sulla «scelta del 15 ottobre» chiarisce anche quale sia — per il *Guardian* — il contenuto delle elezioni generali inglesi.

Il giornale fornisce una propria graduatoria, in ordine di merito, dei maggiori problemi del momento. Priorità assoluta viene data allo sviluppo economico. I conservatori hanno promosso una espansione del 4% all'anno; i laburisti ritengono invece di poter arrivare al 5 o 6% grazie alla pianificazione integrale delle risorse nazionali. Sul piano laburista grava comunque la minaccia dell'inflazione, ma il *Guardian* osserva che Wilson ha buone probabilità di evitare tale pericolo perchè — a differenza dei conservatori — riscuote la fiducia dei sindacati. E, con l'introduzione di una efficace politica dei redditi, può dare alla Gran Bretagna quello che tre amministrazioni conservatrici le hanno negato: «il miracolo economico». Al secondo posto, nella lista degli obiettivi indicati dal *Guardian*, vengono le riforme sociali. Il giornale scrive che «i conservatori hanno fallito ed è tempo di provare un altro metodo». In terzo luogo vi è la questione dei rapporti della Gran Bretagna con i suoi alleati occidentali e con le Nazioni Unite.

Il *Guardian* non ha alcun dubbio sulla debolezza della cosiddetta politica di «indipendenza» seguita dai conservatori. «E' errato supporre che il nostro posto al vertice delle contrattazioni internazionali dipenderà dall'esistenza delle armi nucleari britanniche» Il *Guardian* suggerisce — secondo quello che gli stessi laburisti propongono — l'accettazione dell'idea di interdipendenza della Gran Bretagna con gli altri alleati e con le Nazioni Unite.

Passando a giudicare il *leader* laburista, il *Guardian* tesse il più alto elogio di Harold Wilson: «Nei venti mesi trascorsi alla guida del partito laburista, egli ha dato prova di se stesso. Possiede la forza, la costanza e il giudizio necessari ad un primo ministro e non è probabile che perda la testa nei momenti di crisi. Sa esattamente quello che vuole fare come primo ministro e, avendone l'occasione, lo farà».

L'articolo di fondo si chiude con questo appello agli elettori: «Se volete una Gran Bretagna arretrata e decadente, votate conservatore. Ma se volete una più rapida espansione economica, una più veloce costruzione della nuova Gran Bretagna, e un più ragionevole atteggiamento verso l'alleanza occidentale e le Nazioni Unite, votate allora laburista».

Wilson, sulla base anche delle sue più recenti apparizioni televisive, sembra avere ottenuto il suo principale obiettivo che è quello di conquistarsi la fiducia delle classi medie e dei settori moderati dell'opinione politica. Anche ieri sera, in un breve scambio di domande e risposte alla TV, ha continuamente teso a rassicurare gli ascoltatori sulla pretesa minaccia «socialista» Wilson è giunto ad affermare che, in generale, «gli scioperi sono inutili» prospettando poi, implicitamente, un futuro laburista in cui, grazie alla collaborazione fra sindacato e governo, l'arma operaia dello sciopero divenga del tutto superata. Il *Guardian* oggi gli dà ragione.

Leo Vestri

Saigon

Khan alle prese con la rivolta delle tribù Rhada

Due cacciabombardieri USA abbattuti dai partigiani nel Delta del Mekong

SAIGON, 24

Il gen. Khan è giunto oggi in aereo a Ban Me Hhuot, il villaggio che sabato e domenica venne temporaneamente occupato dagli uomini delle tribù Rhada in rivolta, per quella che i più ritengono un'impresa disperata: cercare di far rientrare la rivolta, e di rimettere le tribù degli altipiani sotto il controllo del governo centrale e degli americani. Khan è partito da Saigon nonostante sia in corso lo sciopero dei lavoratori delle piantagioni di gomma alle porte della capitale, e nonostante che la costituzione del «Consiglio» che dovrebbe preparare il trapasso dei poteri ai civili entro la fine di ottobre sia ancora in alto mare. Ciò basta ad illustrare tutta l'importanza della rivolta dei Rhada.

I rivoltosi dispongono di parecchie migliaia di uomini ottimamente armati dagli americani, e potrebbero mettere in campo, se mai il governo di Saigon decidesse di passare all'uso della forza, altre migliaia di uomini armati di lance e frecce, armi che nella giungla sono talvolta altrettanto terribili ed efficaci di quelle moderne. Le loro richieste sono pesanti, ed il governo potrà difficilmente accettarle. Se le accettasse, accetterebbe in ciò stesso una sconfitta di notevoli proporzioni. I ribelli chiedono infatti l'autonomia per le regioni da loro abitate, una propria rappresentanza nel governo centrale, e l'allontanamento di tutti gli ufficiali sud-vietnamiti dai loro accampamenti. Quest'ultima condizione essi l'hanno, praticamente, già realizzata per conto loro: sembra infatti che, nei primi giorni della rivolta, almeno cinquanta di questi ufficiali siano stati uccisi per le armi (ma si ritiene che questa valutazione sia molto inferiore alla realtà) e che un'altra cinquantina siano trattenuti, in prigione, come ostaggi.

Quel che è peggio, per Khan, che le bandiere sud-vietnamite erano issate su tutta una catena di fortini costruiti in una vastissima zona su ordinazione degli americani, sono state ammainate, e sostituite da bandiere tribali, segno questo che la rivolta è non solo di proporzioni maggiori di quanto si pensasse, ma anche molto bene organizzata. Alcuni ufficiali americani sono anche stati trattenuti come ostaggi, e vengono nello stesso tempo da intermediari con le autorità centrali, per mezzo delle radio di cui sono dotati.

Khan, giungendo a Ban Me Thuot, ha dichiarato: «Sono venuto per risolvere questo problema, che è molto grave. Non so quando mi riuscirà di riuscirvi. Non so neppure se riuscirò a incontrarmi col loro capo». Ma, prima di tutto, Khan deve mettersi d'accordo con i suoi stessi generali e colonnelli che si trovano sul posto e che sono favorevoli ad una spietata azione di repressione, anche di bombardamenti aerei. Non è anche dubbio che i ribelli daranno alle eventuali promesse di Khan: appena l'altro giorno essi avevano ricevuto l'assicurazione che un convoglio di carri con rifornimenti loro destinati sarebbe stato lasciato passare dalle truppe governative schierate sul posto dopo la rivolta, ma appena giunti a tiro i soldati di Saigon aprirono il fuoco contro di essi, distruggendone parecchi. Gli americani dal canto loro tentano di mantenere rapporti cordiali coi ribelli le cui formazioni armate sono una loro creatura, rifornendoli di viveri mediante aviolanci.

Se il problema verrà risolto, esso avrà lo stesso delle conseguenze serie, stavolta sui rapporti tra Khan e gli americani. Il governo di Saigon è sempre stato contrario, infatti, ad armare le tribù, ma gli americani ci tenevano tanto da assumere in proprio l'intera operazione. Ora vi sono 9.000 uomini degli altipiani bene armati

Ieri gli americani hanno perduto, nel delta del Mekong, due caccia-bombardieri a reazione del tipo «Skyraider», abbattuti dalla contraerea dei partigiani del FNL mentre partecipavano ad una operazione di repressione. Un pilota americano è morto, o è stato catturato.

Budapest

In 24 ore il visto per l'Ungheria

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST, 24.

Il governo ungherese ha deciso di ridurre a 24 ore il tempo massimo per la concessione, attraverso le proprie Ambasciate e i propri consolati esteri, dei visti di ingresso nella Repubblica popolare magiara. Agli stranieri in arrivo all'aeroporto Ferihegy di Budapest senza visto, il visto stesso sarà dato nel giro di pochi minuti. Analoga sommaria procedura sarà seguita poi dalla polizia di frontiera. Il governo inoltre ha stabilito di portare da due a tre settimane il soggiorno cui dà diritto il visto d'entrata nel Paese. Le nuove misure accentueranno il processo ormai in corso da tempo in Ungheria, non solo per il ritorno a una piena normalità all'interno — ciò è già stato ottenuto — ma anche per una piena regolarizzazione degli scambi turistici con l'estero.

Nel corso di questi otto mesi del 1964, secondo le cifre ufficiali, oltre un milione di turisti, provenienti dai Paesi occidentali e anche da Paesi extraeuropei, hanno visitato l'Ungheria e vi hanno soggiornato almeno per una settimana.

Le recenti misure sono una nuova dimostrazione della politica di grande apertura impressa dal governo ungherese a tutta la vita del Paese. La «cortina di ferro», alla luce di questo avvenimento si rivela quindi sempre più come uno slogan del tutto svuotato di ogni attinenza col reale. Se essa esiste ancora occorre ricercarla negli atteggiamenti che certi governi occidentali hanno ancora nei confronti dei Paesi socialisti. E' il caso dell'Italia il cui governo concede ai propri cittadini un passaporto dal quale sono esclusi i Paesi socialisti e per i quali occorre una particolare estensione. Contro le 24 ore previste per la concessione del visto di entrata in Ungheria, da parte del governo magiaro stanno le settimane necessarie per ottenere l'estensione da quello italiano.

a. g. p.

Cipro

5 «caschi blu» arrestati per contrabbando d'armi a Kokkina

NICOSIA, 24.

Un portavoce delle Nazioni Unite a Cipro ha annunciato che cinque militari svedesi, due ufficiali e tre soldati, del contingente ONU sono stati arrestati per contrabbando di armi a favore degli abitanti del villaggio turco-cipriota di Kokkina.

Le armi, che si trovavano a bordo di due automezzi svedesi, sono state scoperte da elementi della guardia nazionale greco-cipriota di Xeros Il comandante della forza ONU a Cipro, generale Thimmaya, si è recato, a bordo di un elicottero, sul luogo dell'incidente, e ha assistito personalmente alla perquisizione dei due automezzi. Il carico è risultato composto da armi e da munizioni. Il generale Thimmaya ha ordinato una approfondita inchiesta sull'incidente. Il carico d'armi è stato consegnato alle autorità greco-cipriote.

Chiusura dei lavori del Forum a Mosca

Il documento conclusivo base di unità dei giovani

I cinesi si astengono dal voto esprimendo riserve - Decisioni di carattere organizzativo

Dalla nostra redazione
MOSCA, 24.

Dopo una notte bianca, consumata in lunghe schermaglie sulle diecine di risoluzioni preparate dalla quinta commissione di lavoro, l'assemblea plenaria del Forum della gioventù ha concluso a mezzogiorno i suoi lavori, approvando a grande maggioranza una dichiarazione generale, il cui senso unitario costituisce un grosso successo politico di questa assise mondiale dei giovani.

La delegazione cinese, presente in sala al completo, «non ha preso parte al voto», cioè non ha votato nè a favore nè contro la dichiarazione e nemmeno si è astenuta Questo sottile atteggiamento, che non ha salvato i giovani cinesi da un isolamento non solo politico ma persino fisico (la loro immobilità nella grande sala acclamante aveva qualcosa di allucinato), è stato spiegato subito dopo il voto conclusivo dal capo della delegazione della Cina

L'ombra, che questo ed altri atteggiamenti non sempre chiari e giustificati, gettano sul Forum, era prevedibile fin dalla prima giornata di apertura dei lavori, quando tra la delegazione cinese e quella sovietica è cominciata una guerriglia di posizioni che non ha mai raggiunto, tuttavia, l'asprezza riscontrata in altre assemblee internazionali. D'altra parte, in una assise come questa, veramente rappresentativa di tendenze, di opinioni, di posizioni e di interessi estremamente diversi, era altrettanto prevedibile che le posizioni estremiste della gioventù cinese avrebbero trovato scarso appoggio tra i rappresentanti di paesi africani e d'America latina che, pur concordando con la necessità di una lotta ad oltranza contro l'imperialismo americano, agiscono in situazioni particolari e sentono politicamente i loro problemi nazionali in stretto rapporto con altre forze mondiali che per vie diverse lottano contro il capitale monopolistico, il neocolonialismo, per la pace e la coesistenza pacifica.

Ha trionfato perciò la dichiarazione unitaria, che riconosce alla gioventù dei paesi socialisti, alla gioventù dei paesi in lotta per la libertà o il consolidamento della indipendenza appena raggiunta, e alla gioventù democratica dei paesi capitalistici un identico peso nel processo rivoluzionario mondiale

«Nelle condizioni attuali — dice inoltre la dichiarazione finale — la coesistenza pacifica fra gli stati a regime sociale diverso è la sola politica reale basata sul rispetto reciproco e la non ingerenza degli altri stati, una politica capace di impedire lo scatenamento della guerra nucleare mondiale. Noi sosteniamo dunque i principi della coesistenza pacifica che creano, per i popoli oppressi, nuove condizioni favorevoli alla loro lotta di liberazione nazionale. La coesistenza pacifica stimola anche i movimenti operai e le forze democratiche dei paesi capitalistici nella loro lotta per il progresso».

Salendo alla tribuna per spiegare l'atteggiamento dei giovani cinesi (sostenuto dagli indonesiani, dai nord-coreani e in parte dai nord-vietnamiti) durante il voto, il capo della delegazione di Cina non ha potuto negare che la dichiarazione conteneva elementi sui quali i cinesi erano d'accordo. L'opposizione e l'avversione, da parte cinese, nascevano invece da una presunta debolezza della denuncia dell'imperialismo americano e soprattutto da certi problemi di principio, come la coesistenza pacifica «sul quale la delegazione cinese non può essere d'accordo». Per questo la delegazione cinese «non si assumeva obblighi verso la dichiarazione approvata» e si riservava il diritto «di far conoscere in altra sede la sua contro dichiarazione».

D'altro canto, il Forum ha preso alcune decisioni pratiche di non minore valore, come la costituzione di un fondo internazionale di solidarietà, l'adozione di misure concrete per organizzare campi della gioventù, seminari di studi internazionali, scuole per la lotta contro l'analfabetismo, istituzioni per la formazione di quadri specializzati, manifestazioni da tenersi in varie parti del mondo in favore dei paesi in lotta per l'indipendenza e così via.

L'accordo raggiunto su questi problemi conferma che il Forum ha avuto una sua importanza anche organizzativa, e ha dimostrato che è possibile trovare un linguaggio comune al di sopra delle divergenze ideologiche, quando vengono posti davanti ai congressisti obiettivi chiari e raggiungibili.

Augusto Pancaldi

Mosca

Ministro cipriota preannuncia aiuti militari

MOSCA, 24.

Il ministro cipriota del commercio e dell'industria, Araouzos, ha dichiarato oggi, in una conferenza stampa, che l'Unione Sovietica firmerà «entro quattro o cinque giorni» un accordo con Cipro per la fornitura di armi al governo di Makarios. Araouzos ha aggiunto che l'aiuto fornito dall'URSS sarà «gratuito, disinteressato e senza alcuna condizione in cambio».

PERSONALITA' NIGERIANE IN VISITA ALL'I.F.I.

Una missione economica nigeriana, composta dai Sigg.ri: Chief Akinkugbe, Presidente della Camera di Commercio di Ibadau; Chief J M A. Uwawah M H A Segretario Permanente del Ministry of Local Government nella Mid-West Nigeria; Chief Adewale Fashanu, Presidente della Nigerian National Press Ltd; Alhaji A. Ade Fashola, Direttore della West African Travel Agency Ltd; Chief G.C. Ikokwu, operatore economico di Port Harcourt, ha visitato l'Istituto Farmacoterapico Italiano in Via Salaria.

I graditi ospiti sono stati accolti dal Dott. Alecce e dai Dirigenti dell'I.F.I. che hanno illustrato la struttura tecnica degli impianti industriali, soffermandosi particolarmente sui problemi connessi alla produzione e sulle possibilità di stabilire utili scambi commerciali con la Nigeria.

La Missione, che si è vivamente interessata alla organizzazione ed ai problemi sottoposti, nel congedarsi, ha espresso l'apprezzamento per l'efficienza scientifica e produttiva del complesso industriale I F I

VIAGGIO IN URSS IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Durata del viaggio: 13 giorni.
Partenza in treno da Venezia: 3 novembre 1964.
Itinerario: Venezia - Vienna - Budapest - Mosca - Budapest-Vienna-Venezia.

Quota di partecipazione: L. 96.000.

I Vostri viaggi per il Capodanno

CAPODANNO A VIENNA: 6 giorni L. 45.000
CAPODANNO A MOSCA - EPIFANIA A BUDAPEST: 12 giorni L. 119.000
CAPODANNO A PARIGI: 6 giorni L. 39.000
CAPODANNO A BUDAPEST: 6 giorni L. 48.000
CAPODANNO A PRAGA: 6 giorni L. 54.000 in treno L. 69.000 in aereo
CAPODANNO A TUNISI IN CARAVELLE: 6 giorni L. 110.000
CAPODANNO AL CAIRO IN CARAVELLE: 7 giorni L. 170.000
CAPODANNO SULLA NEVE IN CECOSLOVACCHIA - IN AUSTRIA - A CERVINIA

Richiedeteci i programmi dettagliati.

Le quote di partecipazione sono comprensive di trasporto ferroviario, pensione completa, programma turistico.

Per ulteriori e più dettagliate informazioni il

C.G.S.T.C., Roma, Via Goito, 29 - Telef. 460.758 - 470.669

è a vostra completa disposizione.

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50

FIMER, Piazza Vanvitelli 10, telefono 240620 Prestiti fiduciari ad impiegati Autosovvenzioni

IFIN, Piazza Municipio 84, telefono 313441 prestiti fiduciari ad impiegati Autosovvenzioni

7) OCCASIONI L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo Vendo bracciali collane ecc., occasione 550. Faccio cambi SCHIAVONE. Sede unica MONTEBELLO. 88 (telefono 480 370).

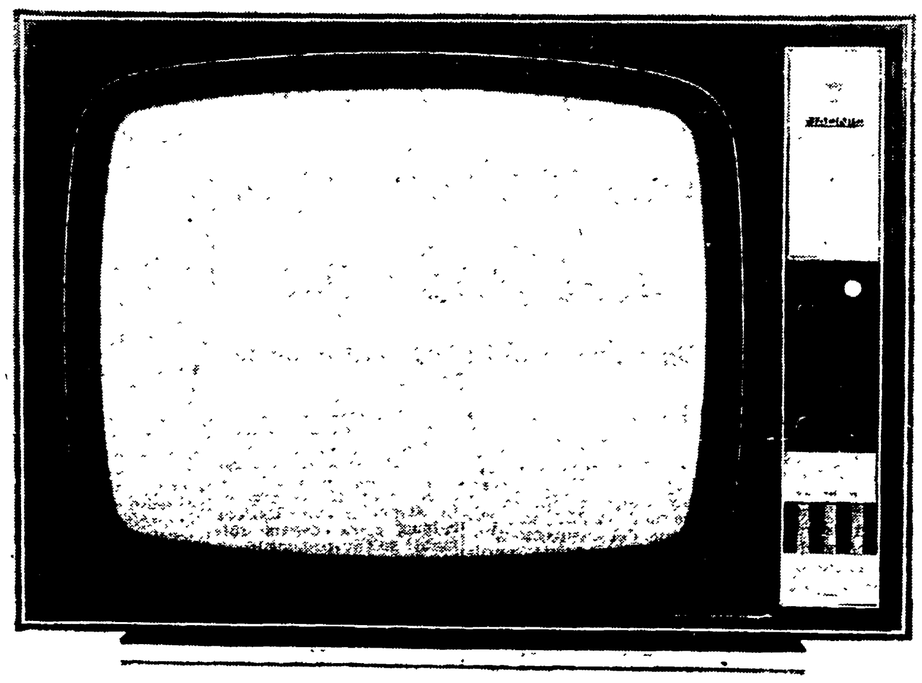
5) VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze Pignasecca 63 Napoli

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24.

la verità



La verità: qualcosa che supera l'opinione personale e che si può dimostrare solo con i fatti.
E, alla NAONIS, sono i fatti che contano.
Per questo motivo ogni televisore della gamma NAONIS viene sottoposto ad una verifica di collaudo eccezionale: **dieci ore di funzionamento ininterrotto!**
È il "momento della verità": una prova severa, un fatto concreto a conferma dell'alto livello qualitativo che è tradizione ed obiettivo costante della NAONIS.

Televisori NAONIS:

- un collaudo singolo per ogni elemento componente;
- undici collaudi globali sull'apparecchiatura;
- 10 ore di funzionamento ininterrotto per verifica di collaudo.

NAONIS

frigoriferi televisori lavatrici cucine

pubblicità NAONIS TV 6402 N

Dai rappresentanti della RDT e del Senato occidentale

Lasciapassare: firmato l'accordo a Berlino-est

Quattro periodi di visite — Gli uffici cominceranno a funzionare a Berlino ovest dal primo ottobre — Conferenza stampa di Abusch e Wendt

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24

Il testo del nuovo accordo per i lasciapassare a Berlino è stato firmato oggi nella «Casa dei ministeri» della capitale della Repubblica democratica tedesca. Il documento è stato sottoscritto, per conto del governo della RDT, dal segretario di Stato Heinrich Wendt, e, per incarico del Senato di Berlino Ovest, dal consigliere senatoriale Horst Korber.

Gli uffici per la concessione dei lasciapassare cominceranno a funzionare nei settori occidentali dell'ex capitale tedesca dal primo ottobre; le prime visite dei berlinesi occidentali ai loro congiunti ed amici dell'altra parte della città si avranno dal 30 ottobre al 12 novembre. La validità dell'intesa è stata fissata in un anno. Tre mesi prima della scadenza le parti intraprenderanno conversazioni per la proroga. Fino a settembre dell'anno prossimo sono previsti quattro periodi di visite: a novembre, a Natale - Capodanno, a Pasqua e a Pentecoste. Visite urgenti si potranno avere in caso di pressanti necessità familiari, in qualsiasi momento a partire dal primo ottobre.

Il significato politico dell'accordo è stato sottolineato oggi pomeriggio in una conferenza stampa del vice Presidente del Consiglio dei ministri della RDT Alexander Abusch. «Noi abbiamo trattato così pazientemente e con tanta costanza — egli ha detto — non soltanto per aiutare con un nuovo accordo per i lasciapassare le persone interessate, ma anche per compiere un ulteriore passo verso la distensione».

Di ben altro parere si è mostrato il governo di Bonn il quale dopo avere disturbato le ultime fasi delle trattative ha diffuso oggi una incredibile dichiarazione nella quale ripete l'ormai trito ritornello che la RDT non è uno Stato e che quindi la sua firma sotto l'accordo non ha alcun significato. Dal canto loro i tre comandanti occidentali di Berlino hanno reso noto che a loro giudizio il testo dell'accordo non porta alcun mutamento allo «status» attuale dell'ex capitale tedesca.

Il fatto è che, come gli interventi di Bonn non sono riusciti all'ultimo momento a modificare i termini della intesa già raggiunta da Wendt e Korber il 4 settembre scorso, tutte queste dichiarazioni non cambiano la realtà e cioè che quello firmato oggi, come ha detto Abusch nella conferenza stampa, è un accordo ufficiale tra il governo della RDT e il Senato di Berlino Ovest.

Per quanto riguarda il merito dell'intesa, ha proseguito Abusch, possiamo dire che essa corrisponde quasi totalmente alle proposte avanzate il 17 gennaio scorso dalla Germania democratica per il proseguimento della positiva esperienza dello scorso dicembre. Sono stati gli intralci imposti continuamente dagli oltranzisti di Bonn e di Berlino Ovest che hanno reso necessari ben otto mesi di trattative.

Il vice Presidente del Consiglio dei ministri ha quindi ammonito a non disturbare per ragioni politiche le visite dei pensionati della RDT sia nella Germania occidentale che a Berlino ovest. La decisione di concedere permessi per queste visite, come è noto, era stata annunciata dal governo tedesco democratico il 9 settembre. Abusch ha concluso affermando che l'accordo dimostra che è possibile risolvere mediante trattative questioni ancora aperte tra la RDT e Berlino ovest.

Dopo il vice Presidente del Consiglio dei minstri, ha parlato ai giornalisti Wendt in persona, il quale ha illustrato il contenuto dei documenti firmati ed ha ancora una volta confermato che il testo sottoscritto oggi è, nella sostanza, quello pronto venti giorni fa e che le pretese avanzate all'ultimo momento dal governo di Bonn sono naufragate.

Romolo Caccavale

BERLINO — Si stanno aprendo dei varchi nel muro di Berlino per il prossimo afflusso di visitatori dall'ovest nella RDT. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

rassegna internazionale

Saragat e il Mercato comune

Il ministro degli Esteri Saragat è arrivato finalmente alla conclusione che per giungere ad una integrazione europea «su una piattaforma autenticamente democratica» l'apporto dei comunisti, e in particolare dei comunisti italiani, è utile e necessario. Questo è quanto egli afferma, più o meno esplicitamente, nella intervista concessa al settimanale *Espresso*. Ed aggiunge: «Personalmente sono d'avviso che se il Partito comunista italiano, con una dichiarazione responsabile, accettasse le regole del gioco del Mercato comune, cioè ne accettasse il quadro istituzionale, pur ripromettendosi di operare al di dentro di quelle istituzioni per modificarle, ogni discriminazione nei suoi confronti dovrebbe cessare».

Diamo atto all'on. Saragat che è la prima volta che un ministro degli Esteri di un paese della cosiddetta comunità europea affronta la questione del ruolo dei comunisti nel Mercato comune in termini che possono aprire un dialogo costruttivo. Ciò — e la costatazione ha valore puramente oggettivo — non avviene per caso: avviene in un momento di crisi profonda delle istituzioni comunitarie, della prospettiva stessa della integrazione europea e della forma e della sostanza che questo processo deve assumere. Crisi — sia detto per inciso — che i comunisti italiani hanno previsto in tempi in cui l'on. Saragat e tanti suoi amici non ne sospettavano nemmeno lontanamente le avvisaglie. Ma lasciamo stare la polemica. Il ministro degli Esteri afferma, dunque, che «con una dichiarazione responsabile» il Partito comunista italiano dovrebbe accettare «le regole del gioco» cioè il «quadro istituzionale» del Mercato comune. L'on. Saragat dovrebbe essere così compiacente da chiarire a noi, e forse anche a se stesso, lo stato attuale del «quadro istituzionale» della Europa dei sei.

Facciamo un esempio. Quando De Gaulle ha impedito l'ingresso della Gran Bretagna al Mercato comune, lo ha fatto con un richiamo preciso e pertinente ai trattati di Roma, anche se i motivi che lo hanno guidato non avevano nulla a che fare con uno scrupolo di carattere giuridico. E oggi è convinzione unanime che altri potrebbe bloccare, con lo stesso richiamo ai trattati, l'ingresso di questo o quel paese nella «comunità europea». E' dunque questo il «quadro istituzionale» che ci si chiede di accettare? L'on. Saragat dovrebbe, se davvero ha l'intenzione di portare il discorso sul terreno concreto, fornire una risposta convincente a questa domanda. Il fatto è che il ministro degli Esteri non è in grado, allo stato attuale delle cose, di farlo. Non è forse vero, infatti, che da mesi e mesi, ormai, ci si giglilla intorno a progetti i più svariati per riuscire a rimettere in moto il meccanismo della integrazione politica e che tutti questi progetti stanno naufragando, l'uno dopo l'altro, a causa, appunto, della difficoltà di conciliare le esigenze di ciascuno dei paesi membri della «comunità» con il suo «quadro istituzionale»? E non è forse vero che siamo giunti al punto che nessuno dei paesi membri della «comunità» è ormai in grado di indicare una via di uscita accettabile per tutti gli altri?

L'on. Saragat ha accennato a un progetto che il governo italiano si accinge a presentare agli altri *partners* europei. Sarà forse bene, prima di andare al di là di queste prime considerazioni, attendere la pubblicazione del testo, dovuto, evidentemente, al ministro degli Esteri. Si vedrà allora, assai più concretamente di quanto si possa fare ora sulla base di poche frasi, che cosa l'on. Saragat intende esattamente quando sollecita un dialogo con i comunisti sul Mercato comune.

a. j.

Il viaggio di De Gaulle

Breve tappa nell'Ecuador e oggi a Lima

Ricevuto a Quito dalla «Junta» militare

QUITO (Ecuador), 24.

L'aereo del generale De Gaulle, partito quasi due ore prima da Bogotà, è atterrato sul terreno dell'aeroporto Mariscal Sucre, di Quito, capitale dell'Ecuador, alle 10,50 di oggi (16,50 per l'Italia). Erano ad attendere il capo dello Stato francese i quattro componenti della *Junta* militare che ha preso il potere nel luglio del '63, capeggiati dal contrammiraglio Ramon Castro Jijom, presidente della *Junta*.

De Gaulle è uscito dal portello avendo al fianco sua moglie, e ha subito pronunciato poche parole cortesi: «Sono certo che la mia visita permetterà di rafforzare i legami morali e materiali che già ci uniscono e sarà questo un servizio che l'Ecuador e la Francia rendono assieme al progresso e alla pace». Si è quindi formato un corteo, preceduto da un reparto di duecento carazzieri con le sciabole sguainate, che ha percorso gli otto chilometri fino al centro cittadino fra ali di folla incuriosita e plaudente. Il generale è stato così accompagnato fino al «Palazzo nazionale», nella Piazza dell'Indipendenza, dove è alloggiato. Appena salito, si è affacciato al balcone centrale per rivolgere alla folla raccolta nella piazza un breve discorso, questa volta in lingua spagnola.

Una terza volta De Gaulle ha parlato più tardi al termine del pranzo offertogli dalla *Junta*. Nel complesso egli non è sembrato in nulla imbarazzato per la particolare natura del regime equadoriano, frutto di un colpo di stato militare che rovesciò il presidente costituzionalmente eletto. Tuttavia il suo soggiorno nel paese sarà particolarmente breve. Egli lascerà infatti Quito domani stesso per Lima, capitale del Perù. Si apprende intanto che il ministro degli esteri boliviano, Iturralde Chinel, ha smentito le voci secondo le quali De Gaulle rinuncerebbe a visitare quel paese a causa della tensione politica di questi giorni.

Per il 15° della R. P. cinese

Delegati sovietici visiteranno Pechino

MOSCA, 24.

Una delegazione sovietica, guidata dal presidente del Consiglio centrale dei sindacati, Griscin, si recherà a Pechino per assistere alle celebrazioni del 15. anniversario della Repubblica popolare cinese, il 1. ottobre.

Ne ha dato oggi l'annuncio la TASS, precisando che l'invito è stato rivolto ai dirigenti sovietici attraverso una lettera inviata per via diplomatica e recapitata dall'incaricato d'affari cinese, il 16 ultimo scorso.

La TASS aggiunge che «il nostro partito, il governo sovietico e tutto il popolo sovietico hanno sentimenti di sincera e fraterna amicizia per il grande popolo cinese e apprezzano altamente la sua lotta per la vittoria e il progresso della rivoluzione cinese». Essi hanno perciò deciso di accettare l'invito «in conformità con i principi dell'internazionalismo proletario e con gli interessi del consolidamento dell'unità tra i nostri popoli».

Della delegazione faranno parte il ministro dell'istruzione, Yelutin; il presidente del Presidium della Repubblica kirghisa, Kulatov; il presidente della Commissione legislativa del Soviet delle nazionalità Zaripova; l'ambasciatore sovietico in Cina, Cervonenko; e Mesiazev, membro della presidenza dell'Associazione per la amicizia sovietico-cinese.

Dalla Camera popolare della RDT

Willy Stoph nominato capo del governo

Un colloquio di Ulbricht con Gromiko

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24.

La Camera popolare della RDT ha chiamato oggi all'unanimità il compagno Willy Stoph a dirigere il governo della RDT, in sostituzione del compagno Otto Grotewohl, deceduto lunedì scorso. Il compagno Stoph, che ha 50 anni, era primo vicepresidente del consiglio dei ministri e negli ultimi tempi, a causa della grave malattia del compagno Grotewohl, già in pratica esercitava le funzioni di primo ministro.

La seduta della Camera popolare si è tenuta per la prima volta questa mattina nel modernissimo salone dei congressi adiacente alla «Casa dell'insegnante» sull'Alexanderplatz. Nella sua breve dichiarazione programmatica, il nuovo *premier*, dopo avere ringraziato l'assemblea per la fiducia concessagli, ha assicurato che il governo, sotto la sua direzione, proseguirà fedelmente l'opera intrapresa dal compagno Grotewohl. Il programma annunciato lo scorso anno, dopo le ultime elezioni, rimane il documento fondamentale dell'attività del gabinetto. Esso prevede la «completa costruzione del socialismo nella RDT» e contrappone alla «politica revanscista perseguita dalla Germania occidentale» la prospettiva a lunga scadenza della creazione di una Germania unita e pacifica. Ma, ha aggiunto Stoph, la riunificazione tedesca potrà fondarsi soltanto sull'avvicinamento e la comprensione dei due Stati tedeschi e del territorio di Berlino ovest.

Dopo la sua dichiarazione, che è stata approvata all'unanimità dalla Camera, il compagno Stoph è stato anche eletto vicepresidente del Consiglio di Stato, l'organismo collegiale che esercita le funzioni del capo dello Stato. Il nuovo primo ministro della RDT, di cui i lettori ricordano l'ampia intervista concessa all'*Unità* nello scorso giugno, milita nelle file comuniste dall'età di 14 anni. Egli nacque da una famiglia operaia nel 1914 e nell'età giovanile fece il muratore. Il suo viso ha conservato dopo tanti anni la espressione serena e forte del vecchio operaio. Dopo avere partecipato attivamente dal 1933 al 1945 alla lotta antinazista, nel dopoguerra emerse rapidamente per le sue qualità di dirigente. Nel governo della RDT è stato ministro dell'interno, ministro della difesa e, come abbiamo detto prima, vicepresidente del consiglio. Stoph è membro dell'Ufficio politico del C.C. della SED.

Come primo atto in veste di primo ministro, il compagno Stoph ha svolto una relazione alla Camera popolare per chiedere la ratifica del trattato ventennale di amicizia con l'URSS. Nella giornata di oggi egli ha preso parte ad un colloquio fra il Presidente Ulbricht e il ministro degli Esteri Gromiko.

r. c.

Danimarca

Reincarico a Krag

COPENAGHEN, 24.

Il re Federico di Danimarca ha incaricato oggi Jens Otto Krag, primo ministro dimissionario dopo le recenti elezioni, di formare il nuovo governo. Krag tuttavia ha omunicato al re di non essere riuscito a formare un governo di coalizione.

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

di rinnovamento economico e sociale, cui non potrà mancare l'apporto indispensabile delle masse».

Favorevoli si sono dichiarati il compagno RODA (PSIUP) e i rappresentanti del MSI e del PLI (NENCIONI e PASQUATO). Nessun senatore dei gruppi di maggioranza è intervenuto.

Dopo il voto la seduta è stata sospesa.

All'inizio della seduta pomeridiana il vicepresidente dell'assemblea Zelioli Lanzini ha proposto di passare all'esame degli altri 4 provvedimenti. Si trattava, come è evidente, di un tentativo di eludere il significato del voto del mattino; ha chiesto allora la parola, per mozione d'ordine, il presidente del gruppo comunista, compagno TERRACINI.

«Il voto di stamane — egli ha detto fra l'altro — riveste un significato politico di ordine generale, che non può essere ignorato: il governo ha il dovere di dichiarare quali conseguenze intende trarne». Il compagno Terracini ha ricordato che all'inizio del dibattito il Senato aveva deciso, in accordo con il governo, di discutere congiuntamente i cinque provvedimenti «anticongiunturali» all'o.d.g., in considerazione, appunto, del fatto che essi rappresentavano un tutto inscindibile e riflettevano, nel loro insieme, la linea della politica economica governativa.

«Pertanto — ha sottolineato l'oratore — respinto il primo dei provvedimenti non è concepibile che si possa passare alla votazione degli altri, come se nulla fosse accaduto.

«Il voto di stamane appare tanto più significativo, considerando che non è stato convalidato un decreto legge già emanato dal governo sotto la sua responsabilità: è chiaro dunque che il governo deve adesso rispondere, sul piano politico, delle conseguenze del fatto compiuto di autorità e non avallato dal Parlamento. Ecco perchè il voto del Senato non può essere considerato, come invece si tenta di far credere da alcuni ministri, un *incidente tecnico* cui si potrebbe ovviare con la semplice presentazione di un nuovo provvedimento. Questo voto, invece, deve essere considerato come la prova che il processo di disgregazione in atto in seno alla maggioranza è andato ulteriormente aggravandosi, come dimostra il fatto che ad esso hanno partecipato, manifestando il loro dissenso con la politica governativa, non solo i gruppi di opposizione, ma anche un certo numero di senatori dei gruppi di maggioranza.

«Per questo invitiamo il governo ad esprimere senza indugio il suo punto di vista e ciò prima che il Senato riprenda i suoi lavori».

Analoghe osservazioni sono state fatte poi dal compagno senatore LUSSU del PSIUP. Il capogruppo d. c. GAVA si è invece allineato alla tesi dell'«incidente tecnico»: a suo avviso il voto contro il decreto sull'IGE non avrebbe alcun valore politico e sarebbe dovuto, appunto, ad un «infortunio» (tale Gava giudica, infatti, l'assenza di 57 senatori della maggioranza, senza accennare ai 15 che hanno appoggiato l'o.d.g. comunista).

Il senatore LAMI STARNUTI (PSDI) ha semplicemente ripetuto la dichiarazione di Gava. Il capogruppo del PSI TOLLOY ha affermato poi che si è determinato un fatto «nuovo, spiacevole e preoccupante». Certamente, c'è stata — egli ha poi detto — una «cattiva organizzazione» nei gruppi di maggioranza; ma resta il fatto dei 15 senatori di questi gruppi che hanno votato per l'o.d.g. comunista. Tolloy ha escluso che fra questi vi fossero dei senatori socialisti e ha concluso auspicando che quanto prima il governo esponga al Senato le sue valutazioni. Nell'attesa, però, «nulla impedisce», a suo parere, l'esame degli altri provvedimenti.

I senatori BERGAMASCO (PLI) e NENCIONI (MSI) hanno chiesto invece la sospensione della discussione.

A questo punto, il ministro TREMELLONI ha parlato brevemente e con notevole imbarazzo, eludendo il problema politico sollevato dal compagno Terracini: «Al governo dispiace che il Senato non abbia convalidato il decreto. Cercheremo rapidamente altri strumenti tecnicamente validi per assicurare la copertura che viene a mancare ai nostri interventi "anticongiunturali". Intanto possiamo andare avanti. Non abbiamo altro da aggiungere».

Ha replicato subito il compagno Terracini, sottolineando che il suo intervento all'inizio della seduta era diretto a chiedere non la sospensione, il rinvio o l'abbandono della discussione sui provvedimenti all'ordine del giorno, ma a ricordare al governo la necessità che esso facesse conoscere il suo pensiero in merito alla mancata approvazione del decreto. In una occasione analoga — ha proseguito il presidente del gruppo comunista — cioè in occasione della crisi del primo governo Moro, il ministro colpito dal voto negativo del Parlamento presentò subito le proprie dimissioni: stupisce quindi, che oggi, proprio il ministro delle Finanze definisca eufemisticamente un infortunio ciò che è accaduto nella seduta di stamani. «Il voto del Senato è stato in realtà, infatti, una esplicita condanna di tutto un orientamento di politica economica e finanziaria: la conseguenza che se ne dovrebbe trarre sono dunque le dimissioni del governo».

Il Senato ha quindi discusso e approvato gli altri provvedimenti. Il gruppo comunista, coerentemente al tipo di opposizione articolata che ha condotto e conduce denunciando la natura conservatrice della politica economica governativa (di cui l'insieme dei provvedimenti «anticongiunturali», e, particolarmente, l'aumento dell'IGE, rappresentano un «campione» indicativo) da un lato, la sostanziale inefficacia (anche sul piano tributario) di queste misure, dall'altro, ha proposto una serie di emendamenti migliorativi, nel tentativo di ridimensionare i dati negativi degli interventi «anticongiunturali» in discussione e di valorizzare i pochi dati positivi contenuti in alcuni di essi.

I principali emendamenti riguardavano, per quanto concerne il provvedimento di «fiscalizzazione» degli oneri sociali, sgravi e facilitazioni ai coltivatori diretti, ai braccianti e salariati agricoli, ai mezzadri e ai coloni, agli artigiani; si proponevano inoltre la revisione degli «scaglioni» di aumento delle aliquote delle categorie C1 e C2 dell'imposta di ricchezza mobile; l'istituzione di una addizionale all'imposta di famiglia a favore dei comuni a partire dal primo gennaio 1965, da applicarsi ai redditi imponibili superiori ai 12 milioni nella misura del 10 per cento; una trasformazione radicale del disegno di legge relativo all'imposta speciale sui fabbricati di lusso.

Dopo un serrato dibattito, tutti gli emendamenti sono stati, però, respinti dalla maggioranza e dalle destre. Il gruppo comunista si è astenuto sul decreto per la «fiscalizzazione degli oneri sociali (di cui nel corso del dibattito erano stati ampiamente rilevati i limiti di fondo) e ha votato a favore degli altri provvedimenti (non negativi per sé), ribadendo tuttavia le sue sostanziali riserve.

Rifiuto

senatori della maggioranza. Dichiarazioni simili rilasciavano altre personalità governative. Il socialista Tolloy, dal canto suo, giungeva al punto di incolpare di tutto «la fretolosa chiusura delle urne che ha impedito a numerosi senatori della maggioranza di partecipare al voto».

Successivamente il Presidente del gruppo socialista alla Camera, on. Ferri, al termine di una riunione del direttivo, dichiarava: «Dopo ampia discussione il direttivo mi ha dato mandato di portare alla direzione del partito l'opinione che non sussista motivo nè di ordine costituzionale nè di ordine politico perchè il governo debba dimettersi in seguito al voto del Senato». Una noticina ufficiosa, diramata a tarda sera esprimeva il «rammarico» per «l'incidente, indubbiamente grave», ma lo addebitava «al minore impegno di alcuni senatori della maggioranza, assenti in gran numero anche se, in taluni casi, per seri motivi». Tuttavia, diceva la nota «il voto non ha conseguenze politiche di rilievo» anche se «si pone acuto il problema che il governo dovrà affrontare con urgenza, di assicurare comunque il finanziamento delle iniziative di sostegno della produzione e dell'occupazione».

Malgrado queste dichiarazioni minimizzatrici (e talune perfino grottesche), resta il fatto politico che la maggioranza, ancora una volta, s'è sfasciata e che dalla DC sono emersi almeno 15 «franchi tiratori». Avvisaglie di quanto è accaduto ieri si erano avute del resto il giorno innanzi, quando Gava, di fronte a una serie di fenomeni di «insubordinazione» da parte di senatori del suo partito, s'era visto costretto a richiamare il gruppo all'ordine. Per reazione a questo richiamo alla disciplina una serie numerosa di senatori, di varie correnti, avevano rinunciato alla parola. Va notato che fra questi si elenca il fanfaniano Monaldi.

Malgrado i toni dimessi con cui negli ambienti dc e della maggioranza s'è accolto il fatto, tutta la giornata di ieri è stata segnata dal nuovo trauma che s'è abbattuto sul governo. Moro s'è riunito subito con Colombo, Tremelloni e altri ministri, per cercare la scappatoia tecnica. Si sono discusse varie possibilità. Tra queste è emersa la tesi che il voto di ieri non sarebbe una «reiezione» ma un «bloccaggio» dell'*iter*, che potrebbe così riprendere il suo cammino, come se nulla fosse accaduto. Altre tesi sostenevano che, per superare lo scoglio dell'articolo 55 del regolamento del Senato (che vieta di ripresentare, prima di sei mesi, un provvedimento respinto) basterebbe riproporre il decreto, dividendolo in articoli.

Si tratta, come si vede, di espedienti. Più gravi che ridicoli, ovviamente, e tali che, se messi in atto, non potranno che aggravare la crisi politica e istituzionale, non potranno che dare un altro colpo al prestigio del Parlamento.

Una chiara presa di posizione politica si è avuta, ieri sera, da parte della segreteria del PSIUP, riunitasi con i presidenti dei due gruppi parlamentari. Il comunicato della riunione afferma che «il governo aveva attribuito al provvedimento un'importanza essenziale e caratterizzante la sua politica economica. Accogliendo la proposta del PCI e del PSIUP il Senato ha dimostrato che la politica governativa non gode più del consenso del Parlamento. Quella odierna è la ultima e più grave manifestazione del deterioramento della formula e della politica del centrosinistra dopo i risultati del Congresso dc e le aperte polemiche fra i partiti della maggioranza. Il voto, conclude il comunicato, ha rispecchiato questa situazione. Il governo non può non trarne le conseguenze: dare le dimissioni».

REAZIONI NEL PSI Nel PSI le reazioni sono state diverse e contrastanti. Mentre da un lato vi è stata una forte corrente di «minimizzatori» (Ferri, Tolloy e i destri oltranzisti) in seno alla Direzione, convocata per le ore 22, si è profilata una linea diversa. De Martino in un intervento molto preoccupato, ha detto che il fatto è grave, e ha criticato Ferri per la sua azione «minimizzatrice». Si tratta di un nuovo elemento del deterioramento in atto, ha detto De Martino, e se non esistessero gravi problemi istituzionali (presidenza della Repubblica, elezioni, crisi nella DC ecc.) vi sarebbero gli estremi per un ricorso alla crisi. Santi e Lombardi, intervenendo con discorsi molto vivaci, hanno invece affermato che è ora che il PSI tragga le conclusioni da un quadro sempre più grave di involuzione del governo e apra la crisi. Interventi sulla gravità del fatto, hanno pronunciato anche Lezzi e Vittorelli, sulle posizioni di De Martino.

Per la sinistra ha parlato Vincenzo Balzamo. Egli ha sottolineato la gravità della situazione. Il PSI rischia di restare schiacciato dalle lotte interne della DC, appare senza iniziativa politica, va alle elezioni in una situazione pesante e confusa, con un altro elemento negativo in più — dopo il voto del Senato — da sopportare. E' tempo che il PSI tragga le conclusioni, ha detto Balzamo, abbandonando la coalizione governativa in preda all'involuzione, e passando a difendere le sue posizioni nell'opposizione.

Uscendo dalla riunione, De Martino ha dichiarato che «pur non essendo in grado di dire che si è trattato di una azione preordinata, tuttavia la direzione ha considerato con preoccupazione questo fatto e si riserva di dare un giudizio più approfondito nel quadro politico generale». Definendo poi il voto del Senato, De Martino ha ironizzato sulla pretesa di definirlo un «fatto tecnico». Alla domanda se la direzione avesse posto il problema delle dimissioni, De Martino ha replicato: «Questo problema non lo abbiamo posto, questa sera».

La direzione del partito socialista tornerà a riunirsi domani mattina. Ieri mattina, la direzione aveva avuto una prima riunione. Nel suo corso Nenni e De Martino avevano dato notizia dell'avvenuta fissazione delle elezioni per il 22 novembre e avevano sottolineato ancora che, malgrado l'accantonamento del problema, la questione del Quirinale resta aperta. Il comunicato finale della direzione, su questo punto, affermava «che esiste la esigenza di un responsabile esame del problema derivante dallo stato del Presidente da parte degli organi costituzionali e politici». In sostanza, per il PSI, il problema dell'impedimento, da dichiararsi in sede costituzionale e politica, continua a porsi, malgrado le interpretazioni ottimistiche date dalla DC all'ultimo bollettino medico.

REAZIONI A SARAGAT La intervista di Saragat sulle «condizioni» del PSDI al centrosinistra e sulla unificazione «socialista», sotto insegna socialdemocratica, ha naturalmente sollevato diversi commenti. Mentre *l'Avanti!* l'ha registrata elogiandone l'«impegno» anti-moderato (e accettando per buona la linea sull'unificazione sotto il segno del PSDI) il *Popolo* ha replicato in toni piuttosto irritati. Quelli di Saragat, dice il giornale dc, sono «toni francamente strani» e rivolti a «un processo alle intenzioni che nessun partito può dignitosamente riconoscere valido». A proposito della condizione di Saragat sulla permanenza di Moro alla testa del governo, il giornale scrive che ciò «nessuno l'ha messo in discussione». «Ottimistici» e «prematuri» definisce poi il *Popolo* i giudizi saragattiani sul PCI, sia per ciò che riguarda la «crisi» comunista e la sua «fatale evoluzione» verso la socialdemocrazia, sia per ciò che si connette con la questione del Parlamento europeo che, dice il *Popolo*, Saragat affronta «in modo precipitoso».

Di rincalzo a Saragat, lodandolo, è giunta invece la *Voce Repubblicana*. Il giornale comincia con il dichiarare che alla radice dell'intervista di Saragat c'è il fatto ch'egli è stato un pò troppo «ignorato» in questi ultimi tempi. Cosa grave, lamenta la *Voce*, perchè i servizi resi da Saragat meritano «qualcosa di più che qualche anodino e diplomatico riconoscimento». Rispondendo alla ipotesi di «critici malevoli» che lo scatto di Saragat sia stato determinato da preoccupazioni pre-presidenziali, la *Voce* dice che, anche se così fosse «quelle preoccupazioni sarebbero più che salutari». Sul modo con cui Saragat ha trattato la questione del comunismo, la *Voce* afferma che è giusto, poichè se è vero che occorrono «giudizi cauti e meditati, azione prudentissima e senso di misura» è altrettanto vero che «l'intelligenza comanda attenzione ai fatti nuovi». La *Voce* pci scatena un attacco contro la prospettiva di una candidatura di Fanfani alla Presidenza della Repubblica, ricordando la sorte riservata a Saragat la cui candidatura fu «minata all'interno stesso del sistema».

Nuova protesta contro la faziosità della RAI-TV

I compagni sen. Valenzi, Vidali, Spano, Francavilla, membri della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, hanno inviato, ieri, al Presidente dell'ente, Quaroni, il seguente telegramma: «Eleviamo nostra protesta per faziosità testo telegiornale stasera ore 20,30, tendente a nascondere alla pubblica opinione sconfitta governo messo in minoranza Senato durante voto provvedimenti IGE. Desideriamo conoscere quali misure intende finalmente adottare Presidenza RAI, maggiore obiettività informazioni».

Una ferma protesta presso i dirigenti della RAI-TV è stata compiuta ieri sera anche dal capogruppo del PCI del Senato, compagno Terracini.

URSS

Lanciato il 46° Cosmos

MOSCA, 24.

L'Unione Sovietica ha lanciato oggi il 46esimo satellite della serie *Cosmos*. Lo ha annunciato oggi la TASS.

Washington

Colloquio di Rusk con Dobrynin

WASHINGTON, 24.

L'ambasciatore sovietico Dobrynin è stato oggi ricevuto dal segretario di Stato Rusk. E' stato discusso l'appello lanciato dall'URSS per un accordo internazionale che vieti il ricorso alla forza nel caso di controversie di frontiera e territoriali nel mondo, di cui è stata chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno della prossima assemblea generale dell'ONU. Il colloquio è durato un'ora.

Fidel Castro in ottobre in Algeria?

ALGERI, 24.

Fonti solitamente bene informate hanno dichiarato che il Primo ministro cubano Fidel Castro visiterà l'Algeria in ottobre. La data esatta del viaggio non è ancora stata stabilita.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

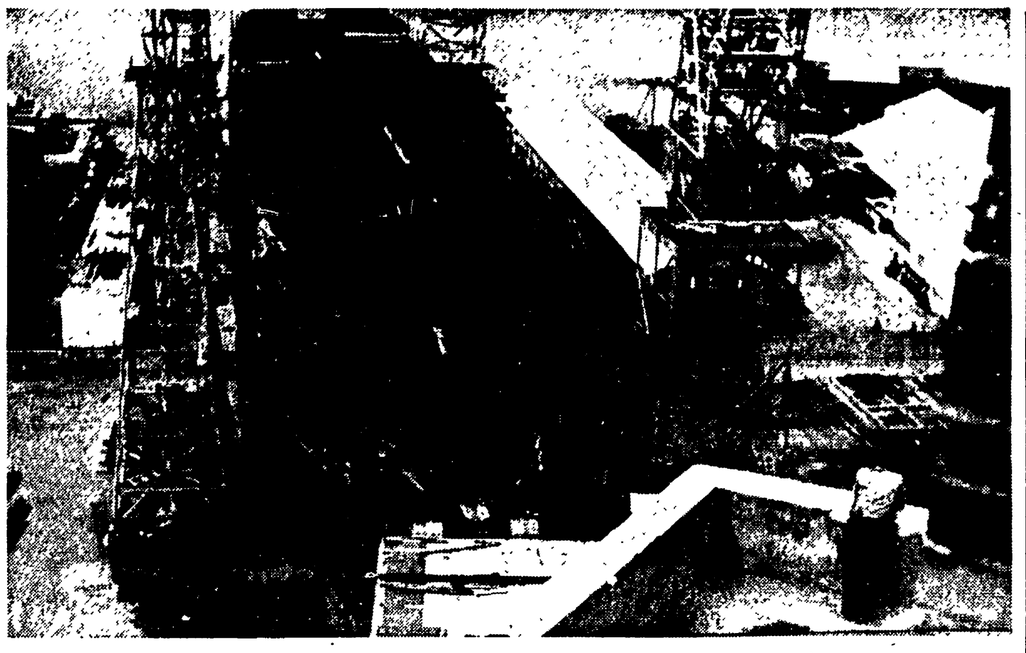
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 608.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 530.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

ANCONA

La Società Piaggio — come già a Palermo — ha ridotto l'orario di lavoro nel tentativo di limitare il potere dei sindacati e di impedire la contrattazione del «premio» e delle qualifiche - Perciò i tre sindacati hanno deciso lo sciopero



Controffensiva operaia al cantiere navale

Il lavoro sarà sospeso martedì per due ore — Fissato ai primi di ottobre l'incontro a Roma

Dal nostro corrispondente
ANCONA, 24

Per la revoca immediata dell'orario ridotto, la FIOM-CGIL e la FIM-CISL hanno proclamato per martedì prossimo al Cantiere Navale di Ancona uno sciopero di due ore. In un comunicato congiunto diffuso ieri sera le segreterie provinciali delle due organizzazioni sindacali osservano che, malgrado le pressioni effettuate dalle autorità e dai sindacati, la direzione dello stabilimento continua dopo circa quattro mesi a far effettuare ai 200 operai del reparto torneria, l'orario ridotto di 24 ore settimanali.

«I sindacati — si legge nel documento — respingono i motivi con i quali la direzione aziendale intende giustificare tali provvedimenti e ravvisano in questo atteggiamento una chiara manovra padronale volta a limitare il potere sindacale dei lavoratori, cercando di impedire la contrattazione del premio di produzione e delle qualifiche. I sindacati ritengono necessario che questa manovra confindustriale trovi una pronta risposta da parte dei lavoratori e decidono, quindi, di effettuare una manifestazione di protesta nella giornata di martedì 29 settembre sospendendo il lavoro dalle ore 10 alle 12».

In effetti, la Società non può più addurre a giustificazione dei suoi provvedimenti antioperai lo stato di crisi produttiva. Soprattutto dopo l'assegnazione della seconda petroliera di 65 mila tonnellate. Oggi, fra navi commesse e navi in costruzione, il cantiere navale anconetano può contare su due grandi petroliere, una nave traghetto, un piroscafo di linea. Esistono, cioè, tutte le condizioni per un ritorno alla normalità dello stabilimento.

Sulla base di questa realtà proprio nei giorni scorsi la FIOM denunciava le gravi responsabilità della direzione della fabbrica nel voler mantenere una situazione di comodo per la sua politica di allineamento alle posizioni della Confindustria. L'obiettivo è quello di frenare le richieste di applicazione delle norme contrattuali, che vanno dal premio di produzione alle qualifiche.

A questo proposito c'è una scadenza molto vicina. Ai primi di ottobre, infatti, avrà inizio a Roma la contrattazione del premio di produzione fra la Società Piaggio e i rappresentanti dei cantieri di cui è proprietaria: quelli di Palermo, Genova e, appunto, Ancona. La contrattazione a livello di gruppo non ha mai avuto precedenti dalla fine della guerra ad oggi nei cantieri della Piaggio. La Società l'ha dovuta accettare dietro una forte azione unitaria dei sindacati svolta nel corso della recente vertenza al Cantiere Navale di Palermo. La proposta dei sindacalisti palermitani è stata accolta da quelli di Ancona e di Genova. Di qui i prossimi incontri di Roma fra le parti. Ad essi la Piaggio, il maggior gruppo cantieristico privato in Italia, si presenta con l'orario di lavoro dei suoi stabilimenti decimato. Pensa di far pesare questo fatto a suo favore sul tavolo delle trattative, di usarlo per arginare e sviare le richieste operaie.

Solo così si spiega l'ingiustificata permanenza dell'orario ridotto al cantiere anconetano. Rimarrà, comunque, molto difficile e problematico per la Piaggio far passare vittoriosamente la sua manovra. Ha di fronte lo «scoglio» dell'unità sindacale, della elevata maturità sindacale e politica delle maestranze dei suoi stabilimenti.

Lo sciopero unitario indetto per martedì ad Ancona dovrebbe suonare come significativo avvertimento.

Walter Montanari

Nella foto: il cantiere navale di Ancona.

Respinte le richieste operaie

Trattative rotte alla «Perugina»

CGIL, CISL, UIL decidono lo sciopero

Dalla nostra redazione
PERUGIA, 24.

La direzione della Perugina ha scoperto le carte: ha abbandonato il terreno della discussione con i sindacati, respingendo le richieste operaie in ossequio alla linea della Confindustria. Ma i sindacati e gli operai non sono stati presi alla sprovvista e non si sono niente affatto intimiditi. Uno sciopero di tutti i dipendenti della Perugina è stato indetto per i prossimi giorni, anche se non se ne conosce ancora la data precisa. CISL e UIL aderiscono unitariamente alla linea d'agitazione della CGIL. La rottura delle trattative è stata voluta dalla direzione della Perugina. Le responsabilità dello sciopero ricadono unicamente sull'atteggiamento intransigente assunto dai dirigenti dell'azienda. La direzione aveva a suo tempo sottoscritto i seguenti impegni, a distanza di più di sei mesi non ancora mantenuti: riduzione dell'orario di lavoro e revisione globale del problema dei cottimi, attribuzione della categoria al personale secondo il lavoro svolto e la capacità professionale acquisita, comunicazione della categoria con la quale gli «stagionali» sarebbero stati riassunti.

Siamo arrivati così agli ultimi giorni di settembre e la direzione della Perugina, non solo non ha dato assicurazioni sul problema della riassunzione degli «stagionali» (più di un migliaio) — la maggior parte dei quali non è stata ancora richiamata al lavoro — ma ha bloccato bruscamente qualsiasi possibilità di dialogo sulle altre rivendicazioni poste dagli operai e dai sindacati. Le richieste dei lavoratori riguardano la riduzione effettiva e immediata dell'orario di lavoro (45 ore settimanali con la paga di 48), la revisione dei cottimi e facilitazioni nei turni per gli operai-studenti; i lavoratori chiedono inoltre l'aumento del premio di produzione, la corresponsione integrale delle 30 mila lire di indennità vestiario, il riordino delle qualifiche. Ma per tutti questi problemi la direzione della Perugina ha fatto orecchie di mercante.

Che il suo atteggiamento nei confronti delle richieste operaie sia ingiusto e artificioso lo sta a dimostrare la situazione particolarmente florida che sta attraversando la Perugina (come del resto tutto il settore dolciario). La congiuntura, per quel che ci è dato sapere, non ha creato problemi difficili per la Perugina. E' sufficiente a dimostrarlo la relazione fatta al consiglio d'amministrazione sul bilancio al 31 dicembre '63. In essa vengono messi ampiamente in evidenza i risultati positivi raggiunti dall'azienda nel potenziamento delle sue strutture, nella produzione e finanziariamente. L'aumento della produzione è stato del 24 % in peso e del 28 % in valore contro un incremento globale della produzione industriale nazionale dell'8 %; la organizzazione di vendita in Italia si è ulteriormente rafforzata a Udine, Firenze, Perugia e Torino provincia; la direzione commerciale della Perugina è stata impegnata nell'apertura di 24 nuove agenzie con depositi: il patrimonio sociale è aumentato vertiginosamente. Questi alcuni dati indicativi per il '63. Per l'anno in corso non si conoscono dati, ma si sa che la produzione e la vendita dei prodotti «Perugina» non hanno subito rallentamenti. Tutto ciò sta a dimostrare, e clamorosamente, la legittimità delle richieste operaie e sindacali sui cottimi, il premio di produzione, le qualifiche, sulla riassunzione degli stagionali. D'altra parte, testimonia ampiamente l'irrigidimento della volontà padronale su sterili posizioni confindustriali per perseguire una politica aziendale di superprofitti e sfruttamento operaio.

Giancarlo Cellura

Carrara

Unitaria la lotta dei «marmisti»

CARRARA, 24

Da circa venti giorni gli oltre 6300 lavoratori del marmo della nostra provincia sono impegnati in una dura lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. I «baronetti del marmo» tentano in tutti i modi di rompere il fronte unitario della lotta, trovando però, di contro uno schieramento sempre più saldo e deciso a resistere e a battere l'intransigenza padronale. Ma è subentrato un qualche elemento di rottura tra i sindacati. Stamani uno dei soliti giornali indipendenti usciva con titoli cubitali e nella cronaca cittadina con questo titolo: «Rotto il fronte dei sindacati».

La reazione dei sindacati alla falsa argomentazione di quel giornale è subito venuta. La Camera del Lavoro infatti ha emesso un comunicato stampa nel quale tra l'altro è detto: «La Segreteria della Camera del Lavoro Provinciale precisa che la lotta nel settore del marmo è unitaria e non esiste rottura alcuna».

Continua poi il documento: «In questa vertenza per la sua complessità sono sorte delle diversità di vedute tra le varie organizzazioni sindacali, diversità che sono sempre state superate nell'ambito di un reciproco spirito di comprensione. Nessuno può smentire che la proclamazione dei vari scioperi, compresi quelli attualmente in corso, il lancio del protocollo e le varie posizioni sostanziali, sono sempre state prese unitariamente dalla nostra organizzazione sindacale, dalla UIL e dalla CISL.

«E' proprio in questo spirito — prosegue il comunicato — che si riuniranno le tre organizzazioni sindacali della nostra provincia per discutere la nostra proposta di indire una manifestazione di solidarietà, con i marmisti, che impegni le varie categorie».

Sassari

Licenziati in 28 al Consorzio agrario

SASSARI, 24.

Un grave provvedimento è stato attuato dal Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario provinciale di Sassari, che ha proceduto al licenziamento di 28 dipendenti, alcuni dei quali in servizio da diversi anni. I licenziamenti sono determinati per un verso dalla difficile situazione finanziaria del Consorzio, amministrato finora con criteri clientelistici e di parte, e per l'altro verso dalle conseguenze del contrasto insorto tra l'ex presidente e altri dirigenti nazionali della Federazione dei consorzi agrari.

Il consigliere regionale comunista on. Giovanni Maria Cherchi, nel sollecitare all'assessore all'Agricoltura la immediata sospensione dei 28 licenziamenti, ha proposto un accurato accertamento della situazione finanziaria e amministrativa del Consorzio agrario di Sassari, in base ai poteri conferitigli dallo Statuto speciale.

Successo CGIL alla SPICA

LIVORNO, 24.

La C.G.I.L. ha ulteriormente consolidato le proprie già forti posizioni alla SPICA, azienda metalmeccanica del gruppo IRI.

Ecco i risultati (tra parentesi quelli dello scorso anno): Operai: votanti 636 (617); FIOM: 511 voti, pari all'84,2 per cento (491, 83,5 per cento); UIL: 96 voti (69); schede nulle 6 (15), bianche 13 (14). Quest'anno la CISL — che l'anno scorso aveva preso 28 voti — non si è presentata. Impiegati: UIL: 74 voti (74); FIOM: 47 voti (46); bianche 2 (2), nulle 2 (3).

La Commissione interna è risultata così composta: Agretti Romano, Lastrucci Emilio, Senesi Franca, Biagini Renzo, Biagini Ivo, per la FIOM e Freschi Piero, e l'impiegato Franci per l'UIL.

La Spezia

50 aziende commerciali hanno chiuso

La politica congiunturale provoca anche l'aumento delle cambiali protestate e delle tratte

Dalla nostra redazione
LA SPEZIA, 24.

Le piccole aziende commerciali artigianali e dell'industria sono state le prime ad essere colpite dalle misure anticongiunturali del governo. Le restrizioni creditizie, l'aumento delle imposizioni fiscali, lo attacco padronale all'occupazione operaia hanno provocato una generale contrazione dei consumi, fenomeno decisamente denunciato nei giorni scorsi all'assemblea delle cooperative di consumo, e questo fatto si è riflesso inevitabilmente nell'economia di molte piccole aziende.

I dati sulla situazione economica della provincia, ancora incompleti perchè riguardanti i primi sette mesi dell'anno, sono abbastanza eloquenti. Fino alla fine del mese di luglio scorso una cinquantina di aziende operanti nella provincia hanno cessato la loro attività. La contrazione maggiore si è avuta nel settore delle industrie alimentari (33 aziende in meno), in quello dell'abbigliamento (9 in meno) e in quello del legno (sei in meno). Anche i fallimenti sono aumentati. Nei primi sette mesi dell'anno, nel solo settore commerciale, essi sono stati otto. Per raggiungere questa cifra lo scorso anno erano dovuti trascorrere i 12 mesi del 1963.

La situazione di pesantezza nella provincia della Spezia si desume anche nell'andamento dei protesti cambiari. Le cambiali protestate nel solo mese di luglio hanno raggiunto un importo di ben 144 milioni con un aumento considerevole rispetto ai primi mesi dell'anno. L'ammontare delle tratte non accettate è stato di 232 milioni (cifra raddoppiata rispetto ai primi mesi dell'anno) e gli assegni di conto corrente insoluti di circa venti milioni.

Situazione molto preoccupante, come si vede, che può essere sanata soltanto con una radicale svolta nella politica economica del governo e con un più coraggioso intervento degli stessi enti locali in opposizione alla linea di contenimento della spesa pubblica.

Luciano Secchi

Siena

Municipalizzata l'azienda del gas

SIENA, 24.

L'Amministrazione comunale di Siena ha deliberato di procedere alla municipalizzazione dell'azienda del gas, finora collegata alla Edison. L'importante decisione è stata presa con i voti del PCI, PSI, PSIUP, dopo una vivace discussione in Consiglio comunale, dove la DC ha sostenuto il ruolo di principale antagonista.

Il consigliere dc Barbarulli ha spiegato che nonostante sussista ancora la necessità del provvedimento, questo appariva estremamente inopportuno nel tempo e nei modi di realizzazione.

In realtà le prospettive dell'azienda municipalizzata sono positive sotto ogni aspetto: infatti, in tutte le città in cui l'esperimento è stato attuato da tempo, il bilancio di tali aziende è largamente attivo. In Siena vi sono poi anche possibilità di invadere il mercato, per il minore costo del gas di città nei confronti dell'energia elettrica e del gas liquido in bombole, di cui fanno uso ancora ben 10 o 12 000 nuclei familiari sui 19.193 che compongono la popolazione senese.

La municipalizzazione, che permetterà attraverso un ampliamento della vecchia officina e con la messa in atto di due nuovi depositi in prossimità dei quartieri di Ravacciano e del Pietriccio un più esteso e razionale servizio, costerà al comune 100 milioni di lire che, secondo le previsioni, saranno ricoperti in sette anni di gestione.

Oggi sciopero alla Termomeccanica

LA SPEZIA, 24

Le segreterie provinciali della FIOM, della FIM-CISL e della UILM hanno deciso di effettuare uno sciopero di quattro ore alla Termomeccanica venerdì 25 settembre prossimo.

Lo sciopero, che rientra nel quadro della lotta per il premio di produzione, inizierà quattro ore prima della cessazione dell'orario normale per tutti i lavoratori, compresi quelli a turno. I sindacati provinciali affermano che ogni tentativo di mutamento di orario è da considerarsi misura antisciopero e quindi da respingere decisamente.

Iniziativa del PCI a Viareggio

Dibattito pubblico sul Piano regolatore

I grossi proprietari attaccano il «piano» fingendosi paladini dei piccoli costruttori — Come verrà colpita la speculazione edilizia

Dal nostro corrispondente
VIAREGGIO, 24

Dopo anni di caotico sviluppo urbanistico della nostra città, sviluppo che ne ha seriamente condizionato l'avvenire turistico, si giunse nel luglio scorso all'approvazione di un Piano regolatore generale. L'approvazione avvenne in Consiglio comunale a larga maggioranza (PCI, PSI, PSDI, DC).

Ora è scoppiata la bomba. Improvvisamente tutti i grossi proprietari terrieri, tutti i grossi speculatori si sono scagliati con violenza contro il Piano regolatore facendo leva, con argomenti demagogici e strumentali sui legittimi interessi dei piccoli e piccolissimi proprietari e costruttori.

Sono sorte così animate discussioni a tutti i livelli, nei partiti, nei bar, nelle strade: l'ufficio tecnico del Comune ha visto una processione di cittadini che chiedevano chiarimenti, che volevano sapere. Manifesti e comunicati si sono susseguiti, i giornali locali hanno buttato giù colonne e colonne di piombo sull'argomento.

Si è sviluppata dunque una larga discussione intorno al Piano regolatore il quale si basa su due elementi principali: il blocco della speculazione sulle aree fabbricabili e la salvaguardia dell'interesse della collettività per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico di Viareggio. E' necessario che intorno a questi obbiettivi si realizzi una mobilitazione generale in modo che il Piano regolatore sia difeso dagli attacchi della speculazione, e nel contempo ne vengano gli opportuni miglioramenti.

L'attuale centro storico cittadino è un ammasso di cemento impastato in stili diversi e contrastanti sì da apparire nel complesso informe e soffocante. Si è avuto uno sviluppo tutto verticale in modo che le strade sono divenute prive di luce e di aria, i giardini, quasi completamente scomparsi, sono affogati tra stabili enormi; si è creato insomma un mostro che tende ad allargarsi a tutta la città rendendola inospitale, e se i turisti cominciano a scarseggiare la ragione risiede proprio in questo.

Si sono visti costruire, su fazzoletti di terra, palazzoni di cinque piani orribili a vedersi, inospitali per mancanza di spazio; ve ne sono alcuni con scale larghe 50 cm. Tutto questo è nato appunto dall'incontrollato sviluppo edilizio, paradiso degli speculatori.

Oggi a Viareggio sono in vendita lotti di 80-100 metri quadrati a prezzi enormi, mentre il piano prevede lottizzazioni diverse. Questo significa che i proprietari terrieri saranno costretti ad abbassare i prezzi se vorranno vendere. E' stato stabilito un indice di edificabilità in modo che le costruzioni non assumano l'aspetto di alveari, ma siano ospitali e con servizi sufficienti: sono stati previsti indici particolari tendenti all'allargamento futuro di diverse strade principali e all'aumento di spazi verdi.

Naturalmente la limitazione verticale favorisce lo sviluppo orizzontale della città, a questo scopo sono state previste zone di completamento e di espansione lungo tutta la periferia. Tutto questo in un quadro generale che prevede zone di sviluppo agricolo, zone di sviluppo industriale; che prevede la creazione di un grande parco nazionale, di un parco per bambini; che prevede la salvaguardia delle bellezze turistiche del litorale di levante.

Ma le polemiche più aspre sono venute fuori sugli indici di edificabilità e sulle zonizzazioni, cioè sugli elementi che più colpiscono la speculazione. Su questi tasti batte soprattutto la propaganda liberal-padronale che parla di difesa della casa, di difesa del piccolo risparmio, mentre intende chiaramente difendere i grossi interessi che si muovono su direttrici opposte agli interessi della collettività.

In realtà gli interessi dei piccoli proprietari, di cui i liberali vorrebbero farsi paladini, sono invece difendibili soltanto nell'ambito del Piano regolatore, apportando allo stesso le necessarie e opportune correzioni; sia per quanto riguarda una più oculata sistemazione delle zone agricole, sia per quanto riguarda una più realistica sistemazione degli indici di edificabilità. Comunque la larga discussione che intorno a questo importante problema cittadino si sta sviluppando è un fatto democratico, altamente positivo che va incoraggiato e organizzato, è per questo che il nostro partito intende discutere il Piano regolatore in assemblee pubbliche.

Per questo i comunisti salutano tutte quelle iniziative che possono contribuire a dare all'opinione pubblica una maggiore informazione sulle soluzioni prospettate dal Piano e invitano tutta la cittadinanza a prendere parte attiva alla definitiva elaborazione del piano stesso presentando al Consiglio comunale suggerimenti, osservazioni o ricorsi.

In questo quadro si inserisce il dibattito pubblico che il nostro partito ha deciso di convocare lunedì in un teatro cittadino. Oggi è nell'interesse di tutti che il piano venga definitivamente applicato e per questo il nostro partito si batte senza remora alcuna. L'applicazione del Piano regolatore, qualunque prezzo gli si voglia dare, costerà sempre meno di quanto costerebbe la sua mancata attuazione. Quindi niente può e deve impedire ai cittadini di Viareggio di darsi un Piano che preveda uno sviluppo ordinato della città.

Guido Bimbi

Bari

Domani l'elezione del nuovo sindaco

Non ancora raggiunto l'accordo tra i partiti del centro-sinistra - La DC continua a minacciare la gestione commissariale

Dal nostro corrispondente
BARI, 24

Il Consiglio comunale è stato convocato per sabato 26 con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e della giunta. Ormai è dai primi di agosto che la vita amministrativa della città è paralizzata e alla vigilia della convocazione del Consiglio regna fra i partiti del centro sinistra la massima incertezza sullo sbocco da dare alla crisi che ha alla sua origine — è bene ricordarlo — la speculazione edilizia, il piano regolatore e gli scandali a ciò collegati che hanno travolto lo stesso ex sindaco dc ing. Lozupone, sull'operato del quale sono in corso due inchieste, una amministrativa ed una giudiziaria.

La denuncia dell'opposizione ed in particolare di quella comunista (che fu la prima a chiedere in Consiglio un dibattito sulla situazione dell'edilizia a Bari) travolse la DC ed il suo sindaco. Nonostante la situazione insostenibile che si era creata intorno alla posizione del sindaco dc, la maggioranza di centro sinistra respinse la richiesta di dimissioni del sindaco avanzata dal gruppo del PCI. In cambio i socialisti ebbero l'assicurazione da parte della DC che il sindaco si sarebbe dimesso dopo due mesi.

Quando si è trattato di rispettare questo impegno la DC ha preteso e pretende che insieme al sindaco dc Lozupone lasci l'amministrazione anche il vice sindaco socialista, in modo da non far ricadere tutte sulla DC le conseguenze della denunzia dell'opposizione. Sulla base di questa pretesa ebbero inizio nell'agosto — dopo che il Consiglio aveva accettato le dimissioni del sindaco e quelle della Giunta, date per solidarietà al primo — le trattative tra i partiti del centro sinistra. Trattative che portarono ad un nulla di fatto tanto che dovettero proseguire a Roma. Eravamo alla vigilia del congresso nazionale della DC e si voleva da parte di questa tenere la situazione al Comune di Bari sospesa per evitare che risultasse proprio nella città di Moro il centro sinistra in fallimento.

Ora corrono voci, ma ci rifiutiamo di accreditarle, che i socialisti siano disposti a sacrificare il loro vice sindaco accettando così il ricatto della DC. Si parla di un centro sinistra pulito (senza cioè la partecipazione dei socialisti). Si parla anche della sostituzione del sindaco dc Lozupone con l'avv. Trisorio-Liuzzi, legale della Curia arcivescovile e presidente della zona industriale di Bari. Come pure si parla con insistenza di un piano in atto da parte della DC per arrivare allo scioglimento del Consiglio comunale e alla nomina di un commissario prefettizio. Un piano questo che è stato denunciato sin dalle prime fasi della crisi dal PCI, in Consiglio comunale e alla cittadinanza. Alla vigilia della convocazione del Consiglio comunale resta valido l'appello fatto dal PCI alle forze sinceramente democratiche per agire in modo da far fallire questo piano ed evitare la iattura di un commissario prefettizio al Comune di Bari.

Italo Palasciano

Taranto

Grave arbitrio dell'impresa di nettezza urbana

Dal nostro corrispondente
TARANTO, 24

Un lavoratore netturbino, dipendente dalla ditta Aterno, è stato licenziato in tronco dalla direzione della azienda perchè non avrebbe «risposto garbatamente» al caposquadra. Il grave episodio ha provocato la pronta reazione della intera categoria, la quale da ben quattro giorni è scesa in sciopero chiedendo il ritiro del provvedimento.

A tutt'oggi l'Impresa non dà segno di ripensamento e fa anzi intendere di voler tirare la corda fino alle estreme conseguenze.

Qual è la posizione dell'amministrazione comunale in questo gravissimo frangente? Essa è stata espressa dal sindaco il quale, incredibile a dirsi, dopo aver fatto abuso del solito e frusto argomento della manovra comunista tendente a sobillare i lavoratori netturbini, ha testualmente affermato: «La decisione di sciopero non è soltanto un atto di sfida alla cittadinanza e alla civica amministrazione, ma anche il tentativo di risollevare con la forza e in dispregio alle norme e ai contratti sindacali, un problema le cui alterne vicende da anni angustiano la città». E ancora: «E' per questo che la civica amministrazione rivolge caloroso e responsabile invito a tutti i netturbini a considerare con estrema serietà e consapevolezza che la manovra del sindacato comunista tende a collocarli in un comportamento arbitrario e irrispettoso degli stessi accordi sindacali, con conseguenze imprevedibili».

Così questo sindaco, ex segretario provinciale della CISL, ritiene che siano del tutto normali le vessazioni di una Impresa appaltatrice che in quattro anni non ha fatto altro che sfruttare bestialmente i lavoratori, mentre si scaglia contro questi ultimi per aver reagito giustamente a tali vessazioni, e li minaccia pure, di «conseguenze imprevedibili».

Il sindaco ha dimenticato che il suo partito gli ha chiesto di dimettersi insieme alla giunta comunale proprio in seguito allo scandalo del nuovo appalto per un miliardo all'anno, concesso a trattativa privata alla ditta Aterno.

Sarebbe molto più corretto che egli convocasse il Consiglio comunale, che tuttora è in attesa di conoscere e di discutere questa grossa questione e, in primo luogo, per discutere e decidere in merito alle dimissioni della giunta, di cui il Consiglio ha avuto notizia soltanto attraverso la stampa.

Elio Spadaro

PERICOLANTE DAL 1953!

GROTTERIA (Reggio Calabria) — Fra i problemi di «imminente soluzione» sbandierati nelle due precedenti consultazioni amministrative dai democristiani non è mancato quello della demolizione del vecchio palazzo comunale che conta un secolo di vita e che è stato dichiarato pericolante fin dal 1953. Sarebbe sciocco adesso chiedere, dopo otto anni di amministrazione d.c., perché questo mastodontico palazzo, che sorge nel centro del paese, ancora stia lì a rappresentare un serio pericolo per diverse decine di famiglie che vi abitano nei rioni sottostanti. Certo gli amministratori d.c. riprospetteranno la soluzione del problema. Ma fino a quale punto saranno creduti? Di problemi «progettati» e di «prossima attuazione» sono a decine quelli rimasti, come questo, insoluti...